CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA
19.
SITZUNG
2-5-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 5 :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 5 :

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1961 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 29-4-1961.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna; il verbale è approvato.

Continua la discussione sul **disegno di legge n. 5 :** « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario* 1961 ».

ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E DELLA COOPERAZIONE

Eravamo al cap. 54: « Contributi per il funzionamento delle Stazioni agrarie sperimentali e per la sperimentazione in genere - 8 milioni ».

Nessuno chiede la parola? La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Volevo chiedere su questo capitolo qualche spiegazione, perchè anche da parte di agricoltori e di tecnici vien detto spesso che tutte le spese di sperimentazione finiscono col rimanere, o meglio gli effetti di queste sperimentazioni rimangono . . .

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): (*interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Dicevo che un rilievo che viene fatto di quando in quando sulla voce « sperimentazioni », sia per le spese che fa la Regione, sia per le spese previste dallo Stato, è che le sperimentazioni, o meglio i loro effetti, si limitano all'ambito ristretto del gruppo di tecnici o degli istituti che le eseguono, senza essere poi trasferite utilmente nel campo dell'agricoltura, cioè comunicate ai coltivatori, ai contadini. Mi pare, così a lume di naso, mi pare esagerata questa affermazione; siccome però l'ho sentita più volte ripetere, vorrei qualche chiarimento sul come la sperimentazione, una volta accertato un determinato risultato positivo, venga trasferita nel campo vivo delle coltivazioni, cioè questo patrimonio di conoscenze nuove, di acquisizioni nuove, che viene costruito attraverso l'indagine sperimentale, venga poi passato ai suoi naturali destinatari che sono i coltivatori. Chiederei qualche chiarimento in questa materia.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): La domanda fatta dal cons. Raffaelli, è una domanda logica e anche utile e io nella mia relazione avevo testualmente accennato questo perchè, se noi facciamo la sperimentazione e non la traduciamo poi nella pratica, è una cosa che può avere un valore di carattere di studio, ma in fondo accademico, non attinente alle necessità della nostra agricoltura. Nella mia relazione dicevo: la stazione sperimentale agraria di San Michele assisterà, nei riguardi strettamente sperimentali e scientifici, la nostra agricoltura, affiancando l'opera degli ispettorati agrari. Cioè, gli ispettorati agrari si serviranno della sperimentazione che in luogo più adatto, naturalmente, vien fatta a San Michele e tradurranno poi nelle loro lezioni, nelle loro forme varie di assistenza ai contadini, i risultati che alla stazione di S. Michele sono stati ritrovati. Per il programma dell'attività sperimentale di S. Michele, noi ci basiamo su quei pochi milioni che abbiamo in bilancio e sul resto, che il bilancio della stazione stessa ha, per svolgere un'attività che direi senz'altro molto intensa a favore della sperimentazione. L'attività riguarda un po' tutti i settori, ma in modo particolare quello delle foraggere che, secondo quel programma da noi annunciato, riveste un'importanza notevolissima, poi la patatícoltura, servendosi anche dei campi sperimentali del Bondone, la frutticoltura, la viticoltura. Tutto questo legato anche alle ricerche di laboratorio, che devono essere di pari passo portate avanti. Un settore particolare che sarà curato per la sperimentazione, è quello della conservazione delle frutta in frigo. Settore nuovo che viene poi legato anche all'andamento delle richieste dei mercati e, naturalmente, al settore commerciale in genere. È un argomento molto interessante, anche perchè l'esperienza è di pochi anni, l'esperienza della conservazione della frutta, e perchè trattandosi di materia viva richiede un trattamento non tutti gli anni uguale, e quindi studiato nei minimi particolari. Questo è uno dei settori che sarà curato in modo particolare e che verrà poi comunicato, tramite gli uffici degli ispettorati agrari, ai vari magazzini e verranno anche istruiti gli addetti ai magazzini per la regolazione, per quanto deve essere fatto per regolare il freddo nelle varie celle frigorifere.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Essendo caduto il discorso sulla stazione sperimentale, non posso esimermi, sia pure dopo l'assessore, di dire almeno due parole, anche in risposta ulteriore a quello che ha chiesto il cons. Raffaelli. Indubbiamente il discorso sulla stazione sperimentale agraria di S. Michele meriterebbe di essere ben più lungo e una constatazione, — del resto non è la prima volta che la faccio, ma la rifaccio un'altra volta —, la prima constatazione da fare è che gli 8 milioni sono veramente pochi. Questi 8 milioni bisognerà moltiplicarli almeno per 2 o per 3. Ho preparato anche una relazione in proposito. Comunque, il discorso qui ritengo forse che non sia il caso di farlo completamente ma limitarci a dire, come avevamo detto altre volte, che il problema fondamentale della stazione sperimentale è quello della sua sistemazione definitiva dal punto di vista giuridico-amministrativo. Io, da questo punto di vista, devo dichiararmi molto lieto perchè ho visto che l'assessore, soltanto in questi primi tre mesi, ha già preso in mano tutta la materia relativa alla sistemazione definitiva della stazione sperimentale di S. Michele e quindi io

mi auguro che la legge, se sarà necessaria come sembra una legge, venga preparata al più presto, entro i limiti e anche tenendo conto di tutto il complesso di S. Michele all'Adige dove, oltre alla stazione sperimentale, c'è anche del resto, in maniera tale che questo strumento veramente notevole a favore dell'agricoltura possa assumere un ruolo adeguato alle esigenze moderne. Per quanto riguarda le pubblicazioni ecc., il discorso di Raffaelli non è un discorso fuori posto completamente, in quanto per il passato, se è vero che è stata data notizia ecc., è anche vero che le pubblicazioni che uscivano ogni tre anni, grosso modo, così come escono da S. Michele, sono un pochino lente e forse meriterebbero di uscire più rapidamente, più immediatamente, anche se meno complete. È per questo che lassù c'è un'iniziativa in corso che, se andrà a buon fine, io credo che potremo dotarci di uno strumento per mettere a disposizione le notizie al più presto possibile. A questo proposito però va tenuto presente un aspetto, per quanto riguarda i risultati della sperimentazione: d'accordo che sia la sperimentazione a farli presenti ecc., ma poi la traduzione in pratica di questi risultati, secondo me, va fatta dagli ispettorati agrari, perchè quella che è opera di propaganda, bisogna cercare di farla esulare da quello che è il compito di studio e invece quello affidarlo esclusivamente agli ispettorati agrari, i quali possono incardinare questa loro azione nell'azione generale che svolgono. Per quanto riguarda un altro aspetto, che interessa poco a tutti ma che secondo me è molto importante per quanto riguarda la sperimentazione, è il fatto del decidere anno per anno quali sono le sperimentazioni più adatte da fare, o comunque le sperimentazioni più urgenti e più necessarie e più utili per la nostra agricoltura. Perchè molte volte, o perlomeno qualche volta, si verifica che gli esperimentatori eseguono degli studi veramente notevoli e veramente profondi su certe direzioni che poi forse per la nostra attività, della nostra regione, hanno un'importanza secondaria rispetto ad altri settori di importanza più urgente. È per questo che, secondo me perlomeno, quello che bisogna cercare di ottenere è che la sperimentazione si sviluppi anno per anno proprio in aderenza a quelle che sono le richieste, le esigenze del settore dell'agricoltura della nostra regione, innanzitutto, pur non esulando completamente dai compiti di studio. È per questo scopo che c'è in atto un certo esperimento amministrativo presso la stazione sperimentale, che è quello della consulta tecnica che abbiamo voluto provare a fare un anno e mezzo fa, consulta tecnica che noi abbiamo voluto affiancarci come consiglio d'amministrazione ed affiancare anche alla direzione della stazione sperimentale, al fine di dare quegli indirizzi, che sono appunto l'espressione delle esigenze quotidiane della nostra agricoltura. Non so se il Consiglio è a conoscenza di questa iniziativa che, ripeto, è in fase sperimentale; poi in sede di definizione completa dei rapporti giuridico-amministrativi della stazione, vedrà la Regione se è il caso di istituzionalizzarla o se pure è il caso di trovare formule diverse, perchè non c'è nulla di deciso e di definitivo; comunque lassù noi abbiamo costituito una consulta tecnica, nella quale noi abbiamo raccolto i rappresentanti degli enti pubblici interessati al settore dell'agricoltura. La Giunta è a perfetta conoscenza di questo ma forse il Consiglio no, e poi abbiamo riunito i rappresentanti dei diversi settori agricoli, sia della provincia di Trento che della provincia di Bolzano. Questa consulta si riunisce perlomeno un paio di volte all'anno ad esaminare i programmi di sperimentazione che vengono via via studiati, e il loro esame ha come scopo quello di controllare, sulla base

della realtà operativa quotidiana di questi diversi settori, quali siano le esigenze di sperimentazione che provengono dai diversi settori ed anche per vedere se l'esecuzione dei programmi ecc., sia aderente a quelle che sono le necessità quotidiane dell'agricoltura. Quindi, questa qui era una notizia che avevo piacere che fosse conosciuta, ma ripeto e concludo il discorso sulla stazione sperimentale, io credo che vada ripreso molto presto e mi auguro, signor Assessore, che lei entro limiti ragionevoli di tempo possa presentare il disegno di legge che metta definitivamente a posto la stazione sperimentale e in quella sede sarà il caso di fare anche un discorso finanziario che, ripeto, senz'altro va rivisto.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri!

Prima di tutto avevo deciso di prendere la parola sul cap. 109 sulle bonifiche ed è proprio sul settore delle bonifiche che io voglio parlare.

PRESIDENTE: Su quale articolo voleva parlare?

TOSCANA (P.S.D.I.): 109, ma ho preferito prendere la parola adesso perchè mi pare che si va troppo per le lunghe. Sono lieto dell'occasione assai propizia che mi si offre, in questa fase di esame, di discussione ed approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1961, per illustrare alcuni aspetti fondamentali che presenta il settore economico dell'agricoltura e chiedere, per esso, quell'assistenza che dalla categoria dei contadini viene invocata nell'ambito della nostra legislazione regionale e provinciale.

Debbo necessariamente sgomberare la visione che ho del problema da ogni interferenza di carattere politico o da qualsiasi azione preordinata, concordata, configurata sotto tale aspetto, dichiarando che quanto verrò a dire e a leggere è solo frutto di un diretto studio del fenomeno agricoltura e bonifica, ai cui risultati ha contribuito specialmente l'esperienza direttamente acquisita nel lavoro dei campi, a contatto con la realtà delle cose e ragionando spesso sulle aspettative generali dei singoli e delle collettività rurali. Prego quindi ciascuno di prendere atto che si tratta di un intervento autonomo e di considerare puramente casuale ogni coincidenza con dichiarazioni equivalenti od analoghe che da altri venissero enunciate. Quindi nessuno spunto polemico o di critica intendo far nascere o sviluppare, ma convenire che solo ed obiettivamente sono andato alla ricerca di cause, di constatazioni, per esporle realisticamente al Consiglio, e prego di volerle considerare meritevoli di scrupolosa attenzione e di quegli interventi benefici demandati da nostre leggi alla funzione esecutiva della nostra pubblica attività amministrativa.

La prima fase della grande bonifica della Valle dell'Adige a monte di Trento, poteva considerarsi conclusa con le grandi opere idrauliche che disciplinarono il corso dell'Adige e dei suoi principali affluenti costituiti dall'Avisio e dal Noce. Storicamente si giunse a tale conclusione verso il 1860, come indicherò nella relazione particolare sul problema dell'Avisio, alla sua foce, e come risulta di fatto sia stato compiuto per trasferire da Grumo di S. Michele a Valle di Zambana quella del Noce, costruendo il nuovo alveo attraverso le zone catastali di Mezzolombardo, Nave S. Rocco, Grumo e Zambana. Lo scopo principale propostosi dall'autorità dell'epoca poteva quindi considerarsi raggiunto, perchè da quel periodo in poi non si trova che nella piana dell'Adige

in esame siano stati eseguiti altri lavori di rilievo, ma solo opere intese a migliorare le condizioni agrarie della campagna: strade, ponti, canali secondari, a cui venne provveduto dall'Ente denominato « Consorzio atesino di bonifica S. Michele Sacco » e da un altro analogo ente, che si è occupato del problema della « Fossa di Caldaro ». Volutamente sorvolo sui risultati ottenuti con quanto sopra, perchè la loro enunciazione storico-economica non ha rilievo pratico in ordine alla presente esposizione, ma è utile solo per innestarvi l'evoluzione successiva che, grosso modo, si è sviluppata dopo il 1926 su alcune principali direttrici, che appunto credo opportuno sottoporre all'esame dei nostri organi regionali e provinciali nel limite delle rispettive attribuzioni e competenze.

Due parole prima di arrivare nel cuore del poblema. Avrei da parlare a lungo di quando il Noce ha straripato nel 1926, il che ha dato il via alla bonifica; avrei da parlare a lungo dell'11 luglio 1932, quando l'Opera nazionale combattenti ha ceduto il progetto al Consorzio atesino di bonifica; dovrei ricordarvi il « Brennero » del 15 luglio 1932 sulla bonifica di Zambana, quello del 26 novembre 1933 sugli operai caduti nei lavori di bonifica, ed infine avrei da parlarvi a lungo ancora del « Popolo d'Italia » del 5 aprile 1933, sulle norme per la bonifica integrale. Ma prima di entrare, come ho detto, nel cuore del problema, voglio citare qualche articolo. Sull'« Adige » si legge a grandi caratteri: 30 milioni per una pompa, 17 milioni per un impianto idrovoro! La maggioranza tace, non legge, l'opposizione è cieca. Si legge ancora sull'« Alto Adige », invece che sull'« Adige », — forse quello viene letto —: « Colpo di scena del Commissario per la questione della fossa della Rupe ». La maggioranza tace, l'opposizione è cieca. Andiamo avanti ancora. Dalla terza pompa idrovora alla grana della fossa di Caldaro. La maggioranza non sente, l'opposizione è cieca. Forse qui si sono confusi; si parlava di « grana », ma questa grana era rappresentata dalla fossa di Caldaro. Veniamo ancora all'« Alto Adige », un articolo da Nave S. Rocco sul Consorzio atesino: « Riceviamo e pubblichiamo il testo della dichiarazione da parte dei componenti la deputazione del Consiglio del Consorzio atesino di bonifica S. Michele-Sacco ». Mi ha ricordato le federazioni fasciste quando si cercava di metter fuori circolazione l'uomo malvisto dal partito dominante.

RAFFAELLI (P.S.I.): Eri tu?

TOSCANA (P.S.D.I.): Ero io scritto nel libro nero.

La maggioranza tace, l'opposizione è cieca e coi ciechi c'era anche il cons. Ceccon. (*Ilarità*). Andiamo avanti ancora. Si è parlato di zootecnia, di agricoltura zootecnica; tutti ne parlano. Si è parlato della vacca di pura razza grigio-alpina, si è parlato della vacca svizzera, si è parlato della vacca olandese . . .

NARDIN (P.C.I.): Della « vacca nonesa »! . . .

TOSCANA (P.S.D.I.): Di quella se ne è parlato abbastanza! Si è parlato di quella dell'Alto Adige col marchio a T, che vuol dire T.B.C. e si è parlato anche di quelle dell'Alto Adige col marchio T che vuol dire Tirolo, e perfino si è parlato della vacca senza . . . corna, ma non si è mai parlato di quella vacca che ha non quattro ma otto tettarelle, al cui alimento ha pensato già il Consorzio atesino di bonifica con le foglie del pioppeto di Nave S. Rocco.

Andiamo avanti ancora. Se è vero quanto ha detto il cons. Nardin alla commissione regionale per le finanze sull'art. 109, se è vero

che in provincia di Bolzano è come in provincia di Trento per quanto riguarda le bonifiche, siamo in un labirinto, siamo sulla via del fallimento. Entriamo in merito (*ilarità*). Ce n'è da ridere, ce n'è da ridere, anche troppo!

Bonifica di Zambana: il nome è improprio, perchè se Zambana esprime il comune e l'abitato più vicino alla zona delle maggiori opere, nessuna di esse entra nel suo territorio catastale, che rimane tutto ad ovest del solco del torrente Noce. Zambana non conseguì nessuna bonifica terriera; la bonifica della terra è quasi tutta nel territorio catastale di Nave S. Rocco e solo la parte superiore, quella a settentrione, interessa le terre già alte, marginali, catastali di Mezzolombardo, di Nave S. Rocco e Grumo. Il problema fondamentale fu affrontato avvalendosi dei benefici delle leggi sulla bonifica integrale e le opere eseguite in base al progetto generale si conclusero verso il 1936, salvo il completamento della bonifica per la zona compresa fra Adige e Noce, a valle della strada dell'impianto idrovoro di Zambana, circa 50 ha., che fu portata a termine verso il 1942.

Illustrare quanto fu fatto credo sia inutile, perchè ognuno può facilmente rendersi conto del successo conseguito, attraversando le attuali ubertose campagne di viti e frutteti, al posto delle paludi, dei carici, degli improduttivi e delle febbri che vi regnavano non più di 25-30 anni fa. Se questo è un aspetto di spettacolare rinascita di quella zona, e sul quale tutti hanno motivo di soffermarsi e anche di compiacersi per il risultato conseguito e per i benefici diretti, morali ed economici che ne conseguirono, pochi conoscono le travagliate vicende che ne seguirono, pochi conoscono le vicissitudini che seguirono dal 1951 in poi, che portarono al completamento degli impianti elettromeccanici che sono installati per il sollevamento e lo smaltimento delle acque, che nel loro insieme costituiscono l'impianto idrovoro di Zambana. La parte di completamento di tale stabilimento idrovoro fu eseguita nel clima del dopoguerra, offrendo l'occasione di intervenire più volte con articoli sulla stampa locale, per puntualizzare la situazione in ordine a quanto si stava predisponendo, suscitando la critica serena e obiettiva, che finì col portare i suoi buoni frutti a vantaggio dei consorziati, perchè servì a far capire la bontà sostanziale delle proposte anche se sostenute talvolta con spunti di polemica vivace nei confronti dell'amministrazione del Consorzio dell'epoca. Il sottoscritto fu l'artefice principale di tutto il lungo dialogo che si svolse con alterne fortune; dico con alterne fortune, in quanto i consorziati non sempre diedero la necessaria, obiettiva assistenza, o perchè non conoscevano bene il problema o perchè di esso si disinteressavano, e talvolta perchè trascinati a seguire la tesi opposta sostenuta dai dirigenti. La sostanza delle cose si identificava nella soluzione del problema di integrare la centrale idrovora di Zambana con una pompa, la terza, che garantisse la piena e sufficiente funzione dello smaltimento delle acque del comprensorio, anche nelle fasi più critiche di eccezionali fenomeni di piena. Fino a qui le cose meritarono la necessaria valutazione da parte di tutti, ma esse cambiarono quando fu proposta la soluzione tecnica del caso, con una spesa che raggiungeva ben 29.600.000 lire. Ciò diede motivo di serio esame, perchè avrebbe finito con l'aggravare oltre misura le collette dei consorziati, di per sè già elevate, e quindi era logico che i bempensanti si preoccupassero di risolvere il problema col fare studiare e proporre la soluzione mirante al rispetto delle leggi economiche, e raggiungere lo scopo con il minor dispendio. La stampa locale dal 1951 in poi fu ricca di notizie, la zona degli interessi della vasta piana fu og-

getto di incontri, relazioni, conferenze pro e contro, ma alla fine i dirigenti dovettero finire con l'accettare la soluzione proposta, perchè si dimostrò veramente economica in quanto, dalla spesa preventivata di 29.600.000, si arrivò alla soluzione esecutiva di 12.000.000, con ottimo risultato sotto ogni aspetto, che ancor oggi è facile documentare. Quanto sopra per dire quanto possa valere il peso di intervento esterno nei problemi quando essi non vengono studiati, affrontati e risolti con la necessaria ponderazione da parte di chi ne ha la responsabilità. Fu una critica costruttiva che diede i suoi innegabili, reali vantaggi, riconosciuti attualmente da tutti gli interessati consorziati, a buon numero dei quali va riconosciuto il fattivo apporto alla collaborazione. La soluzione definitiva, con l'eccezionale vantaggio economico dimostrato nella realizzazione, deve ascriversi all'iniziativa presa dal sottoscritto, al di fuori del Consorzio, ed allo sviluppo estensivo e democratico che ebbe delle fasi successive lunghe, laboriose e irte di difficoltà per arrivare alla convergenza con tutti i vantaggi dimostrati, validi più ora che allora, perchè il tempo e le circostanze valsero a confermarle in diverse occasioni stagionali assai critiche. Questo non serve a cercare ulteriori postumi consensi al mio operato in tale campo, ma solo a dimostrare quanto possano valere le cognizioni specifiche del problema, quando esse vengono usate in tempestivi interventi, che nel loro realismo valgono a dare consistente apporto per la soluzione del problema. Citare tutta la stampa locale che ebbe a riportare numerosi articoli in quell'epoca, enumerare le riunioni che nei diversi centri della zona furono indette dal sottoscritto, aggiungere ad esse interventi diretti in pubblici dibattiti, che in quegli anni si svolsero sull'argomento della terza pompa di Zambana, significherebbe forse tediare con un lungo discorso, ma è la verità e per chi ne volesse prendere visione, rimane a disposizione tutto il materiale cronologicamente ordinato. In sintesi, ben si può dire e confermare che il complesso degli interventi servì a risolvere il problema nel quadro della miglior soluzione, accompagnata dalla massima economia, che ridusse la spesa da una trentina di milioni ai soli dodici, spesi senza venir meno alle garanzie di bontà delle installazioni meccaniche dell'impianto idrovoro. La cosa si commenta da sè. I primi a beneficiare di tale soluzione furono gli agricoltori della zona ed il consenso da essi dato e dimostrato, costituisce premio ed incentivo per la futura attività di interventi a favore del settore delle bonifiche agrarie.

Bonifica di Lavis, Nave S. Felice, S. Michele. La sintesi di risultati tecnici parzialmente negativi deve essere ascritta anche alle opere degli impianti di bonifica delle terre basse comprese fra l'Avisio e l'Adige e l'abitato di S. Michele, sponda sinistra Adige. Anche qui l'esperienza pare non abbia prevalso nel determinare le soluzioni studiate, elaborate ed eseguite. Il sottoscritto si rese più volte portavoce di manifesti errori che si stavano compiendo e della cui esistenza era pur convinto, ma non ottenne che ad essi venisse comunque rimediato, anche quando si stava già palesando positiva la più concreta e fondata critica sull'insieme di quanto si stava realizzando e che di fatto fu eseguito. Il giornale « Alto Adige » del 6 ottobre 1953, in un articolo sulla bonifica di Lavis, Nave S. Felice, S. Michele, fra il resto dice che una delle zone più importanti della bonifica della valle del fiume Adige, era quella in oggetto e su essa l'articolista — il sottoscritto — si sofferma a commentare la bonifica stessa e i suoi impianti idrovori previsti a Lavis, a Nave S. Felice, precisando essere comunemente confermato dalla maggioranza dei contadini della zona, che quel-

lo di Nave S. Felice fu proprio costruito contro l'espressione della maggioranza dei consorziati. E continuo abbinando anche la soluzione di quello di Lavis, poco a monte della foce dell'Avisio, per dire chiaramente la situazione che praticamente doveva, come di fatto, scaturire. Primo, l'incapacità delle due pompe di Lavis di smaltire le acque. Secondo, il mancato allargamento, approfondimento della fossa maestra, da S. Michele all'impianto. Terzo, l'errore madornale della costruzione del collettore dal Maso Callianer all'Adige, fatto apposta per deviare l'acqua scolante di S. Michele. Per rimediare a questo seguito di errori, si è dovuto portare a soluzione una seconda bonifica con relativo impianto idrovoro. Pur essendo tale lavoro divenuto necessario, si è incorsi in nuovi e vari errori, e precisamente:

a) mancanza di una chiavica, elemento imprescindibile necessario per l'impianto idrovoro, senza la quale esso rimane ovviamente incompleto;

b) mancanza di una seconda chiavica alla foce del collettore, che fermi l'acqua proveniente dal collettore stesso e la porti direttamente all'impianto idrovoro;

c) spurgo della fossa di bonifica.

La zona più invasa dalle acque è quella delle Pinzarelle. Nel 1953 feci presente al Consorzio la necessità di prosciugare questa zona bassa, facendo lo spurgo della fossa maestra, ma purtroppo le mie parole sono state parole al vento, come al solito. Giunto il momento del collaudo della bonifica, la zona delle Pinzarelle venne a trovarsi peggio di prima. Prospettiamo per questo i seguenti rimedi:

a) la costruzione di una chiavica all'impianto idrovoro di Nave S. Felice;

b) il completamento della chiavica sul collettore;

c) lo spurgo della fossa maestra dall'impianto idrovoro di Lavis fino alle Pinzarelle;

d) chiusura completa della chiavica del Maso Callianer sulla fossa maestra.

Così, completati questi lavori, approverei in piena tranquillità il collaudo dell'impianto idrovoro di Nave S. Felice e rispettiva bonifica. Ma quanto sopra non è stato tenuto in alcun conto e l'opera è risultata quale essa è, inadeguata cioè allo scopo finale che con essa ci si proponeva di raggiungere. Ne risulta in definitiva che quanto è stato speso non è stato tutto speso bene, mentre risulta che i mezzi posti a disposizione potevano considerarsi sufficienti se fossero stati preceduti da uno studio e conseguente elaborazione di un progetto, nel quale si dovevano proprio valutare circostanze evidenti che la natura della zona doveva far facilmente rilevare. Bastava ripetere i rilievi delle quote e delle zone di piana interessate, dell'estensione del comprensorio di bonifica per i calcoli idrologici del bacino, nonchè del peso massimo delle acque dell'Adige nei momenti e fasi di piena. Ma le voci che allora si fecero udire, anche se molte non erano quelle di autorità, furono facilmente superate e lasciate cadere. Ne consegue che oggi c'è la bonifica incompleta al posto di quella che i contadini si attendevano e che ugualmente sono chiamati a finanziare con i rispettivi annuali contributi.

Conclusione: in questa panoramica è nato un quadro che presenta la realtà di tante imperfezioni, troppe invero, ma spesso è necessario trarne l'insegnamento per evitare analoghi o altri errori nell'azione futura. Con questo non intendo che ci si debba ergere a giudici per condannare, tutto o in parte, il passato relativo a quanto sopra, perchè è umano riconoscere che anche i più avveduti tecnici e amministratori, pur non volendo, possono ave-

re sbagliato. È tuttavia opportuno prendere atto del passato, cercare in esso le cause ed i perchè, fare prezioso tesoro dell'esperienza e convenire che problemi di tale estensione devono essere ben studiati e meditati, non da una mente sola o da pochi, ma da più esperti e qualificati che abbiano anche il dono della prudenza, la virtù di accettare e ben vagliare quelle che comunemente sono le voci degli autentici contadini della campagna, che a questo guardano con esperienza e pratica tradizionale, perchè ad essi sono legati come al loro più prezioso tesoro, loro unica fonte di lavoro.

Bonifica di Mezzocorona, Roverè della Luna. Per dimostrare che quanto dirò non è frutto di una critica fatta in ritardo, ma che invece si basa sull'esame di una situazione che ebbe inizio ancor prima dell'inizio dei lavori di bonifica della zona, richiamo l'attenzione di tutti sul manifesto che lo scrivente pubblicava nei comuni di Mezzocorona, Grumo, Roverè della Luna, in data 3 settembre 1951 e che ora, confermato dalle circostanze, costituisce un esemplare documento che merita di essere riletto e meditato. Questo manifesto si trova negli archivi di Mezzocorona, perchè il sindaco Lechthaler, unico oppositore, mi ha dato una multa di 5.000 lire, perchè la legge comunale e provinciale prevede questo. I sindaci di S. Michele e Roverè della Luna, Grumo e tutti gli interessati mi hanno invece ringraziato per tutte le conferenze e i manifesti che ho fatto.

CONSIGLIERE: Perchè la multa? . . .

TOSCANA (P.S.D.I.): Perchè dovevo domandare il permesso, perchè c'è una legge che vale per la minoranza . . .

NARDIN (P.C.I.): Adesso sei in maggioranza . . .

TOSCANA (P.S.D.I.): Sono in maggioranza . . . Il manifesto diceva:

« In tema di bonifica delle zone di S. Michele, Mezzocorona, Roverè della Luna, per i coltivatori e proprietari dei terreni adiacenti alla Fossa di Caldaro ed appartenenti ai comuni catastali di S. Michele, Mezzocorona, Grumo, Roverè della Luna, si è tenuta una conferenza il 2 settembre u. s. in Grumo, per discutere della urgente necessità di far giungere alle autorità competenti, che non hanno ascoltato, la voce generale degli agricoltori direttamente interessati alla realizzazione della progettata bonifica. Essi, pur essendo profani di tecnica, non vogliono disconoscere le alte finalità che i progettisti si saranno proposti di raggiungere con tale opera di bonifica, specie nell'interesse di quei terreni attualmente allo stato di palude. Essi si permettono di chiedere, però, da uomini pratici e di buon senso, si chiedono se sia proprio necessario di sacrificare per tale opera una cospicua parte di terreni già intensivamente coltivati e resi tali dopo immani fatiche di intere generazioni, che hanno strappato alla palude fin l'ultimo lembo di terra; essi si permettono di chiedere alle autorità addette alla realizzazione del progetto suddetto, di riesaminare tale progetto in modo da poter giungere possibilmente alla quasi totale soppressione delle espropriazioni previste in ha. 12. A ciò si potrebbe giungere, secondo noi, procedendo per gradi nella esecuzione delle opere, in modo da riuscire a determinare praticamente la giusta misura, cui adeguare la fossa in rapporto alla quantità di acqua che essa sarà chiamata a contenere ed a smaltire. Secondo il nostro punto di vista, i fatti dovrebbero dimostrare la scarsa utilità dell'eccessivo allargamento della fossa previsto. Resterebbe da sfruttare più razionalmente la fossa come si trova, puntando sullo spurgo e sull'approfondimento del fondo. Inoltre, si po-

trebbero rendere le sponde più liscie liberandole così, per quanto possibile, dalle erbacce che ostacolano il libero deflusso delle acque. Solo un impianto idrovoro potenziato sufficientemente, installato alla confluenza con l'Adige, può servire a smaltire l'acqua della fossa e prosciugare conseguentemente i terreni. Tutto quanto sopra esposto non è solo convinzione personale del sottoscritto, ma è l'espressione della maggioranza.

Non so se l'autorità sovraintendente alla bonifica abbia sentito, ascoltato la voce generale degli interessati; sembra di no. Io non vorrei trovarmi oggi nelle vesti di chi ha redatto e di chi ha approvato un simile piano di lavori, se non per modificarlo, e meno che meno vorrei trovarmi domani senza averlo modificato. Le responsabilità sono chiare.

3 settembre 1951.

Toscana Francesco ».

Furono così spesi 220.000.000 o addirittura 244.000.000, quando con tale importo si potevano salvare quattro zone: alla destra della fossa di Caldaro, da Roverè della Luna a Mezzocorona, alla sinistra tra la fossa di Caldaro e l'Adige, a nord di Grumo e a sud di Grumo; così adesso dobbiamo incominciare a spendere ancora centinaia di milioni per la bonifica.

Fatto esperto dai risultati conseguiti attraverso pubblici dibattiti in materia di bonifica agraria, mi trovo ora ad assistere alla bonifica del comprensorio di Mezzocorona, di Roverè della Luna. Questo territorio è quanto mai vasto, perchè in esso ha convergenza un esteso bacino imbrifero che va dai monti ad ovest dell'Adige ed oltre il lago di Caldaro a nord, a cui devono necessariamente aggiungersi le infiltrazioni dell'Adige nel periodo di media e superiore portata. La zona di attuale intervento per opere di bonifica è assai estesa e la condizione di palude in cui si trova la massima parte, dice subito che notevoli sono le difficoltà da superare o comunque elevato sarà il costo per il riscatto di quella vasta estensione da bonificare. Quanto vien fatto in quel comprensorio, indica la mèta da raggiungere prossimamente con i lavori e le opere in corso, basati principalmente sui collettori principali e fossa di Caldaro e sull'impianto di sollevamento della stazione idrovora. Mentre è facile arguire la bontà, vorrei dire la perfezione dei rilevamenti delle quote e le sezioni dei canali che finiscono per condurre l'acqua alla centrale idrovora, ritengo di poter suggerire che lo studio del complesso meccanico costituito dai motori e dalle pompe, debba essere riveduto, o meglio ristudiato in ogni particolare, cercando di valutare ogni elemento della massima portata d'acqua dei collettori in rapporto al rendimento reale, ordinario e straordinario dei congegni di smaltimento. Il suggerimento si basa sui risultati dell'esperienza constatati in passato, e pertanto il suggerimento conseguente da tener presente sarebbe il seguente: cercare di installare gruppi di sollevamento limitati nel numero, ma di adeguata capacità e potenza per garantire il franco delle terre, in tutti i casi di presumibile massima emergenza. Per raggiungere lo scopo senza correre l'alea di qualsiasi sorpresa, è necessario che la massima cautela venga osservata prima di completare le conclusioni definitive. Per osservare tale principio, con tutto il rispetto per gli elaboratori, non sarebbe forse vantaggioso far ricontrollare i risultati degli studi preliminari ed il sistema degli impianti tecnici?

Termino e interverrò sul cap. 109.

PRESIDENTE: Il suo intervento, signor consigliere, sarebbe stato meglio farlo al cap. 109, ma lei può riprendere al 109. Vuole ri-

spondere, Assessore? La parola all'Assessore Turrini.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): È un intervento che probabilmente si è allacciato alla dizione S. Michele, ma noi parlavamo della stazione sperimentale di S. Michele, non del Consorzio. Tuttavia ha anteposto adesso quello che poteva fare dopo al 109, cons. Toscana. Io non posso rispondere perchè si tratta di un intervento troppo dettagliato. Desidererei perciò pregare il cons. Toscana, visto che ha scritto il proprio intervento, di volermelo passare ed io lo sottoporrò all'esame dei tecnici, e siccome contiene molti suggerimenti di carattere tecnico, vedere cosa può essere ricavato di buono. Quindi la pregherei se può passarmi una copia del suo intervento.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sul cap. 54? Nessuno.

Metto ai voti il cap. 54 con 8 milioni. Chi è d'accordo alzi la mano: approvato a maggioranza.

Cap. 55 - È posto ai voti il cap. 55: approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Cap. 56 - È posto ai voti il cap. 56: approvato a maggioranza con 12 astensioni.

Cap. 57 - È posto ai voti il cap. 57: approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Cap. 58 - È posto ai voti il cap. 58: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Cap. 59 - « Spese e contributi per il funzionamento ed il potenziamento della Stazione razionale di alpeggio di Juribello e dell'Orto botanico del Bondone - *per memoria* ». C'è una proposta della Commissione di stanziare un importo di lire 500.000 sul cap. 59. Metto in votazione la proposta di lire 500.000 al cap. 59. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Cap. 60 - « Spese e contributi per incoraggiare il miglioramento delle coltivazioni arboree ed erbacee e della produzione di sementi. Contributi per l'acquisto di sementi originali per la riproduzione - L. 52.000.000 ».

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Se mi è concesso, vorrei prendere la parola sul cap. 60 e anche sul cap. 61, indifferentemente, nel senso che quello che sto per dire può interessare, penso, entrambi i capitoli. Vorrei richiamare l'attenzione sul problema della tabacchicoltura, della quale mi sembra, se non m'è sfuggito qualche cosa della discussione, non si è ancora parlato. Non è la quarta delle coltivazioni preminenti della nostra agricoltura ma potrebbe anche diventarlo da un certo punto di vista; non so che possibilità effettive di sviluppo abbia, certo possibilità di sviluppo ne ha rivelate. Mi pare che un dato essenziale, sicuro, della coltivazione del tabacco, specialmente delle nuove varietà di tabacco tropicale e subtropicale, che si coltiva sotto garza, è quella di essere una coltivazione ad alto reddito e abbiamo visto che in pochi anni, nella nostra Provincia, queste coltivazioni, anche se impegnano capitali notevolissimi di impianto e di esercizio, si sono andate estendendo fino a oltrepassare nell'annata scorsa i 100 ha., che non sono pochi se si tien conto che ogni ha. costa qualche milione soltanto per l'impianto della garza, oltre tutta la spesa per le piantine e per la coltivazione stessa. Ora, io penso che, indipendentemente da quanto è successo l'anno scorso, che richiede un discorso a parte, la coltivazione del tabacco meriterebbe di essere incentivata, meriterebbe di essere incoraggiata. Ci sono terreni che, senza sacrificare nessun'altra coltivazione utile, perchè so-

no i terreni dove si coltivava tradizionalmente il granoturco a reddito bassissimo, possono essere ottimi o resi ottimi per questa coltivazione a reddito molto alto. Ora, non so se l'assessorato abbia in qualche modo esteso i suoi interventi e le sue provvidenze anche all'incoraggiamento della coltivazione del tabacco. D'altra parte, e i due capitoli si legano, nel 61 sono previste spese, contributi, sussidi per intensificare la lotta contro i parassiti animali e vegetali delle piante. Ora sappiamo che l'anno scorso questa coltivazione promettente, nella quale erano impegnati parecchi agricoltori e soprattutto parecchi aderenti alla società dei coltivatori del tabacco, cioè una società agricolo-industriale di carattere misto, sono stati colpiti da una avversità veramente gravissima, quella cioè della peronospora tabaccina, che ha fatto la sua comparsa anche nel nostro paese, mentre per gli anni passati non se ne era avuto sentore; cioè si sapeva che esiste, che fa strage molte volte nelle coltivazioni del tabacco in altri paesi, qui no. L'anno scorso tutti sappiamo come è capitata fulminea nel momento migliore per il raccolto delle coltivazioni, quando appena appena alcune corone di foglie al ceppo erano state raccolte e ha distrutto non so se l'80, l'85 o il 90% addirittura del tabacco sotto garza e buona quantità anche del tabacco in campo aperto. Ora penso che l'assessorato abbia già deliberato qualche cosa, ma sarebbe bene che il Consiglio lo sapesse e se l'assessorato avesse bisogno di una raccomandazione, questa raccomandazione va fatta, perchè mi pare effettivamente che fra le coltivazioni erbacee in campo aperto, dove non siano possibili redditizie coltivazioni legnose, sia questa una di quelle da incoraggiare per il suo reddito alto. Ho saputo, veramente con sorpresa, che la società dei tabacchicoltori ha intenzione di ridurre di poco le coltivazioni rispetto all'anno scorso. Io avrei giurato che, di fronte allo shock dello scorso anno e di fronte all'incertezza circa la possibilità di combattere questa infestazione, perchè non c'è una certezza assoluta, nessuno avrebbe arrischiato più del 10%, così tanto per fare una cifra, degli investimenti che aveva fatto negli anni scorsi. Viceversa mi pare che il programma, rispetto ai 110 ha. dell'anno scorso, è di coltivarne una novantina anche quest'anno; quindi è gente che ha effettivamente del coraggio, perchè non si può dubitare che vengano a piangere quando dicono che l'anno scorso ci han rimesso una quantità enorme di milioni, non solo di lucro cessante per il mancato raccolto, ma di danno emergente per gli investimenti che avevano fatto e che non possono ammortizzare, evidentemente, con un raccolto mancato. Quindi è un atto di coraggio che mi pare vada riconosciuto e che vada opportunamente appoggiato. So che gli stessi tabacchicoltori per il loro stabilimento industriale, — perchè appunto, dicevo, è una società a figura mista, dal punto di vista giuridico non mi interessa, secondo l'attività gli stessi soggetti praticano e la coltivazione e fanno parte poi della società industriale per la lavorazione del tabacco —, so che hanno fatto una richiesta di poter beneficiare anche dei fondi dell'art. 10. Quello sarà un problema che verrà trattato dall'apposita commissione e che verrà definito dalla Giunta. Però, per quel che riguarda l'assessorato all'agricoltura, mi pare che non possa mancare di intervenire a solidarizzare con quest'atto di fiducia e di coraggio, che ha portato i tabacchicoltori a riprendere praticamente un programma di coltivazioni quasi pari a quello degli anni scorsi, malgrado la gravissima avversità che ha colpito le coltivazioni l'anno scorso. Se il signor assessore ci dirà qualche cosa, possibilmente qualche cosa di concreto in materia, penso che il Consiglio ne potrà es-

sere lieto e soprattutto ne dovranno essere lieti coloro che si accingono ad affrontare un'altra annata della quale i punti interrogativi sono centuplicati rispetto ai normali punti interrogativi che per una annata agraria si pongono sempre al principio dell'anno.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Effettivamente la peronospora del tabacco lo scorso anno ha portato dei danni ingentissimi. Infatti si valuta fra i 200 e i 300 milioni il danno prodotto ai tabacchicoltori della nostra Regione, in particolare della provincia di Trento. Circa 100 ha. di tabacco sotto garza si può considerare sia andato quasi completamente distrutto, mentre gli altri 200-220 ha. che vengono coltivati a cielo aperto, hanno subìto un danno di circa il 40% sul prodotto, se si considerava totale. La malattia si è manifestata per la prima volta in Europa, non era conosciuta, quindi è stata una sorpresa sia per gli uffici tecnici, sia per gli stessi coltivatori. L'ispettorato agrario di Trento è stato il primo in Italia che ha studiato molto dettagliatamente l'infestazione e ha anche fatto una pubblicazione che è stata apprezzata, non solo dai tabacchicoltori, ma da quanti si occupano dello studio di questa malattia del tabacco. La pubblicazione è corredata di foto a colori, di fotografie in bianco e nero, illustranti i diversi stadi della malattia. Sono stati esperimentati, in base a questi studi, diversi anticrittogamici; qualcuno ha dato prove positive, qualche altro prove negative. I risultati concreti non sono ancora apparsi; d'altra parte è un po' difficile, così in pochi mesi, arrivare a una conclusione anche per il ciclo che richiede lo sviluppo della malattia, che segue un po' lo sviluppo della vegetazione della pianta. Si spera tuttavia di trovare quest'anno degli anticrittogamici, un po' anche sulla esperienza degli Stati Uniti che per primi hanno avuta questa infestazione, e arrivare a distruggere la malattia, o almeno a paralizzarla, in modo da consentire una coltura pressochè normale. Questa è la speranza, non solo dei tabacchicoltori, ma anche degli organi tecnici che seguono molto attentamente la cosa. I tabacchicoltori praticamente non chiedono altro all'Assessorato; chiedono che si studi e che si arrivi in certo modo a suggerire i trattamenti che serviranno a salvare il loro prodotto. Se richiedono un intervento finanziario è in base alla legge 11. La legge 11 è stata applicata per i tabacchicoltori, per la creazione degli stabilimenti di lavorazione e conservazione del tabacco, già due anni fa. Adesso hanno un'altra domanda in corso, per l'ampliamento dello stabilimento. In questo settore chiedono l'intervento finanziario della Regione.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 60. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Cap. 61 - È posto ai voti il cap. 61: approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Cap. 62 - È posto ai voti il cap. 62: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Cap. 63 - È posto ai voti il cap. 63: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Cap. 64 - È posto ai voti il cap. 64: unanimità.

Cap. 65 - « Spese, contributi e sussidi per l'intensificazione della lotta contro le malattie del bestiame in genere; indennizzi per l'abbattimento dei capi di bestiame infetto - L. 79 milioni ».

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich erlaube mir zu diesem Kapitel einen Vorschlag einzubringen, der im direkten Zusammenhang mit den Wünschen steht, die wir anlässlich unseres Abänderungsantrages um Aufnahme eines Darlehens von 800 Millionen Lire vorgebracht haben. Es hat sich damals herausgestellt, dass Schwierigkeiten in der Koordinierung zwischen den als dringend angesehenen Bedürfnissen der Provinz Trient und denen der Provinz Bozen bestehen. Wir hatten seinerzeit ersucht, einen ungefähr diesem Darlehen gleichkommenden Betrag im Anteil der Provinz Bozen vorzusehen und zwar: für Wildbachverbauung, Tierseuchenbekämpfung, zur Förderung des Fremdenverkehrs, sowie ganz besonders zur Erhöhung der finanziellen Möglichkeiten der Provinzen auf Grund des Art. 70. Für Trient wurde eine Gesetzesmaßnahme als besonders dringlich angesehen, auf Grund welcher die Schäden und die daraus infolge der Unwetterkatastrophen des vorigen Jahres entstandenen Notstände Berücksichtigung finden sollten. Wir wissen noch nicht, welches das Endergebnis dieser gemeldeten verschiedenen Bedürfnisse sein wird. Immerhin ersuchen wir bei diesem Kapitel, welches Maßnahmen bzw. Geldmittel zur Bekämpfung der Tierseuchen vorsieht, um eine Erhöhung von 65 Millionen zugunsten der Provinz Bozen. Wir wären einverstanden, daß das Äquivalent der Bedürfnisse des Trentino zur Deckung der Schäden aus der Unwetterkatastrophe im Jahre 1960 entsprechend berücksichtigt wird. Mein Vorschlag ginge also dahin, das in Frage stehende Kapitel um 65 Millionen zu erhöhen und diese 65 Millionen, nach der Teilung zur Hälfte, der Provinz Bozen für Tierseuchenbekämpfung zur Verfügung zu stellen, sowie für die Notstandsbedürfnisse der Provinz Trient die entsprechende Kompensation vorzusehen.

(*Mi permetto di fare per questo capitolo una proposta direttamente connessa con le nostre richieste presentate in occasione del nostro emendamento inteso ad ottenere l'accensione di un mutuo di* 800 *milioni di lire. A suo tempo si era rivelato che esistono delle difficoltà nel coordinare le esigenze considerate di carattere urgente della Provincia di Trento e di Bolzano. Chiedevamo a suo tempo di stanziare un importo sulla quota-parte spettante alla Provincia di Bolzano rispondente all'incirca all'anzidetto mutuo, importo destinato alla sistemazione dei torrenti, alla lotta contro le malattie infettive del bestiame, all'incremento del movimento turistico e, inoltre, in modo particolare, allo scopo di accrescere le possibilità finanziarie delle Province in base all'art.* 70. *Per Trento si era considerato particolarmente urgente un provvedimento di legge, in base al quale si potesse tener conto dei danni causati l'anno scorso dal maltempo e dello stato di calamità dallo stesso provocato. Ignoriamo ancora quale sarà il risultato definitivo delle necessità di diversa natura segnalate da parte degli interessati. Comunque, per questo capitolo che prevede provvidenze per la lotta contro le malattie infettive del bestiame chiediamo un aumento di* 65 *milioni di lire a favore della Provincia di Bolzano. Siamo d'accordo che l'equivalente dei bisogni del Trentino per riparare ai danni causati dal maltempo del* 1960 *sia tenuto debitamente in considerazione. La mia proposta è quindi intesa ad ottenere un aumento di* 65 *milioni di lire per questo capitolo, aumento che, diviso per metà, dovrebbe essere messo a disposizione della Provincia di Bolzano per la lotta contro le malattie infettive del bestiame, prevedendo inoltre una adeguata compensazione per le necessità derivate*

dalle pubbliche calamità verificatesi in Provincia di Trento.)

PRESIDENTE: Vi prego di presentare un emendamento. La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per poter valutare la proposta fatta adesso dal collega Brugger, penso sarebbe utile avere una brevissima relazione, che credo lui sia in grado di fare immediatamente, su due cose: sulla situazione nella provincia di Bolzano, relativamente alla diffusione delle malattie infettive del bestiame, e sul contributo che la provincia di Bolzano dà a questa lotta. La provincia di Trento, in base alla vecchia legge comunale e provinciale, come sapete, interviene anch'essa dando contributi per l'abbattimento del bestiame. La provincia di Bolzano penso faccia altrettanto, non so in che misura, e soprattutto non so lo stato attuale della lotta contro le malattie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Auf die technischen Maßnahmen, die mit der Tierseuchenbekämpfung in der Provinz Bozen im Zusammenhang stehen, wird Herr Kollege Dr. Ziernhöld Antwort geben. Was die finanzielle Seite für das Land betrifft, die wohl auch interessieren sollte, kann ich antworten, daß der Landesausschuß Bozen bereits seit dem Jahre 1958, ja schon seit 1957 den Betrag von 33 Millionen Lire fix zur Verfügung stellt und dazu noch ungefähr 20 Millionen, die besonders für Härtefälle bei starker Ausmerznotwendigkeit zur Unterstützung der betroffenen Kleinbauern ausgeworfen werden, so daß wir also jährlich durchwegs einen Betrag von ungefähr 50 Millionen Lire für diese Maßnahme verfügbar machen müssen. Das ist insbesondere auch deswegen notwendig, weil das Programm in der Provinz Bozen im Hinblick auf die Möglichkeiten ausgestaltet wurde, die der Staat für Viehseuchenbekämpfung in Aussicht gestellt hat und diese Möglichkeiten dann jedoch infolge der bekannten Schwierigkeiten, die der Rechnungshof zu einer Überwälzung dieser Beträge gemacht hat, nicht zugunsten der Provinz Bozen ausgewertet werden konnten.

(*In quanto ai provvedimenti di natura tecnica in relazione con la lotta contro le malattie infettive del bestiame in Provincia di Bolzano risponderà direttamente il collega dott. Ziernhöld. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario per la nostra Provincia, aspetto che non può non interessare a sua volta, posso rispondere che la Giunta provinciale di Bolzano sin dal* 1958, *anzi, sin dal* 1957, *stanzia un importo fisso di* 33 *milioni di lire e altri* 20 *milioni di lire previste per casi gravi determinati dalla necessità più o meno grande della eliminazione di bestiame infetto, casi in cui i piccoli contadini hanno bisogno di essere aiutati. Dobbiamo quindi rendere annualmente disponibili circa* 50 *milioni di lire per tale provvedimento. Ciò è necessario soprattutto anche per il fatto che il relativo programma in Provincia di Bolzano era stato elaborato in modo da tener conto pure delle provvidenze prospettate da parte dello Stato per la lotta contro le malattie del bestiame, provvidenze che peraltro in seguito alle note difficoltà sorte nei riguardi della Corte dei conti a proposito della devoluzione delle rispettive somme non hanno potuto essere valorizzate nei confronti della Provincia di Bolzano.*)

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Il cons. Brugger porta na-

turalmente ad un esame di tutto, non solo di questo capitolo ma anche di altri capitoli, cioè dell'utilizzo di quel mutuo che verrà contratto; quindi io proporrei, per poter esaminare la richiesta di uno stanziamento di un maggior importo per questo capitolo, di sospendere ora la votazione del capitolo e riprenderla successivamente, perchè altrimenti non va bene questo modo, e dopo vediamo cosa possiamo fare.

PRESIDENTE: C'è una proposta di sospendere la discussione sul capitolo. Sulla proposta di sospensione, la parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich würde den Regionalassessor ersuchen, bei diesem Kapitel Herrn Dr. Ziernhöld jetzt zur Erläuterung des Programmes die Möglichkeit zu geben. Wenn diese Ausführungen jetzt gemacht werden können, werden wir uns dann vielleicht zu weiteren Maßnahmen wesentlich leichter entschliessen können. Jedenfalls müsste der Vorschlag des Assessors Turrini nicht von uns abgelehnt werden und wir wollten jetzt auf die Anfragen des Regionalrates antworten; ferner ist uns nicht daran gelegen, uns gegen eine Suspendierung der Abstimmung auszusprechen.

(*Vorrei pregare l'Assessore regionale di dare ora al dott. Ziernhöld la possibilità di illustrare il programma in parola, già che stiamo esaminando il relativo capitolo. Facendo ora le dichiarazioni al riguardo, sarà forse molto più facile decidere altri provvedimenti. In ogni modo non è necessario che la proposta dell'Assessore Turrini venga respinta da parte nostra e vorremmo ora rispondere alle domande del Consiglio regionale. Non abbiamo inoltre alcun interesse di pronunciarci contro la sospensione della votazione.*)

PRESIDENTE: Allora viene ritirata la proposta di sospensione e diamo la parola al cons. Ziernhöld.

ZIERNHÖLD (S.V.P.): Nachdem Herr RR. Raffaelli Aufklärungen über den Stand der Sanierung der Viehbestände in der Provinz Bozen erbeten hat, sowie über die Modalitäten, die wir in der Provinz Bozen bei der Ausmerzaktion anwenden, möchte ich ganz kurz auf diese Anfrage antworten.

In der Provinz Bozen ist die Sanierung der Viehbestände bereits seit 5 Jahren im Gange. Wir haben uns bisher nur mit der Tuberkulosebekämpfung befasst, weil uns, wie bereits Herr Dr. Brugger ausgeführt hat, die notwendigen Mittel gefehlt haben. Trotzdem ist es durch eine tadellos funktionierende Organisation dieses gerade für Bergbauern ungeheuer wichtigen Sektors gelungen, innerhalb kürzester Zeit gewaltige Erfolge zu erzielen. Bei Beginn der Erhebungsaktion war der Befall in Südtirol bei ungefähr 125.000 Stück Rinder 25%. Dieser Befallsatz ist durch selbsttätige Ausmerzung von seiten der Bauern und Züchter ohne Beiträge von der öffentlichen Hand bis auf ungefähr 15% reduziert worden und erst als wir diesen Befall durch eigene Mitarbeit von seiten der Züchter so weit heruntergedrückt hatten, konnten wir mit dem Einsatz öffentlicher Mittel zur Entschädigung der Züchter beginnen. Die derzeitige Situation ist die, daß, was Tuberkulose betrifft, 95% unseres Südtiroler Viehbestandes bereits saniert sind. Also von ursprünglich 25% Befall sind wir auf knapp 5% zurückgekommen. Die Ausmerzaktion ist verhältnismäßig einfach vonstatten gegangen, solange in den übrigen Provinzen noch keine Sanierungsmaßnahmen im Laufe waren. Seit zwei Jahren werden die aus Südtirol kommenden Reagenten gekennzeich-

net und der Schlachtung zugeführt, d.h. also daß der einzelne Züchter nur dann die Ausmerzprämie erhält, wenn er die Schlachtung des betreffenden Tieres nachweist. Um nun zu verhindern, daß einzelne Reagenten, die in den verschiedenen Stallungen stehen, zurückbleiben und eventuell gesunde Bestände wieder anstecken, wurden verschiedene Schutzmaßnahmen ergriffen und zwar im Einvernehmen mit dem Provinzveterinäramt. Diese Schutzmaßnahmen sehen vor, daß die Beiträge für die Ausmerzung von kranken Tieren nur dann bezahlt werden, wenn sämtliche Reagenten desselben Stalles innerhalb eines Zeitraumes von 6 Monaten ausgemerzt werden. Um die Aktionen zu beschleunigen, haben wir dann vor ungefähr einem halben Jahr noch eine Zusatzprämie in Höhe von Lire 5.000 pro Stück ausgeworfen, wenn die Ausscheidung sämtlicher Reagenten innerhalb eines Zeitraumes von 2 Monaten ab Schätzdatum erfolgt. Wir können also sagen, daß die bisher durchgeführte Sanierung in Südtirol einen durchschlagenden Erfolg im Interesse unserer Zuchtbestände und im Interesse unserer Bergbauern gezeitigt hat. Um die Aktion selbst handelsmäßig auszunützen, haben wir im Einvernehmen mit dem Gesundheitsministerium und mit dem Provinzveterinäramt von Bozen die Stallungen, die bei zwei aufeinanderfolgenden Untersuchungen als Tbc-frei befunden wurden, als Tbc-freie Stallungen erklärt und diese Stallungen haben dann auch im Verlauf der Aktion das staatliche Zeugnis für anerkannt Tbc-freie Betriebe erhalten. Derzeit sind bereits ungefähr 4 oder 5 tausend Betriebe in Südtirol im Besitz dieses vom Staate ausgestellten hochwichtigen Zeugnisses.

Nun noch ein Wort über den Vorgang bei der Prämienbemessung. Nachdem diese Sanierungsmaßnahmen nicht nur große Mittel von seiten der öffentlichen Verwaltungen erfordern, sondern gleichzeitig auch große Opfer von seiten der einzelnen Züchter, konnte man nicht umhin, die Prämien so zu bemessen, daß ein Ausgleich zwischen dem tatsächlichen Zuchtwert des auszuscheidenden Tieres und dem zu erzielenden Schlachterlös hergestellt wird. Wir haben bei der Bemessung dieser Ausmerzprämien die Qualität des Tieres zugrunde gelegt und haben für die verschiedenen Tierkategorien und Zuchtwertklassen eine Grundprämie festgesetzt, der dann Zuschläge je nach Qualität gegeben werden. Bisher wurden in Südtirol im Durchschnitt Prämien in Höhe von 23.000 Lire pro Stück ausbezahlt. Die Höchstprämie, die ausbezahlt werden konnte, betrug 45.000 Lire bei Betrieben mit über 50% Befall, also im allerhöchsten Fall 50.000 Lire für ausgesprochene Spitzentiere. Die Schätzung dieser Ausmerzprämien erfolgte in der ersten Zeit durch Beauftragte der einzelnen Rinderzuchtverbände. Es hat sich aber dabei herausgestellt, daß dieses Vorgehen etwas zu schwerfällig war und man ist dann darauf übergegangen, mit dieser Aufgabe die amtlichen Zuchtwarte der Verbände zu betrauen. Diese ganze Prozedur hat sich ausgezeichnet eingespielt und wir sind nun soweit, daß wir die Tuberkulosebekämpfung im Verlauf des heurigen Jahres — vorausgesetzt natürlich, daß der Regionalrat das notwendige Verständnis aufbringt und die Mittel zur Verfügung stellt — abschließen können. Die Tuberkulosebekämpfung ist aber nicht alles.

Wir sind nun dabei, auch die Bangbekämpfung, also die Bekämpfung der Brucellosis oder der seuchenhaften Verwerfung in Angriff zu nehmen und die großen Probleme tauchen erst auf diesem Sektor auf. Anläßlich der letztjährig durchgeführten Banguntersuchungen wurde festgestellt, daß wir in Südtirol ungefähr mit 20% Bangbefall rechnen müssen, das macht ungefähr 16 bis 18 tausend

Stück Vieh zum Teil von höchster Zuchtqualität aus, die nicht mehr frei verkauft werden können, sondern direkt der Schlachtung zugeführt werden müssen. Wenn man also 16 bis 20 tausend Stück Vieh der Schlachtung zuführen muß, dann glaube ich, leuchtet es ein, daß 10 Millionen Lire, die wir bisher jährlich von seiten des Staates bekommen haben, nicht ausreichen und daß es infolgedessen eben andere Mittel braucht, aber nicht nur für ein Jahr, sondern für eine Reihe von Jahren. Es handelt sich nicht nur darum, daß wir dem Bauern diese Reagenten abnehmen und sie verwerten, sondern es handelt sich vor allen Dingen auch darum, diese große Anzahl mit gesundem Material zu ersetzen.

Diese ganze Bangbekämpfung, die in ihrer Planung bereits klar vorliegt, gibt uns gewaltige Aufgaben zu lösen auf, welche nicht nur darin bestehen, daß wir danach trachten, den Verlust, den jeder Züchter erleiden wird, in möglichst kleinen Grenzen zu halten, sondern die Aktion auch so aufzuziehen, daß sie von den Hochtälern ausgehend langsam im Verlauf von höchstens 5 Jahren das gesamte Land Südtirol erfassen kann. Wir haben uns auch den Kopf darüber zerbrochen, in welcher Form man unseren Züchtern die Opfer, soweit es geht, ersparen kann und wir sind gerade dabei, die Frage einer Viehverwertung zu studieren.

Die Viehverwertung, die also dann bis zur Schlacht- und Fleischverwertung gehen muß, ist ein so ungeheures Problem, daß es nur gelöst werden kann, wenn entsprechende Mittel zur Verfügung stehen. Darum wollen wir heute schon den Regionalrat informieren, daß wir zur gegebenen Zeit auch wegen der Lösung dieses Problems einmal vorsprechen werden.

Ich habe vor einigen Tagen aus den Ausführungen des Herrn Dr. Kessler vernommen, daß die Lage in der Provinz Trient in jeder Hinsicht grundverschieden ist. Wir in der Provinz Bozen sind heute tatsächlich so weit, daß die Lösung dieser Frage wirklich mit der allergrößten Verantwortung und mit dem allergrößten Verantwortungsbewußtsein in Angriff genommen werden kann, weil wir jede Garantie bieten können, daß die für diesen Zweck ausgeworfenen Gelder wirklich bestens für unsere Bergbauern eingesetzt werden, denn die Grundlage unserer bergbäuerlichen Wirtschaft ist und bleibt die Viehhaltung und die Grundlage für eine gesunde Viehhaltung ist ein gesunder Viehbestand. Die ganzen Mittel, die wir hier auswerfen, z.B. unter Kapitel 62, wären in den Wind gestreut, wenn nicht die Viehbestände und die Zuchtverbesserungsarbeit, die Selektion, auf einem gesunden Fundament aufbauen könnten.

(Visto che il cons. Raffaelli ha chiesto chiarimenti sullo stato attuale del risanamento del patrimonio zootecnico in Provincia di Bolzano, nonchè sulle modalità applicate in Provincia di Bolzano nell'azione della eliminazione di bestiame infetto, vorrei brevemente rispondere al riguardo.

Il risanamento del patrimonio zootecnico in Provincia di Bolzano è in corso ormai da cinque anni. Finora ci eravamo occupati soltanto della lotta contro la Tbc e ciò, come già aveva detto il dott. Brugger, semplicemente perchè eravamo privi dei mezzi necessari. Nonostante tutto e grazie ad un'organizzazione che ha funzionato in maniera ineccepibile è stato possibile di ottenere in questo settore tanto importante per i contadini di alta montagna, dei successi veramente notevoli e ciò in un periodo di tempo molto breve. Iniziando l'azione di accertamento la percentuale del bestiame infetto era del 25% su circa 125.000 capi. Attraverso l'abbattimento spontaneo degli animali infetti da parte dei contadini e degli allevatori, senza peraltro disporre di contri-

buti pubblici, l'anzidetta percentuale ha potuto essere ridotta a circa il 15%. Solo allorquando la percentuale in parola era stata ridotta fino al limite prima indicato e per spontanea iniziativa degli stessi allevatori, abbiamo potuto iniziare con il ricorso a mezzi pubblici di indennizzare i contadini in parola. Lo stato attuale della situazione in quanto alla Tbc è quello che il 95% del nostro patrimonio zootecnico sudtirolese ha potuto essere risanato. Ciò significa che dal 25% di bestiame infetto siamo scesi al 5% circa. L'azione di eliminazione si è svolta in maniera relativamente semplice, fintanto cioè che nelle altre province non erano ancora in corso provvedimenti di risanamento. Da due anni in qua gli animali reattivi in Alto Adige vengono appositamente segnati ed avviati all'abbattimento, vale a dire, che il singolo allevatore ottiene il premio di abbattimento soltanto quando riesce a provare l'avvenuto abbattimento del capo di bestiame infetto. Per impedire, poi, che i singoli animali reattivi sistemati in differenti stalle vi rimangono contagiando eventualmente le bestie sane, siamo ricorsi a diversi provvedimenti preventivi, di concerto con il veterinario provinciale. Orbene, secondo tali provvedimenti preventivi i contributi per l'avvenuto abbattimento di animali infetti vengono corrisposti soltanto quando tutti gli animali reattivi della stessa stalla saranno stati eliminati entro un periodo di sei mesi. Al fine di accelerare l'azione in parola, circa mezzo anno fa abbiamo concesso ancora un premio suppletivo di 5.000 lire per capo di bestiame nel caso che la eliminazione di tutti gli animali reattivi sia avvenuta nello spazio di soli due mesi a partire dalla data di accertamento. Possiamo per conseguenza affermare che l'azione di risanamento sinora condotta in Alto Adige è stata coronata di successo nell'interesse del nostro patrimonio zootecnico e dei nostri contadini di alta montagna. Per sfruttare l'azione pure in senso commerciale, di concerto con il Ministero della sanità e del veterinario provinciale di Bolzano abbiamo dichiarate indenni da Tbc le stalle risultati tali dopo due successivi controlli, ottenendo pure nel corso dell'azione stessa l'attestato statale rilasciato per aziende agricole riconosciute indenni da Tbc. Attualmente abbiamo circa 4.000 o 5.000 aziende in Alto Adige in possesso di tale importantissimo documento.

Ed ora vorrei spendere ancora qualche parola sul modo con il quale procediamo nello stabilire l'entità dei premi. Visto che i provvedimenti di risanamento non solo esigono mezzi considerevoli da parte delle Amministrazioni pubbliche, ma nel contempo pure dei grandi sacrifici da parte dei singoli allevatori, non si è potuto fare a meno di commisurare i premi in modo da stabilire un certo equilibrio tra l'effettivo valore di allevamento dell'animale da eliminare e il ricavato da ottenere attraverso la macellazione. Stabilendo l'anzidetto premio abbiamo preso per base la qualità della bestia e fissato un premio base per le differenti categorie del bestiame e relative classifiche per valore zootecnico, premio base al quale si aggiungono a seconda del valore del capo di bestiame dei premi addizionali. Finora in Alto Adige sono stati corrisposti in media premi di 23.000 lire per capo. Il premio massimo corrisposto ha raggiunto le 45.000 lire nel caso di aziende con del bestiame infetto per oltre il 50% e 50.000 lire sono state corrisposte in casi veramente estremi per esemplari di alta selezione. La fissazione di tali premi in un primo tempo era avvenuta per mezzo di appositi incaricati delle singole Federazioni di allevatori. Ma ciò facendo si è rivelata troppo pesante la relativa procedura, per la qual cosa si era passato ad affidare tale compito ai controllori zootecnici ufficiali delle

Federazioni. La relativa procedura ha risposto in maniera eccellente alle esigenze del caso e siamo in tal modo arrivati al punto di poter dichiarare nel corso del corrente anno conclusa la campagna per la lotta antitubercolare del bestiame, premesso naturalmente che il Consiglio regionale dimostri al riguardo la necessaria comprensione stanziando all'uopo i mezzi occorrenti. Ma la lotta contro la Tbc non è tutto.

Siamo ora in procinto di avviare pure la lotta contro il morbo di Bang, cioè contro la brucellosi o contro gli aborti infettivi, e solo in relazione con tale lotta è emersa tutta la problematica di questo specifico settore. In occasione dei controlli effettuati l'anno scorso si è dovuto constatare che in Alto Adige dobbiamo contare con il 20% di animali affetti da brucellosi, il che significa in termini numerici da 16.000 a circa 18.000 capi di bestiame, tra cui in parte esemplari di alta selezione zootecnica, i quali per conseguenza non potranno essere più liberamente venduti ma invece avviati direttamente alla macellazione. Se quindi da 16.000 a 20.000 capi di bestiame dovranno essere portati al macello, penso basti per comprendere come i 10 milioni di lire finora erogate annualmente da parte dello Stato non possano essere considerate sufficienti e che per conseguenza necessitano altri mezzi, ma non solo per un anno, ma per tutta una serie di anni. Non si tratta ben s'intende solo di levare al contadino gli animali reattivi per utilizzarli, ma si tratta innanzi tutto pure della inderogabile necessità di sostituire un così gran numero di capi di bestiame con degli esemplari sani.

Tutta la lotta contro la brucellosi, già in ogni sua parte chiaramente programmata, ci impone dei compiti veramente gravi e di mole. E al riguardo non si tratta solamente di tendere a contenere in limiti più ristretti possibili le perdite di ciascun allevatore, ma di organizzare l'azione necessaria in maniera che, partendo dalle valli di alta montagna, si arrivi lentamente e nello spazio di al massimo 5 anni ad inquadrare in tale azione l'intero territorio dell'Alto Adige. Non abbiamo neppure mancato a lambiccarci il cervello per vedere, in quale forma si possa risparmiare ai nostri allevatori il più possibile i sacrifici, cosa per la quale stiamo ora studiando a fondo il problema della valorizzazione del bestiame in parola.

Tale valorizzazione, che dovrà comprendere pure quella della carne e dei suoi prodotti secondari, costituisce un problema di grossa mole, il quale potrà essere risolto soltanto se ci saranno i mezzi adeguati a disposizione. È per questo che informiamo sin d'ora il Consiglio che torneremo a parlare di tale problema e della sua soluzione al momento opportuno.

Alcuni giorni fa ho appreso da quanto detto dal dott. Kessler che in Provincia di Trento la situazione al riguardo è completamente diversa. Noi in Provincia di Bolzano siamo oggi effettivamente arrivati al punto da poter affrontare la soluzione di questo grave problema con il massimo senso di responsabilità. Possiamo perciò offrire qualsivoglia garanzia che i mezzi, una volta stanziati, saranno impiegati nella migliore maniera possibile per il bene dei nostri contadini di montagna. Ciò anche perchè le fondamenta stesse della nostra economia montana è e rimarrà la zootecnia, per la quale un patrimonio zootecnico sano costituisce quindi la premessa indispensabile. Tutti i mezzi che stiamo qui stanziando come ad esempio per il capitolo 62 sarebbero buttati al vento, se il miglioramento zootecnico e il lavoro di selezione non partisse da fondamenta solide e sane.)

PRESIDENTE: Fate la proposta scritta. Intanto sospendiamo per 10 minuti.

(ore 11).

Ore 11,25.

PRESIDENTE: C'è una proposta di sospensione del cap. 65. Sulla sospensione siete tutti d'accordo? È sospeso il cap. 65.

Quindi abbiamo altri capitoli dell'agricoltura, prima di passare alla cooperazione, il cap. 108. Signori consiglieri, riprendiamo la discussione al cap. 108, in quanto gli altri capitoli attengono alla cooperazione, quindi la facciamo subito dopo.

Cap. 108 - È posto ai voti il cap. 108: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 1 astenuto.

C'è una proposta di un cap. 108 bis: « Contributo per il funzionamento del Consiglio agrario provinciale (legge regionale 20-8-1960, n. 11) - *per memoria* ».

È posto ai voti il cap. 108 bis proposto dalla Commissione: maggioranza favorevole.

Cap. 109 - « Spese per opere di miglioramento fondiario-agrario e di bonifica - L. 100 milioni ».

C'è un emendamento al cap. 109, a firma Dalvit, Turrini, Pruner: viene elevato da 100 milioni a 200 milioni. Alla copertura si provvede mediante parziale utilizzazione del mutuo di L. 600 milioni.

Adesso si apre la discussione sull'emendamento.

La parola all'Assessore per l'illustrazione.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): L'emendamento è per portare un aumento al capitolo che riguarda le bonifiche, per quanto attiene alla riparazione dei danni alluvionali. Questo era già stato annunciato dal signor Presidente in occasione della sua dichiarazione all'inizio della discussione del bilancio. L'utilizzo di questi 100 milioni dovrebbe avvenire per le opere di bonifica danneggiate nell'autunno scorso, e precisamente per i danni provocati alle opere di competenza dei vari Consorzi, che sono le seguenti: Consorzio atesino di bonifica ha denunciato danni per 220 milioni, alle opere consorziali; Consorzio atesino di bonifica S. Michele-Monte, 104 milioni; Consorzio atesino di bonifica foce Isarco-Monte, 10 milioni; Consorzio atesino di bonifica foce Passirio-fiume Isarco, 27 milioni. In totale 360 milioni. Il preventivo di spesa per l'immediato ripristino delle opere di bonifica di somma urgenza, — ci sono già i progetti approvati dal Comitato per la bonifica —, sono le seguenti: nel bacino di Zambana, Lavis, fino a Sacco sono 41 milioni. Nel bacino S. Michele-Monte sono 15 milioni, per la parte riguardante il territorio in provincia di Trento; poi ci sono nel bacino di Cadino, Salorno, Villa, Egna, bacino di Egna in genere, altri 20 milioni circa; poi il bacino di Fago del Consorzio foce Passirio-foce Isarco 1.300.000; bacino di Postal 23 milioni, e inoltre ci sono i lavori della Val Venosta che richiederebbero l'intervento di altri 20-30 milioni circa. Questi sono lavori di somma urgenza per ripristinare opere danneggiate, seriamente danneggiate, all'epoca dell'alluvione dell'autunno scorso. Quindi 100 milioni previsti nei 600 annunciati nel piano dal dott. Dalvit, Presidente della Giunta regionale, verrebbero utilizzati in questo modo.

PRESIDENTE: È aperta la discussione sul capitolo e le proposte. La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Di fronte a questo emendamento, c'è da rimanere più che guar-

dinghi per queste ragioni. Da anni si chiede, — mi ricordo che una richiesta di questo genere la ebbi ad avanzare quando c'era ancora il cons. Kapfinger Assessore all'agricoltura, ebbi ad avanzarla proprio in Commissione regionale finanze, allorchè si ebbe a discutere il bilancio dell'agricoltura — chiesi che venisse fatto un po' il punto della situazione, onde dare al Consiglio una chiara rappresentazione di quello che era stato compiuto in tutta questa plaga dell'Adige, in merito alle bonifiche. Avanzai allora il dubbio che probabilmente il costo di bonifica per ha. avrebbe rappresentato una cifra così elevata da far comprendere alla Regione che non conveniva continuare nell'opera di bonifica, sulla strada fino allora percorsa: questi consorzi, queste clientele, queste cose segrete; a onor del vero il collega Toscana questa mattina, nel suo interessante intervento, ha squarciato qualche velo. Avanzai allora la proposta che forse conveniva alla Regione riesaminare il tutto e procedere in via diretta alla bonifica di questa vasta plaga, anche giungendo a delle drastiche misure in fatto di consorzi, — abbiamo abbastanza potestà per esercitare un certo potere in merito —, e finalmente farla finita, nel corso di qualche anno, con questa bonifica. Kapfinger allora, come al solito, rimase a galla tra le varie esigenze, senza impegnarsi molto. In effetti, per quanto riguarda la bonifica, credo che abbia operato come tutti gli Assessori all'agricoltura che si sono susseguiti nel corso di questi anni. E oggi siamo al punto di prima, mi pare. Alcune situazioni sono state tratteggiate dal collega Toscana, e c'è credo in diversi di noi il dubbio che quando si parla di bonifica si parli un po' della tela di Penelope, che qualcuno costruisce di giorno e di notte disfa. Perchè se andiamo avanti di questo passo, penso che di bonifica di questa zona dell'Adige parleremo per almeno qualche decennio, e intanto i milioni vengono spesi, non si sa come, e non si sa se questo investimento, a lungo andare, sarà un investimento economico ben fatto o meno; e soprattutto non si ha l'idea che il sistema di bonifica, l'organizzazione della bonifica, sia tale da lasciarci tranquilli e da lasciarci bene sperare per il futuro. Quest'anno, in commissione regionale finanze, ebbi a chiedere al signor Assessore all'agricoltura Turrini, di farci una relazione in merito alla bonifica; spero che i suoi tecnici l'abbiano predisposta e che ce la faccia qui. Una relazione in cui chiedevo ancora, e non mi stancherò mai di ripeterlo, un quadro esatto di quanto è stato compiuto e di quanto ancora rimane da fare, un piano, oltre che un quadro, relativo alla bonifica di questi vasti appezzamenti. Che cosa ne è, a che punto sta questo studio, se è pronto lo si esponga in Consiglio: questo chiedo. Perchè abbiamo anche a pagina 35 della relazione che accompagna il bilancio, un prospetto degli importi di lavori previsti per l'anno 1961, in totale per la Regione 288 milioni di cui 181 relativi alla Provincia di Bolzano e 106 relativi alla Provincia di Trento. Insieme a questo progetto ce n'è un altro, in cui ci viene esposta la cifra complessiva relativa al contributo concesso nell'anno scorso dalla Regione, per opere di bonifica finanziate: su un totale di 158.000.000, 99.996.000 lire di contributo concesso. Ma quanto si è speso sinora? Quanti ha. si sono bonificati? A che punto sta la bonifica? Cosa rimane ancora da fare? Ho potuto constatare che un argomento così importante, quando si pone in discussione o in Commissione o in Consiglio, lo si sfuma, si evita. Ci saranno mica dentro gli interessi di gruppi del Consiglio, spero, perchè per anni tenacemente si vuol evitare una discussione in merito, e va a onore e lode del collega Toscana, che io ho ascoltato attentamente questa mattina, l'aver portato qui al-

cune situazioni che credo debbano fare un po' riflettere, tanto riflettere che io chiederò quanto prima, nelle forme dovute, che la commissione legislativa dell'agricoltura si interessi e svolga una specie di inchiesta su tutto il campo delle bonifiche, un'inchiesta storica, direbbe il Presidente della Giunta, nel senso di andare indietro a vedere tutte le tappe che hanno accompagnato questa opera, questa politica della bonifica regionale. Andare a vedere di che Consorzi si tratta, che cosa è che frena in certi momenti l'opera di bonifica, se sono soltanto le alluvioni o se c'è qualche altra cosa, che cosa rimane da fare . . .

BRUGGER (S.V.P.): I soldi!

NARDIN (P.C.I.): Sì, ma credo che vengano ben spesi i soldi, molto ben spesi, ho l'impressione. Quanto occorra per la realizzazione di questo piano di bonifica. Ora, insieme alla presentazione dell'emendamento relativo ai 100 milioni, bisognerebbe che il signor Assessore ci facesse un po' il punto della situazione. Quella relazione che io ebbi a richiedere, per la quale trovai anche diversi accordi nella commissione finanze, sarebbe utile che qui venisse esposta. Perchè, altrimenti, come si può votare a cuor leggero per l'art. 109, per lo stesso emendamento qui proposto, quando non abbiamo un'idea esatta della situazione e soprattutto non abbiamo un'idea esatta della prospettiva che ci attende. Per quanti anni continueremo in questo stillicidio dei milioni e quando sarà finita questa opera di bonifica? Io spero che a questi interrogativi si risponda esaurientemente, non soltanto per il mio interesse, ma credo veramente per l'interesse di tutto il Consiglio.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? Risponde subito l'Assessore? No; la parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Assessore, io vorrei brevemente ampliare il concetto che è stato posto qui dal cons. Nardin in merito al problema delle bonifiche. Quanto ho sentito affacciare fino a questo momento, riguarda e si attiene, mi pare in massima parte, anzi nella totalità penso, a quello che è il problema delle idrovore, dei canali. Quindi un problema puro e semplice di bonifica. Il costo dell'opera. Che cosa alla fine di un piano che la Regione penso avrà studiato, perchè un censimento delle terre da bonificarsi ogni organismo tecnico chiamato ad operare nella Regione, nel campo, penso lo possegga, verremo a sapere quindi alla fine che cosa ci sarà costata la bonifica e verremo a sapere alla fine quanto terreno nuovo potremmo mettere a coltura. Però per me il problema non finisce qui, onorevole Assessore, il problema non si esaurisce qui; direi di più, direi che per me, da orecchiante come sono di questa materia, fermo come son rimasto ai poeti latini che trattavano d'agricoltura, per me il problema vero nasce una volta compiuta la bonifica. Penso cioè che gli organi tecnici della nostra Regione chiamati ad operare in questo settore, debbano aver ben presente nel panorama generale, nel quadro, nell'insieme di quella che è l'economia agricola della nostra terra, debbano aver ben presente che cosa metteremo in sede per produrre, come lottizzeremo e in che modo metteremo colture per potenziare la nostra economia agricola. Quindi non penso che si possa disgiungere la bonifica vera e propria da quello che è il prodotto che poi affideremo alla terra. Questo lo dico, on. Assessore, in riferimento sempre a quel famoso discorso che mi ero permesso intrattenere con lei a proposito dei 40 ha. di vigneto messi in sede in quel di Mezzocorona. Perchè sarebbe veramente interessante sapere che cosa costi l'impianto intero e se alla fine

il costo di esercizio e di ammortamento di quell'impianto veramente valga la candela. Perchè, prima di mettere in sede vigneti ancora e di quel tipo, è logico ed ovvio che un tecnico si ponga la domanda: che cosa mi viene a costare una volta che ho bonificato ed una volta che ho messo in sede questi vitigni, che cosa veramente di nuovo e di sostanzioso posso apportare all'economia della mia terra? Anche perchè inevitabilmente tutto ciò che noi collochiamo in pianura, viene messo in contrasto e in concorrenza con quella che è la produzione di collina. Non mi si potrà mai far credere che i vitigni di collina possano produrre a costo inferiore dei vitigni di pianura, ed è allora proprio veramente con il nostro denaro che noi metteremo in crisi una zona collinare già tipizzata magari, a tornaconto di chi? Io ancora non lo so. E questo discorso si amplia ancora allorchè consideriamo attentamente, on. Assessore, alle competenze primarie che in merito vantano le Regioni a statuto autonomo. Io son rimasto veramente sbalordito quando la Sicilia ha dato allo Stato, e per esso al Ministero dell'agricoltura, la risposta che ha dato. Perchè noi tutti sappiamo quale sia la politica che attualmente le autorità di Governo stanno conducendo nel settore dei vini, nel settore delle viti: tipizzazione, estirpare tutto ciò che deve essere estirpato, contingentare, mettere per zone e per regioni. Orbene, si tratta quindi non di estendere la superficie messa a vigneto, bensì di restringerla, e la Sicilia ha risposto, tramite l'Assessore competente all'agricoltura, che già lo scorso anno aveva messo in sede ben 7.000 ha. di nuovo vigneto. Ora io mi domando se con queste competenze primarie affidate alle Regioni ed esercitate in contrasto con una politica generale economica impostata dal Governo, veramente possiamo raggiungere quelle mete competitive come il Mercato comune, delle quali tanto ci si sta parlando. Ragion per cui, on. Assessore, una volta ancora propongo, a completamento di quell'interessante studio richiesto dal cons. Nardin, questa mia richiesta: desidererei conoscere e sapere come ed in che modo gli organi tecnici prevedono di mettere a coltura il terreno che viene bonificato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der zuständige Assessor hat Zahlen über Bonifizierungsvorhaben angegeben, die in der Provinz Bozen zusätzlich finanziert werden müssen. Im gedruckten Bericht ist auf Seite 35 eine Tabelle, wonach im Jahre 1961 in der Provinz Bozen 181 Millionen finanziert werden müßten und der Assessor hat soeben für die Provinz Bozen noch weitere 74 Millionen angegeben. Ich wollte fragen, ob dieser Betrag noch dazu kommen soll oder ob er irgendwie in dieser Tabelle bereits enthalten ist. Wir würden beim Zusammenzählen für Bonifizierungsarbeiten, die in der Provinz Bozen von der Region finanziert werden müßten, auf 255 Millionen gelangen. Ich bejahe selbstverständlich die Urbarmachung d.h. die Gewinnung neuer landwirtschaftlicher Nutzflächen, umsomehr als ja von Jahr zu Jahr große Mengen an Boden der Zivilisation d.h. der Ausdehnung der menschlichen Besiedlung, dem Straßenbau usw. zum Opfer fallen. Diesbezüglich ist es schon seit Jahren ein Mangel in der Ausübung der Zuständigkeit von seiten der Region, daß die Region noch nie das grundlegende Staatsgesetz über die Urbarmachung übernommen hat, und zwar das Gesetz Nr. 215 vom Jahre 1933. Ich erinnere daran, daß der Region vom Staate die Auszahlung gewisser Beiträge über dieses Gesetz verweigert worden ist, eben weil die-

ses Gesetz noch nicht von der Region übernommen wurde. Ferner, daß aus demselben Grunde die Region in den Finanzverhandlungen gegenüber dem Staate nicht eine entsprechende Bemessung der Zuwendungen verlangen kann, weil die Anerkennung der sogenannten Bonifizierungsgebiete (comprensori di bonifica) und damit ihre Finanzierung eigentlich noch nicht in die Zuständigkeit der Region fällt, d.h. die Region die diesbezüglichen Befugnisse noch nicht ausüben kann. Im Zusammenhang damit steht z.B. auch die Frage der Zuständigkeit hinsichtlich der Anerkennung der Errichtung des allgemeinen Bonifizierungskonsortiums, das fast das ganze Vinschgau umfaßt und dessen Errichtung sich schon jahrelang hingezogen hat, unter anderem auch wegen des Kompetenzstreites zwischen Region und Staat. Ich bin diesbezüglich der Auffassung, daß die Region zuständig ist, und zwar nicht nur für die formelle Errichtung dieses wie auch anderer Konsortien, sondern auch für die Genehmigung der Statuten. Sie könnte daher ohne weiteres zur Errichtung im Wege eines Beschlusses des Regionalausschusses und Dekretes des Präsidenten des Regionalausschusses schreiten. Allerdings sollte trotzdem — und unabhängig davon — die Rezeption vorgenommen werden. Es müßte demnach ein Regionalgesetz erlassen werden, mit dem die einzelnen Befugnisse auf dem sehr umfangreichen Gebiet der Urbarmachung (bonifica) und aller damit zusammenhängenden Sachgebiete wie Bodenmeliorierung, Bodenverbesserung usw., endgültig in die Zuständigkeit der Region überführt werden. Ich erinnere daran, daß diesbezüglich bereits 1957 ein Gesetz ausgearbeitet worden war, das die weitestgehende Übertragung der Befugnisse auf diesem Sachgebiet auch auf die Provinzen vorsah. Ferner, daß dieses Gesetz damals schon behandelt und sogar mit dem Landwirtschaftsministerium hierüber Fühlung genommen worden war. Wegen irgendwelcher bürokratischer Schwierigkeiten kam es dann wahrscheinlich nicht weiter.

Hiemit möchte ich anregen, daß die Rezeption des Gesetzes Nr. 215 vom Jahre 1933 sobald als möglich durchgeführt werde, womöglich mit dem Wortlaut, wie es schon einmal dem Regionalausschuß vorgelegen hat. In diesem Zusammenhange brauche ich wohl nicht daran zu erinnern, daß gerade dieses weite Sachgebiet der Urbarmachung mit allem, was damit zusammenhängt, im sogenannten « Grünen Plan » eine große finanzielle Rolle spielt, denn wenn es mich nicht täuscht, ist der Löwenanteil der dort vorgesehenen Gelder gerade auf Grund von Bestimmungen dieses Gesetzes vorgesehen.

(*L'Assessore competente ha citato delle cifre sui lavori di bonifica, che in Provincia di Bolzano dovranno essere finanziati in modo complementare. Nella relazione a stampa è inserita a pagina* 35 *una tabella, secondo la quale nel* 1961 *in Provincia di Bolzano dovrebbe essere finanziata una spesa di* 181 *milioni e in questo momento l'Assessore ha parlato di altri* 74 *milioni da spendere in Provincia di Bolzano. Volevo perciò sapere, se tale importo deve essere ancora aggiunto, oppure, se è in qualche modo già compreso nella tabella menzionata. Addizionando le spese per lavori di bonifica in Provincia di Bolzano, da finanziare da parte della Regione, si arriva secondo i nostri calcoli a complessivamente* 255 *milioni. Io approvo naturalmente i lavori di bonifica, ovvero, l'ottenimento di nuove superfici agrarie, tanto più che gran parte di terreni deve essere di anno in anno sacrificata al processo di civilizzazione e quindi all'espandersi delle zone abitate, alle costruzioni stradali ecc. Al riguardo va del resto già da anni lamentato il mancato esercizio della relativa competenza regionale: la Regione, cioè, non ha mai recepita la*

legge fondamentale dello Stato sulla bonifica, vale a dire, quella n. 215 del 1933. Ricordo in proposito che lo Stato si è rifiutato a versare alla Regione determinati importi previsti dalla citata legge e ciò proprio per il motivo che la stessa non è stata a tutt'oggi da noi recepita. Ma al riguardo va pure ricordato che per la stessa ragione nelle trattative finanziarie della Regione con lo Stato questa non può pretendere l'adeguata commisurazione delle erogazioni statali in quanto il riconoscimento dei cosiddetti comprensori di bonifica e il loro finanziamento non fanno ancora parte della competenza regionale, per la qual cosa la Regione non è ancora in grado di esercitare le relative funzioni. In relazione con ciò va vista ad esempio pure la questione della competenza riguardante il riconoscimento della istituzione del consorzio generale di bonifica, che dovrebbe comprendere quasi tutta la Valle Venosta e la cui istituzione si sta trascinando ormai da anni, tra l'altro pure per il conflitto di competenza tra Regione e Stato. Sono in proposito del parere che sia la Regione ad essere competente e precisamente non soltanto per la istituzione formale di questo o quest'altro consorzio, ma pure per l'approvazione dei relativi statuti. Per questo la Regione potrebbe secondo me senz'altro procedere alla sua istituzione attraverso una delibera della Giunta regionale e di un decreto del suo Presidente. Indipendentemente da ciò si dovrebbe tuttavia provvedere pure alla recezione della citata legge. Si dovrebbe quindi emanare una apposita legge regionale, per mezzo della quale le varie funzioni riguardanti questo assai complesso settore della bonifica con tutte le relative materie delle migliorie agrarie ecc. con ciò connesse, dovrebbero essere definitivamente trasferite alla competenza della Regione. Rammento in proposito che sin dal 1957 era stata elaborata una legge, che prevedeva il più ampio trasferimento delle funzioni della complessa materia anche alle Province. Rammento pure che questa legge era già stata trattata in quel tempo e che al riguardo ci erano stati finanche dei contatti con il Ministero per l'agricoltura. Per non so quali difficoltà burocratiche probabilmente non si era più riusciti ad andare avanti.

Vorrei ciò dicendo suggerire di procedere quanto più presto possibile alla recezione della legge 215 del 1933, e ciò possibilmente giovandosi dello stesso testo già una volta presentato alla Giunta regionale. Al riguardo ritengo sia superfluo ricordare che proprio questa complessa materia delle bonifiche con tutto quanto ad essa inerente assume nel cosiddetto Piano verde una grande importanza finanziaria. Ciò, se non erro, in quanto la parte da leone dei mezzi ivi previsti si basa proprio sulle disposizioni di quella legge.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, io pensavo di intervenire più tardi su questo emendamento e anche per quanto riguarda l'articolo e chiederei la sospensione.

PRESIDENTE: Una proposta di sospensione. Vuol motivarla? Bisognerebbe sapere il motivo della sospensione.

TOSCANA (P.S.D.I.): Perchè devo fare ancora delle importanti dichiarazioni.

PRESIDENTE: Deve prepararsi delle importanti dichiarazioni?

TOSCANA (P.S.D.I.): Sì.

PRESIDENTE: Va bene; sulla proposta di sospensione il cons. Brugger ha la parola.

BRUGGER (S.V.P.): Dem Antrag auf Verschiebung der Abstimmung zu diesem Kapitel schließe ich mich an, und zwar aus folgendem Grunde: Es besteht jetzt zwischen den Vertretern der Provinz Bozen hinsichtlich der Verwendung der verfügbaren 600 Millionen die Absicht, noch einige Dinge zu klären, weil sie teilweise im Gegensatz zu dem grundsätzlichen Programm der Zuteilungen steht, wie es vom Präsidenten des Regionalausschusses vorgetragen worden ist. Laut den Ausführungen des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses sollten aus den verfügbaren 600 Millionen 300 Millionen als Zuteilung an Private für die entstandenen Notstandsschäden durch die vorjährigen Unwetter- und Überschwemmungskatastrophen Verwendung finden. Ferner sollte das Kapitel, über das wir jetzt diskutieren und wofür schon der Abänderungsantrag eingebracht worden ist, um hundert Millionen erhöht werden, denn wir sind ja gerade jetzt bei der Diskussion dieses Programmes des Regionalausschußpräsidenten angelangt. Ausserdem sollten nach dem Vorschlag des Regionalausschußpräsidenten noch 150 Millionen Lire für öffentliche Arbeiten aus diesem Betrage zur Verfügung gestellt werden, sowie noch 50 Millionen Lire für Maßnahmen zur Hebung bzw. zur Förderung des Handwerks und des Fremdenverkehrs. Das sind dann also 350 Millionen, die noch durch ein eigenes Gesetz ihre Zuwendung finden sollen: 100 Millionen für Bonifizierung und 150 Millionen für öffentliche Arbeiten. Nun sind, wie wir aus unseren Diskussionen entnommen haben, die Bedürfnisse hinsichtlich einiger Punkte in der Provinz Bozen etwas anders als in der Provinz Trient gelagert. Auf Grund dieser Tatsache dürfte es notwendig sein, daß man sich über die getrennte Verwendung in beiden Provinzen noch etwas bespricht. Im Zusammenhang damit steht auch die zusätzliche Zuwendung von 100 Millionen Lire für die Bonifizierungsarbeiten. Auf Grund der angezeigten Verschiedenheit der Bedürfnisse, die durch diese Beträge befriedigt werden sollen, möchte ich den Antrag auf Suspendierung der Abstimmung dieses Kapitels stellen.

(*Mi associo alla richiesta di rinvio della votazione su questo capitolo ed eccone i motivi: A proposito dell'impiego dei* 600 *milioni di lire disponibili i rappresentanti della Provincia di Bolzano intendono ancora chiarire alcune cose, essendo il prospettato impiego di tale importo parzialmente in contrasto con il programma di massima per le assegnazioni, così come l'aveva presentato il Presidente della Giunta regionale. Da quanto egli aveva detto risultava che della somma disponibile di* 600 *milioni,* 300 *milioni dovrebbero essere destinati per erogazioni a privati per riparare ai danni causati l'anno scorso dal maltempo e dalle inondazioni. Il capitolo sul quale stiamo ora discutendo doveva inoltre essere aumentato di altri* 100 *milioni di lire e al riguardo è stato già presentato pure il relativo emendamento. Dobbiamo quindi parlarne, già che siamo arrivati a discutere il programma del Presidente della Giunta. Sempre secondo la proposta del Presidente della Giunta regionale altri* 150 *milioni di lire di questo importo dovrebbero inoltre essere messe a disposizione per lavori pubblici ed altri* 50 *milioni ancora per provvedimenti intesi ad incrementare l'artigianato e il movimento turistico. Si tratta quindi di* 350 *milioni di lire che per mezzo di una propria legge dovrebbero essere destinati ai vari settori:* 100 *milioni per lavori di bonifica e* 150 *milioni per lavori pubblici. Come abbiamo sentito durante la discussione i bisogni in merito ad alcuni determinati punti sono in Provincia di Bolzano alquanto diversi di quelli in Provincia di Trento. È per questo che si rende necessario esaminare ancora meglio l'impiego*

separato dei mezzi nell'ambito delle due Province. L'erogazione suppletiva di 100 *milioni di lire per lavori di bonifica è in stretta relazione con tutto questo. Appunto per la denunciata diversità dei bisogni, i quali dovrebbero essere soddisfatti con le somme in parola, chiedo che la votazione su questo capitolo venga sospesa.*)

PRESIDENTE: Il cap. 109 resta sospeso.

Cap. 110 - È posto ai voti il cap. 110: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Cap. 111 - *Per memoria.*

Cap. 112 - *Per memoria.*

Cap. 113 - È posto ai voti il cap. 113: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Cap. 114 - È posto ai voti il cap. 114: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Cap. 115 - È posto ai voti il cap. 115: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Cap. 116 - È posto ai voti il cap. 116: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Cap. 117 - È posto ai voti il cap. 117: approvato a maggioranza con 3 astensioni.

Passiamo al cap. 126 - Caccia e pesca.

Cap. 126 - È posto ai voti il cap. 126: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 4 astensioni.

Cap. 127 - « Quota di compartecipazione della Regione al Consorzio obbligatorio per la tutela della pesca nei laghi di Garda e di Idro - L. 250.000 ».

Qui abbiamo una proposta che porta lo stanziamento a 500.000 lire. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 5 astensioni.

Cap. 128 - È posto ai voti il cap. 128: approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Cap. 129 - È posto ai voti il cap. 129: approvato a maggioranza con 6 voti contrari e 1 astenuto.

Cap. 191 - È posto ai voti il cap. 191: approvato a maggioranza con 3 astensioni.

Cap. 192 - *Per memoria.*

Quindi passiamo alla cooperazione, al cap. 76.

Cap. 76 - « Spese per le operazioni di revisione straordinaria delle cooperative (legge regionale 29-1-1954, n. 7) - L. 1.500.000 ».

La parola al cons. Lutteri.

LUTTERI (D.C.): Ho chiesto la parola, signor Presidente, per fornire alcuni dati che riguardano la Provincia di Trento, relativamente alla consistenza numerica e qualitativa delle società cooperative, ai contributi regionali che sono stati erogati, allo stato delle previsioni e all'importanza della revisione stessa.

La consistenza delle Famiglie cooperative che fanno capo alla Federazione dei consorzi cooperativi di Trento.

Le società federate, iscritte nel Registro provinciale delle cooperative sono 665, così suddivise:

Famiglie cooperative di consumo	N.	252
Casse rurali	»	143
Consorzi elettrici	»	52
Cooperative di servizio	»	8
Cooperative miste	»	4
Cooperative edilizie	»	8
Cooperative di produzione e di lavoro	»	28
Cantine sociali	»	17
Consorzi frutta	»	63
Molini	»	1
Cooperative varie	»	4
Caseifici	»	85
	N.	665

per le quali è d'obbligo la revisione obbligatoria. Ci sono, inoltre, 18 consorzi elettrici, 2 cooperative di servizio, 4 cooperative edilizie, 31 caseifici turnari e 3 molini, in totale 58 società di fatto con esercizio ed attività limitata, senza i requisiti economici per poter essere iscritti nel Registro delle Cooperative. Esse, però, sono regolarmente federate, ed aggiunte alle 665 società iscritte formano un totale di n. 723 società aderenti alla Federazione dei consorzi cooperativi.

Contributi erogati dalla Regione nel 1960 *alla Federazione dei consorzi cooperativi di Trento.*

Nel bilancio 1960 gli stanziamenti facevano capo a 3 Assessorati:

All'agricoltura e foreste: Cap. 101 - L. 28 milioni; dei quali L. 16 milioni assegnati alla Federazione consorzi cooperativi di Trento e L. 12 milioni assegnati a Bolzano;

all'Assessorato affari generali: Cap. 75 - L. 14 milioni; dei quali L. 9.635.000 assegnati alla Federazione consorzi cooperativi di Trento e L. 4.365.000 a Bolzano;

all'Assessorato finanze: Cap. 99 - L. 667 mila e Cap. 100 - L. 2 milioni; dei quali L. 1.330.000 assegnati alla Federazione consorzi cooperativi di Trento e L. 1.337.000 a Bolzano.

(Mand. 99/2 L. 330.000; Mand. 100/3 L. 1.000.000).

In totale, quindi, alla Federazione consorzi cooperativi di Trento:

L. 16.000.000
» 9.635.000 (di cui la metà ancora da incass.)
» 1.330.000

L. 26.965.000

Dedotte L. 375.950 (I.G.E.) restano L. 26.591.650.

Di questo importo, tramite la Federazione dei consorzi cooperativi di Trento, hanno beneficiato i seguenti Consorzi provinciali di secondo grado:

Cons. cooperative del porfido	L.	300.000
Cons. cantine sociali	»	2.800.000
Cons. caseifici sociali	»	1.800.000
Cons. coop. produz. agricole	»	3.800.000
Unione contadini	»	1.800.000
Grande cantina	»	4.000.000
Per un totale di	L.	14.500.000

Restano alla Federazione consorzi cooperativi di Trento L. 12.091.050, di cui destinati all'esercizio della revisione L. 9.700.000 e L. 2.391.050 quali « sussidi straordinari per l'attività di sviluppo e incremento della cooperazione » (Cap. 101 del bilancio).

Dati riguardanti le revisioni obbligatorie.

Premesso che delle 723 società cooperative federate sono iscritte solo 665 unità nel Registro provinciale delle cooperative e che la Federazione è delegata dall'Ente Regione ad eseguire la revisione biennale obbligatoria per le sole società iscritte, la Federazione è tenuta a revisionare, a mezzo dei propri revisori, n. 333 società all'anno.

Dai dati consuntivi degli anni 1959 e 1960 risulta il seguente tempo medio richiesto per ogni revisione normale:

Casse rurali	giorni	6
Cooperative di consumo	»	4
Consorzi elettrici	»	4
Cooperative miste	»	6
Molini	»	3
Cooperative frutticoltori	»	3
Cooperative di produzione	»	4
Cantine sociali	»	5
Caseifici sociali	»	3

Complessivamente da parte della Federazione sono state eseguite:

— nell'anno 1959 n. 244 revisioni, impiegando 1.167 giornate;

— nell'anno 1960 n. 433 revisioni, impiegando 1.825 giornate;

totali biennio: 677 revisioni, impiegando 2.992 giornate.

Va tuttavia sottolineato che l'assistenza revisionale — (la revisione è sempre stata considerata la forma più organica e completa di assistenza, sia dalla legge austriaca del 1903 che da quella italiana del 1947) — non si esaurisce nella sola ispezione alle società: il revisore, in base alla legge regionale, è chiamato « a prestare assistenza e consiglio agli organi della cooperativa ai fini del retto funzionamento di essa e del miglior conseguimento degli scopi statutari e mutualistici e per la rimozione, possibilmente immediata, di eventuali irregolarità rilevate » (art. 16, lett. d), della L. R. 29 gennaio 1954, n. 7). Revisione ed assistenza, perciò, non possono essere separate. Il revisore deve controllare, ma deve anche assistere, consigliare, guidare: deve, in una parola, educare, fare, cioè, il maestro ambulante della cooperazione. Così lo definiva il grande studioso trentino del fenomeno cooperativo, Giovanni Lorenzoni. Per questo i compiti che incombono alla Federazione, quale associazione di assistenza e revisione, sono molteplici: essa deve curare la propaganda della cooperazione, la formazione professionale del personale dipendente dalle cooperative, la preparazione degli amministratori e dei sindaci, l'assistenza amministrativa, tecnica e contabile degli enti federati, il coordinamento delle relazioni morali ed economiche fra le singole società e i vari settori della cooperazione. La Federazione, infine, ha l'impegno statutario di « attuare le iniziative e compiere tutte le operazioni in genere, atte a favorire l'assetto organizzativo e l'incremento dell'attività economica delle società federate ».

La Regione, riconoscendo la Federazione dei consorzi cooperativi di Trento « quale associazione di rappresentanza, tutela, assistenza e revisione », ha tenuto conto dei suoi scopi statutari, della sua attività tanto benefica per gli enti federati; ma ha soprattutto tenuto presente la sua funzione di strumento efficace, atto a promuovere lo sviluppo della cooperazione e, nello stesso tempo, tra i più adatti per assicurare la revisione; ossia l'assistenza e la vigilanza a favore delle cooperative e, quindi, della collettività, così come vuole lo Statuto della nostra Regione.

Qualcuno forse ha dubitato della bontà del criterio seguito dal legislatore regionale nel riconoscere delle associazioni, quali organi di assistenza e revisione. A questo proposito va rilevato che il riconoscimento è rigidamente disciplinato dalla legge, che viene concesso solo dopo aver avuto la prova dei requisiti indispensabili e che è seguito nel tempo dalla vigilanza esercitata dalla Commissione provinciale per le cooperative. Nel riconoscere le associazioni di revisione, la legge regionale non ha fatto che seguire il criterio — dimostratosi sempre buono — della vecchia legge austriaca del 1903 e della legge italiana del 1947. In base a tale criterio, la vigilanza sulle cooperative può essere esplicata dalle stesse associazioni di categoria, sotto il controllo degli appositi organi. E questo, dobbiamo dire che avviene in piena rispondenza alla particolare situazione ambientale, etnica ed organizzativa esistente nella Regione.

La Federazione dei consorzi cooperativi di Trento, chiedendo il riconoscimento quale associazione di assistenza e revisione, ha vo-

luto mettere la propria esperienza di attività ed i propri servizi a disposizione della Regione. Essa ritiene di poter concorrere in tal modo alla realizzazione di uno degli scopi statutari della Regione: lo sviluppo della cooperazione, per il quale la revisione non è che uno dei mezzi.

È logico, perciò, che essa, non potendo svolgere in base alla legge alcuna attività economica che le assicuri i mezzi di sostentamento, attenda dalla Regione un congruo concorso nelle sue spese di gestione; così come espressamente previsto dall'art. 28 della legge regionale 29 gennaio 1954, n. 7.

A tale riguardo sarà opportuno che la Regione riprenda in esame e disciplini in maniera organica e stabile il finanziamento a sostegno delle associazioni, che con il riconoscimento sono venute ad inserirsi nell'assetto organizzativo della Regione stessa. Ma la Federazione, come ho precisato più sopra, ha tra i suoi scopi anche quello di coordinare le relazioni tra i vari settori della cooperazione e di assicurare in tal modo lo sviluppo più organico che sia possibile del movimento cooperativo al servizio dell'economia locale. La Regione le ha sempre riconosciuto questa funzione, assegnando per il suo tramite contributi e sussidi agli enti cooperativi di secondo grado operanti nel settore delle cooperative agricole vere e proprie.

Tali contributi e sussidi vengono assegnati su domanda, corredata dai relativi programmi di attività degli enti interessati e vengono liquidati in base alla giustificazione che dell'attività svolta viene presentata.

La concessione di sussidi e contributi alla Federazione e, per suo tramite, ai consorzi di secondo grado, che hanno per compito l'assistenza e il coordinamento in campo tecnico ed economico dei rispettivi settori, è consapevolmente consolidata ormai da una prassi di tre legislature. Si aggiungano gli interventi della Regione a favore delle cooperative agricole con la legge 24 settembre 1951, n. 11 e delle piccole cooperative di consumo con la legge 30 giugno 1954, n. 6, e si avrà un quadro completo dell'azione svolta dalla Regione per lo sviluppo della cooperazione e, soprattutto, della cooperazione agricola.

Ho ritenuto opportuno richiamare l'attenzione su questo punto della politica economica regionale per le seguenti considerazioni:

a) il sostegno assicurato dalla Regione alla cooperazione risponde ad un profondo bisogno, fatto presente da sempre dai cooperatori, bisogno che lungi dall'essere soddisfatto si presenta, oggi, sempre più pressante, data la situazione di crisi che sta attraversando un po' tutta l'economia agricola nazionale;

b) i cooperatori devono dare atto alla Regione che con i suoi provvedimenti legislativi e con i suoi interventi a favore della cooperazione — ed in modo speciale della cooperazione agricola — ha veramente promosso lo sviluppo della cooperazione, così come vuole lo Statuto speciale, consentendo al movimento cooperativo regionale di porsi all'avanguardia della cooperazione nazionale;

c) l'opera di ricostruzione morale e materiale, compiuta dalle associazioni di assistenza e revisione, — non sarà mai valutata nella sua giusta misura l'azione silenziosa, dura e difficile di assestamento, compiuta con i primi due cicli di revisioni — e lo sviluppo impresso all'organizzazione su basi cooperative dei produttori agricoli, dimostrano come il movimento cooperativo abbia cercato di corrispondere alle aspettative degli organi responsabili della Regione, e rappresentano la prova che i mezzi adottati debbono essere continuati, migliorati e perfezionati, allo scopo di assicurare all'economia del Paese degli strumenti aggiornati, capaci di svolgere quell'azione di promo-

zione e di stimolo, sia nel campo della produzione che degli scambi, che noi tutti auspichiamo;

d) i problemi concreti che i cooperatori dovranno sottoporre alla Regione nel prossimo avvenire — come il coordinamento delle Casse rurali, il credito agrario, lo sviluppo delle cooperative di produzione e vendita dei prodotti agricoli, il potenziamento dei consorzi provinciali sia sul piano tecnico, che commerciale — rispondono appunto alle nuove esigenze economiche ed ai nuovi postulati sociali: rappresentano una viva e sentita aspirazione di decine di migliaia di piccoli operatori, che nella cooperazione cercano la via del progresso per le loro modeste aziende ed il mezzo per il miglioramento del loro reddito, e quindi del loro tenore di vita.

La cooperazione non è stata tanto di attualità come oggi. L'associazionismo cooperativo, che fa leva sull'unione, sulla solidarietà, sullo spirito di mutualità dei singoli, sta vercando ormai i tradizionali confini delle categorie, che nel passato l'avevano abbracciato come l'unica àncora di salvezza. Il Piano verde, in particolare, pone l'organizzazione cooperativa quasi alla base nel tentativo di rinascita dell'agricoltura nazionale. I milioni di aziende agricole a dimensioni familiari — sia pure adeguate nella loro entità e nella loro ampiezza ai nuovi tempi — non possono fare a meno dell'organizzazione cooperativa, che le integri e le difenda.

Ma l'esigenza di un maggiore sviluppo e di un potenziamento della cooperazione è tanto più sentito nella nostra Regione e, particolarmente, nel Trentino, dove l'azienda agricola è più bisognosa che altrove, di integrazione e di sostegno. Per questo i cooperatori formulano voti che la Regione, sviluppando la sua azione a favore della cooperazione (ed un primo passo è stato fatto assegnando ad un unico Assessorato le attribuzioni relative alla cooperazione) dia tutto il proprio appoggio morale e materiale, e quindi anche finanziario, a tutti quegli enti e a tutte quelle iniziative sane, che dimostrino di agire per risolvere su un piano di giustizia sociale e di opportunità economica i problemi vitali del nostro popolo lavoratore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, io ho ascoltato con attenzione, anche se poteva sembrare di no, ho ascoltato con attenzione quanto il consigliere che mi ha preceduto ha voluto esporre sulla cooperazione. Io poi, ero debitore a lui, di una vasta analisi fatta in questo campo, in questo settore, in una riunione appositamente convocata della commissione legislativa delle finanze. Quindi, molto di quanto ho inteso ripresentare qui dentro, già era fissato nella mia memoria. E nel prendere la parola, voglio precisare una cosa, anzitutto, fondamentale. Non intendo assolutamente parlare della cooperazione come fenomeno economico, non intendo assolutamente parlare della cooperazione come strumento per movimentare la nostra economia agricola. Non voglio assolutamente addentrarmi in un'analisi storica di come è nata la cooperazione, che cosa essa ha fatto e quanto torni utile. Voglio soltanto abbracciare l'ultima tesi esposta dal consigliere che mi ha preceduto perchè la condivido. Ed è quella che finalmente possiamo salutare con piacere la riunificazione, di tutto quanto la cooperazione interessa, in un unico Assessorato. Prima però di parlarne, on. consigliere, io vorrei attendere un anno. Un anno di vita. E le spiego subito il perchè. Mi è stato sempre facile, estremamente facile, poter analizzare dati e cifre della re-

visione delle cooperative, quando queste erano in possesso dell'Assessorato agli affari generali. Non sono assolutamente in grado quest'anno di compiere analisi identica, se non soffermandomi soltanto sui dati che la Federazione delle cooperative concede di far conoscere. Per me, guardi, non sono dati sufficienti, non sono dati ai quali possa credere perchè sia convinto che sono esatti. Io sono un amministratore pubblico, fino a prova contraria. Esercito un controllo politico e debbo farlo tramite gli organi della pubblica amministrazione. Io quindi desidero veramente ed effettivamente che questo Assessorato all'agricoltura possa essere dotato di tutti quegli uffici e di quei funzionari, assolutamente essenziali, per poter svolgere un compito così gravoso ed impegnativo in questo settore della vita cooperativistica. Voglio soltanto soffermarmi su quelli che sono i dati delle revisioni compiute nel quadriennio trascorso. E controllabilissimi. Perfettamente controllabili presso l'Assessorato, come prima dicevo, degli affari generali. Questi dati contrastano. Non concordano. La fanno a pugni, con quanto io ho sentito fino a questo istante proporre. E debbo ritenere che sono validi, e sinceri, e veritieri questi dati che io propongo perchè ogni anno l'on. Assessore attuale ai lavori pubblici sa che ampiamente ed estesamente, e profondamente, ha potuto intrattenere la commissione legislativa alle finanze, proprio sulle richieste che riguardavano i capitoli della revisione.

E allora, incomincio subito col proporre all'attenzione dell'on. Consiglio, i dati non smentiti dall'allora Assessore agli affari generali, cons. Benedikter. Confermati.

1955: revisione delle cooperative a Trento: revisionate n. 54; somma stanziata lire 5.500.000; costo medio della revisione nel 1955 lire 161.764. E non mi si dica che la legge regionale affida alla Federazione delle cooperative, altri importanti incarichi e compiti, quali l'assistenza tecnica, l'assistenza fiscale e tutto quel che segue. Da quella che è una relazione, dovuta al Presidente della Federazione delle cooperative, io apprendo con sommo piacere che effettivamente questa è l'opera, l'attività, che sta massimamente a cuore, che più interessa coloro che svolgono attività di lavoro in seno alla Federazione delle cooperative.

Infatti, leggo nella relazione dell'anno 1959: « Buona parte dell'esercizio 1958 è stata impiegata dal corpo dei revisori nell'assistenza prestata agli enti federati nella compilazione dei bilanci. È da tener presente che sono stati compilati nel corso dell'esercizio 567 bilanci. Dei quali ben 256 presso le rispettive sedi ». Io non ho assolutamente nulla da dire. Io non mi permetto minimamente di obiettare, che no, che non è giusto, che così non si deve fare. Io, però, faccio una semplice constatazione, e dico che questa è l'attività effettiva e vera, che la Federazione delle cooperative deve compiere. E la deve compiere in funzione dei suoi associati. E la deve compiere con il denaro dei suoi associati e con il contributo, se sarà necessario, della Regione. Ma sostengo, altresì, che se in questo compito si perde durante l'anno, il corpo dei revisori, è altrettanto logico e giusto che la Regione, poichè investe denaro pubblico, attui essa, con suoi organi, presso un suo Assessorato, la revisione. Perchè questo è il compito istituzionale che la Regione deve svolgere, attuare e compiere. La revisione è cosa nostra. E quello che riguarda la revisione, nei suoi risultati, nei suoi dettagli, nelle sue risultanze, deve essere messo a disposizione dei consiglieri che richiedono di analizzare, vedere, studiare, penetrare determinate situazioni, determinati avvenimenti, determinati fenomeni. Questo, credo assolutamente di doverlo dire. Anche per-

chè il concetto prima esposto dall'on. Presidente della Federazione, trova, sempre nel corso di quella sua relazione, precisazioni. « L'attività di rappresentanza e di assistenza svolta dalla Federazione, a favore delle società cooperative federate, basterebbe da sola a giustificare la sua assistenza. Tuttavia, vale la pena di ribadirlo, è per mezzo della revisione che la Federazione assicura agli Enti associati la forma più completa di assistenza e di consulenza ». Una volta ancora vediamo, che per la Federazione il compito istituzionale è giusto, è vero, è quello che le compete, che prima abbiamo potuto assieme vedere. Assistenza tecnica. Legislativa. Formulazione di bilancio. Assistenza fiscale. Ma non si deve fare questo con la scusa che si fa la revisione. Perchè quella che rimane mortificata è veramente l'operazione per me più importante che l'ente pubblico deve compiere: e cioè la revisione stessa. E specifica ancora: « La presenza dei revisori a oltre 500 riunioni di consigli e di collegi sindacali, ha dato il modo per migliorare e perfezionare la preparazione di amministratori e sindaci, grazie al pratico insegnamento di chi è ispettore e maestro di cooperazione nello stesso tempo. L'esecuzione stessa delle revisioni è servita a dare al personale dipendente delle società revisionate i diritti, istruzioni, orientamento, nella quotidiana esplicazione del suo lavoro ». E qui troviamo un'altra attività che la Federazione svolge. Ed è logico, è giusto che lo faccia. Lo fa anche l'associazione dei commercianti. E lo fa con i suoi soldi. Ed è quello di istruire il personale. È quello di approntare gli amministratori, coloro che impiantano i libri contabili. Giustissimo. Lo faccia la Federazione, però non lo deve fare quando compie la revisione e non deve anteporre la revisione a questi suoi compiti istituzionali di ente privato. Detto questo, ritorniamo a quello che è il costo delle revisioni. Mai smentito. Dal sottoscritto, presentato sempre all'attenzione dell'on. Consiglio, e a tutti gli Assessori competenti nel ramo di anno in anno, mai minimamente criticato.

1958. Revisioni attuate. Provincia di Trento. Per il 1956 n. 92. Nel corso del '57 n. 56. In totale 148. Stanziati 22.500.000 lire, nel biennio: 14.250.000 per Trento, 8.250.000 per Bolzano. E vediamo ora il costo della revisione in base allo stanziamento accordato. E in base al numero delle cooperative effettivamente revisionate.

1956, Trento. Stanziate lire 8.500.000. Numero cooperative revisionate 92. Costo medio revisione lire 92.271.

1957, Trento. Stanziate lire 5.750.000. Numero cooperative revisionate, 56. Costo medio revisione lire 102.571. Media generale del biennio lire 96.283. E passiamo a Bolzano. Provincia di Bolzano, dove esistevano allora cooperative esclusivamente di lingua tedesca. 1956, revisionate 62; 1957, revisionate 11. Per un totale di 73. Anno 1956, somma accordata alla revisione per la provincia di Bolzano: 4.500.000. Numero cooperative controllate 62; costo medio della revisione lire 72.580.

1957, stanziati 3.750.000. Numero cooperative revisionate 11. Costo medio della revisione lire 340.909. Media generale del biennio lire 113.013. Media regionale del biennio lire 103.167.

Questi sono dati affidati nella relazione dell'Assessorato agli affari generali. Dati sui quali ciascuno di noi è libero di esercitare le poche cognizioni, almeno da parte mia che di matematica posseggo, in modo che non esistano dubbi sulla realtà di una ripartizione interna così come essa è avvenuta. E non è questo soltanto il fenomeno che ci è dato di ritrovare. Perchè a un certo momento ci si è accorti che la legge non veniva rispettata da parte di chi la doveva far rispettare, ed era la

Regione che doveva pretendere il rispetto della sua legge sul controllo per le cooperative. Perchè non si facevano esattamente le revisioni, nel corso del biennio. E allora si cominciò a giocare al chewing-gum, all'elastico. Cosa comprendiamo. 1955, oppure lo lasciamo e prendiamo il 1956-1957. Ma il corpo dei revisori non è ancor pronto. Che cosa volete, bisogna dotarli, tecnicamente dotarli, prepararli. Lo faremo. Comunque la legge non veniva rispettata nelle sue precise imposizioni. Abbiamo chiesto allora, nella discussione del bilancio del '59, quale fosse il costo reale di una revisione. Per poter veramente comprendere quanto di quello che noi davamo andava per la revisione vera e propria, e quanto era destinato all'assistenza tecnica, all'assistenza fiscale, e chi più ne ha più ne metta. Come ci si è risposto? Ci si è risposto esattamente così, da parte dell'Assessore allora competente. Il quale si sarà rivolto, immagino, alla Federazione delle cooperative, per poter dare la sua risposta definitiva. Disse l'Assessore in quella occasione: atteso che il personale delle tre associazioni, unitamente alle operazioni di revisione, compie altre mansioni di assistenza e consulenza, ecc. ecc., riesce impossibile stabilire, per via diretta, il costo della revisione effettuata. E qui ci siamo trovati di fronte al primo muro impenetrabile. Bisogna procedere per via indiretta. Perchè per via diretta non si può. Ed è strano; è strano perchè io ricordavo che la legge varata dalla Regione sulla revisione delle cooperative diceva in un suo articolo, che la revisione affrontata dalle cooperative, dalle cooperative deve essere rimborsata all'organo che revisiona. E mi trovavo veramente smarrito nel pensare che questa Federazione, o non aveva mai preteso nulla, e non è vero, o non voleva dire quello che aveva preteso, per non poter veramente permettere a questo organo politico e legislativo come è il Conisglio regionale, di impostare finalmente su base seria i suoi calcoli e la sua visione, di utilità o meno, di questo organismo. E allora? Allora si è proceduto per via indiretta. E come si è proceduto per via indiretta? Ci si è detto: una revisione richiede una persona per cinque giorni, di cui tre fuori sede. Per complessivo importo di lire 37.220. Questa la cifra assegnata come costo di revisione, nel corso del bilancio 1959. Lire 37.220. Gli impiegati, ci si disse allora, erano 15. Su questa base, con i dati dell'Assessorato sul numero delle cooperative, che cosa risultava? Risultava esattamente questo: biennio 1955-1956. Trento, cooperative revisionate n. 146. Biennio 1957-1958, cooperative revisionate n. 330. Per un totale quindi di 476 cooperative. La media annuale di revisione toccava esattamente le 119 cooperative. E toccavano, se i funzionari erano 15, e sono 15, toccavano esattamente 7,93 - 8 cooperative per funzionario, non c'è dubbio. I giorni necessari per revisionare tutto questo insieme di associazioni, erano 40 con 15 revisori a disposizione. E allora vediamo il costo medio della revisione. Biennio 1955-56. Trento lire 97.260. Biennio 1957-58. Trento lire 53.587. Biennio 1955-56 per il Landesverband di Bolzano, lire 104.166. 1957-58 sempre per la stessa associazione lire 148.565. Biennio 1957-58 per l'Unione italiana delle cooperative di Bolzano, lire 52.731. Il che viene a contrastare notevolmente, mi pare, con l'affermazione fatta dalla Federazione delle cooperative, che ogni sua revisione doveva costare lire 37.220. Ed una volta ancora noi non ci siamo potuti trovare. Ed una volta ancora, il colloquio, il dialogo, che almeno da questa parte, e penso anche dagli altri banchi, sincero veniva posto all'Amministrazione regionale, perchè finalmente si riuscisse una buona volta a capire cosa avveniva nella vita di questa Federazione, è

rimasto lettera morta. Perchè, cosa vuole, succederà anche questa volta quello che è successo esattamente nel corso della passata legislatura. Lei, on. consigliere, prende il posto del cons. Samuelli, ha fatto una cosa diversa del cons. Samuelli. Si è alzato prima lei e ha parlato, ha esposto i suoi dati. Il cons. Samuelli perchè era più preparato di vita consiliare, per la lunga esperienza di legislature precedenti, se ne sarebbe stato zitto. Sarebbe stato seduto. Avrebbe lasciato che il cons. Ceccon si alzasse. Prendesse la parola. Dicesse tutto quello che voleva dire sulla Federazione delle cooperative. Poi avrebbe a sua volta chiesto la parola. Avrebbe esposte le cifre che lei ha detto, e rientrando nel pomeriggio in sede presso la direzione della Federazione, avrebbe detto: avete visto i nemici della cooperazione che cosa hanno detto stamane? Per fortuna c'ero io, che della cooperazione sono vigile custode, e vi ho difeso come difesi andavate. E succederà anche questa volta così. Il cons. Ceccon sarà il nemico giurato della cooperazione. Lo si lascia parlare, lo si lascia dire tutto ciò che vuole; tanto, che cosa può spostare? È logico, on. consigliere. È perfettamente logico. Ma andiamo avanti. Arriviamo al bilancio del 1960. Di che cosa ci si accorge discutendo della revisione delle cooperative attuate nel corso del '59? Di che cosa ci si accorge? Ci si accorge che non si era riusciti a revisionare tutte le cooperative, rispettando i termini di legge. E allora? Allora si spostano i dati. Ecco la grande rincorsa ai dati. Bisogna partire dal 1955, e si fanno i trienni, non più i bienni. I trienni. E una volta ancora, ci troviamo in presenza dei dati e dei calcoli per deduzione. Perchè rimane inoperante una volta ancora e sempre, l'articolo di legge che dice che le cooperative hanno l'obbligo, se revisionate, di rifondere la spesa della revisione all'organo che le controlla. E lo fanno. Non ci si dice, ma lo fanno. Le casse rurali poi lo fanno in maniera massiccia. Lei ne sa qualche cosa, on. consigliere. Che cosa ci si dice in quell'epoca? Ci si dice: le cooperative di consumo, della Federazione di Trento, sono 252. E con la tariffa da corrispondere ai professionisti, — ecco i professionisti, i liberi professionisti portati in ballo per la prima volta —, con la tariffa da corrispondere ai professionisti, il costo della revisione verrebbe esattamente ad essere di lire 16.189.992, con un costo pro capite di lire 64.246. Le cooperative agricole invece erano 324. In base sempre alla stessa tariffa avrebbero comportato un volume unitario di lire 18.741.132, per un costo singolo di lire 57.843. Le casse rurali, 142, poverette. E la loro revisione sarebbe costata, se affidata a professionisti, niente po' po' di meno che lire 22.703.386. Quindi la Federazione delle casse rurali avrebbe singolarmente dovuto corrispondere lire 159.883 per revisione. Se mettiamo assieme queste cifre dei professionisti, noi vediamo che per la revisione, la Federazione delle cooperative avrebbe dovuto spendere lire 57.634.510. Questo ci è stato affidato, comunicato, illustrato dall'on. Assessore agli affari generali allora in carica. E le Federazioni che cosa invece si facevano corrispondere, le Federazioni? Le Federazioni ribadivano — badi bene, atto eroico — ribadivano, nel 1960, che il costo di una revisione era di lire 37.220, confermando il dato del 1959. Quante erano le revisioni attuare in cinque anni, poichè si fece il grande calderone, nella discussione di quel bilancio? Erano esattamente 744. L'importo; lire 27.691.680, sarebbe stato. E il contributo che avevano avuto in cinque anni, toccava lire 42.750.000. Quale allora il costo reale? Il costo reale era di lire 57.459. E non ci trovavamo ancora una volta d'accordo con quanto la Federazione ci aveva fatto conoscere tramite

l'Assessore competente. Ma vediamo in dettaglio e troveremo che mai andremo d'accordo con i dati della Federazione e quelli depositati presso l'Assessorato agli affari generali. Cooperative revisionate dal 1955 al 24 dicembre 1959, per la prima volta, 583. Per la seconda volta 84. Un totale quindi di 667 cooperative. Quanto stanziato per la revisione dal 1955 al 24 dicembre 1959? Lire 31.750.000. Il costo delle cooperative revisionate per la prima volta, era allora di lire 54.460, esattamente lire 17.240 in più di quanto la Federazione ci comunicava. Questo nell'analisi generale. Ma vogliamo fermarla al solo 1959 con gli stanziamenti per il 1959. Che cosa troviamo? Stanziati dalla Regione 9.600.000 che aggiunti agli altri danno in totale 41.350.000. Costo della revisione delle cooperative per la seconda volta lire 61.990, esattamente 24.770 lire in più di quanto la Federazione ci comunica costi l'operazione. Se invece i 9.000.000 li vogliamo riservare soltanto per la revisione delle cooperative visitate per la seconda volta, vedremo che il costo della revisione per le 84 cooperative, tocca le 114.300 lire. Esattamente 77.080 lire in più di quello che ci era stato comunicato. Questi conti li potremmo fare e li posso fare per Bolzano, sia per quanto riguarda i settori di lingua tedesca, sia per quanto riguarda i settori di lingua italiana. Ma io voglio esimermi dal farli, — sono a sua disposizione —, voglio esimermi dal farli perchè sarebbe sempre la stessa musica. Verremo a trovare esattamente quanto in più è venuto a costare all'amministrazione centrale la revisione, di quello che invece affermava costasse la Federazione delle cooperative. E guardi che arriviamo agli ultimi dati in possesso. Quelli che la Federazione ci ha affidato, non l'Assessorato. Vediamoli: 1960, per il 1959. Trento: contributi lire 9.625.000. Numero cooperative revisionate, mi si è detto, 433. Costo medio lire 22.170, applicando la tariffa che voi avete fatto. Perchè il trattamento giornaliero del revisore è di lire 7.500. I giorni impiegati per la revisione sono 1.825. Il costo reale allora è di 13.687.500 lire. Non solo, quindi ci sarebbe stato un risparmio di ben 7.830 lire sulle 30.000 che avete denunciato quest'anno, non sono più 37 sono 30, il costo della revisione che avete denunciato quest'anno. Non più sulle 30.000 necessarie ad ogni revisione, ci sarebbe stato il risparmio di 7.000 lire. Ma la Regione in questo suo obbligo, avrebbe stanziato addirittura ben 4.087.500 lire in meno di quello che necessariamente la Federazione avrebbe dovuto spendere per questa revisione che mi è stata comunicata. Quindi, come vede, una volta ancora io navigo nella stratosfera, nel buio, non perchè abbia delle aderenze presso Gagarin. Ma perchè purtroppo mi pare che la Federazione delle cooperative sia immersa da molto tempo ormai in voli interplanetari con il denaro dell'ente pubblico. E mi permetto di far notare un'altra cosa, che per me non funziona, che per me non è giusta. Si dice sempre che l'ente pubblico deve intervenire, aiutare questo settore importante. Siamo maestri, si dice, siamo maestri. Dappertutto dove lei va, sente che la cooperazione trentina è maestra all'altrui cooperazione. Io, a dire il vero, ho bisogno ancora di andare all'asilo, per la cooperazione. E non voglio azzardare impressioni mie sugli altri. Ma mi permetto di far notare una cosa. Chi è direttamente interessato in questo ramo? Chi direttamente si trova a raccogliere benefici? Chi direttamente viene facilitato nelle sue operazioni, nella sua attività, dall'intervento dell'ente pubblico? Pochi, poche persone? Io direi di no, — lo prendo sempre dalla relazione fatta dall'allora presidente della cooperazione —. Quanti sono i soci delle 718 società cooperative federate? si chiedeva.

Non possiamo dirlo con esattezza neanche qui, sempre per deduzione. Voi non potete mai dir nulla con esattezza, dovete sempre ricostruire. È una cosa tremenda veramente la vita cooperativa. Non possiamo dirlo con esattezza, perchè lo stesso capo famiglia è spesso socio di più società. Le casse rurali al 31 dicembre 1958, avevano raggiunto il numero di 22.982 soci. Le famiglie cooperative 30.024 soci. Le cooperative agricole dei vari rami 15.503 soci. Gli altri settori di cooperative 16.500 soci. E questo, badi bene, per quello che riguarda la cooperazione trentina. Ed è finito? tutto qua? non ce ne sono altri? No, ce ne sono ancora. Perchè continua l'on. presidente del sodalizio: « A tutti questi soci, si aggiungono le migliaia di clienti delle singole società ed i loro consorzi provinciali — come il S.A.I.T. ed altri —, e le migliaia di soci degli enti di fatto, e si avrà una idea della vasta sfera d'azione del movimento cooperativo trentino. E se raffrontiamo il totale effettivo dei cooperatori con il numero complessivo delle famiglie trentine, dobbiamo concludere che la maggior parte di esse sono direttamente legate alla cooperazione ». Se questo è vero, on. Assessore, se questo è vero, si impone un diretto intervento da parte del suo Assessorato. È assolutamente impossibile lasciare indipendente e libero, eludendo e deludendo quelle che sono le funzioni di controllo dell'ente pubblico, un settore così vasto della nostra popolazione. Qui ci vien veramente fatto di domandare come pieghiamo al volere di una politica economica di sviluppo della Regione intera, come pieghiamo al volere di questa politica tutto questo enorme settore di persone che direttamente viene a beneficiare dei contributi che noi diamo, se non attraverso una politica che può essere determinata soltanto da un Assessorato e non da una associazione privatistica. Ecco perchè io reclamo una volta ancora — e sempre l'ho reclamato —, reclamo una volta ancora da parte della Regione l'attento studio di due cose: 1) della legge sulle revisioni, per rendere le revisioni compito istituzionale della Regione, tramite i suoi funzionari, tramite il suo Assessorato, l'Assessorato all'agricoltura, non ha importanza; 2) una creazione di politica economica da affidare alla cooperazione, in modo da renderla anch'essa strumento per lo sviluppo e l'avvenire economico delle nostre popolazioni. E allora qui s'impone però, on. Assessore, una domanda, subito. Strumento di economia politica, di politica economica, la cooperazione. Se sì, o è volontaria, o è obbligatoria. Non ci si scappa. Questo è il primo dei problemi che lei deve affrontare, nella impostazione di una politica per questo settore. E termino, perchè penso sia veramente da abbracciare il verso del padre Omero, quando diceva « già la brama di cibo mi stringe i precordi », perchè se guardo intorno a me, vedo impellente disegnata questa esigenza su tutto l'on. Consiglio. Ma voglio terminare immediatamente col dire che veramente spero molto in questo settore, da parte dell'on. Giunta, da questa Giunta. Io mi attendo veramente la soluzione definitiva del problema, e il perchè ve lo spiego subito. Posso tuttavia affermare ugualmente questo: che questi ripetuti stanziamenti per la cooperazione mi hanno sempre lasciato dubbioso, anche quando li osservavo dal di fuori del Consiglio regionale. Dubbioso per tre motivi essenzialmente. Perchè non ero e non sono completamente convinto, fino al momento in cui non mi si dimostri il contrario, della completa necessità e della quantità di questi stanziamenti, delle modalità per cui questi stanziamenti e con cui questi stanziamenti sono fatti, e sono ancora dubbioso circa l'effettiva realtà del loro impiego. L'Assessore Corsini, che aveva tanti angosciosi dubbi, addirittura quando era al di fuori

del Consiglio, si immagini adesso che è in Giunta come questi dubbi reclamerà senz'altro di risolverli e di snebbiarli. Io sono veramente convinto che in questo importante settore della nostra vita economica, questa Giunta avrà l'onore e l'onere di risolverli e di prospettarne la soluzione al Consiglio ansioso.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, riprende alle ore 14,30.

(ore 13).

Ore 14,45.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Il tema della cooperazione viene trattato da anni, ma rimane sempre quello che è nella sua sostanza, al di fuori delle copiose e ripetute denunce del collega Ceccon, a proposito soprattutto della revisione in materia di cooperative, ecc. Io aspettavo al varco il collega Lutteri, come uomo per eccellenza della cooperazione, soprattutto dopo che il signor Presidente della Giunta regionale, a pagina 20 della sua relazione, aveva dedicato, qualche riga sì, ma densa di significato e soprattutto di promesse, al tema della cooperazione. Vediamo infatti scritto che « saranno dedicate particolari cure alla cooperazione agricola, avviandola anche verso nuove coraggiose iniziative, in modo da fare della cooperazione, già gloriosa nel passato, uno strumento di progresso materiale e morale ». Riflettiamo bene a queste parole, e troveremo enunciato qualche cosa di nuovo, nel titolo almeno, quando si dice « avviandola anche verso nuove coraggiose iniziative, in modo da fare della cooperazione un moderno strumento di progresso ». A dir la verità, da parte della Giunta, questa è la relazione sulla cooperazione, queste cinque righe, in quanto non ho sentito, da parte di uomini di Governo, una relazione, un programma, una dissertazione, — chiamatela come volete —, in merito a questo importante tema economico e sociale. È per questo che attendevo la relazione Lutteri, per sentire questo qualche cosa di nuovo, che però non ho sentito. Può subito rispondermi il collega Lutteri che non è suo compito e io posso anche ammettere questo. Ma allora dove stanno queste coraggiose iniziative che potranno fare della nostra cooperazione, questo strumento così valido nella vita economico-sociale della nostra Regione? Continuando così, in questa vegetazione, quasi, della cooperazione, amministrando sempre meglio quello che già c'è, e basta, o poco più? Ma di fronte alle necessità esistenti nel campo dell'economia, non c'è da chiedersi se accanto all'iniziativa dell'ente pubblico, accanto all'iniziativa privata, l'iniziativa della cooperazione deve o no diventare una delle colonne della nostra vita economica regionale. E quanto di negativo c'è nella così detta cooperazione, — parlo di cooperazione in senso lato, così come si presenta la vita organizzata socialmente nel campo dei produttori della frutta, delle latterie e avanti di questo passo —, quanto di negativo c'è in questa vita associata, consociata, che noi chiamiamo così, abusivamente a volte, vita cooperativa? Va estirpato, modificato in senso positivo o no? Credo che dovremo un giorno o l'altro fare una discussione circa la politica della cooperazione nella nostra Regione, al di fuori dell'ancoramento della nostra discussione a questo o a quello stanziamento. Ma soprattutto per vedere, per verificare quanto di buono, di positivo c'è nella vita cooperativa regionale, e soprattutto allo scopo di trovare una strada per meglio definire una politica per la cooperazione regionale. Signori, credo che le parole del Presidente della Giunta vadano meditate,

ma a queste, che rappresentano un titolo di un certo impegno, debba andare aggiunto nei mesi futuri anche l'impegno di corrispondere a questo impegno preso dalla Giunta attraverso il suo Presidente, attraverso la formulazione di un programma, di una politica che porti la cooperazione a svilupparsi sul piano moderno e veramente a incidere positivamente nella vita sociale, economica del Trentino e dell'Alto Adige. Ora, qualche osservazione a quanto è stato detto qui questa mattina, mi pare vada fatta, qualcuna soltanto. Anzitutto mi scusi il collega Lutteri se lo trascino in discussione, ma le attese della cooperazione trentina e altoatesina, per quanto riguarda quello che darà il Piano Verde, mi pare che siano attese mal riposte. La pregherei di andare a vedere gli atti preparatori relativi al Piano Verde, il contenuto del Piano Verde, la discussione che c'è stata alla Camera dei deputati, le posizioni non soltanto di maggioranza ma anche di minoranza, e troverà che l'impegno relativo alla cooperazione nel Piano Verde è inefficiente, è scarsissimo, dal punto di vista finanziario lo troviamo per la cooperazione agricola umiliato. E altri stanziamenti li troviamo all'art. 21 del progetto originario, che prevede una spesa di 26 miliardi per agevolazioni, per la costituzione di impianti cooperativi ed interventi per lo sviluppo della cooperazione, questo è il titolo dell'articolo. Però, in effetti, questo stanziamento di 26 miliardi in cinque anni, è esteso soprattutto ad organismi quali i consorzi di bonifica che, parliamoci francamente, — potremo ritornare quando discuteremo il famoso art. 109 dichiarato sospeso dal Consiglio stamane —, con la cooperazione questi consorzi di bonifica hanno niente a che fare, e troviamo mischiato questo stanziamento di 26 miliardi alla cooperazione e ai consorzi di bonifica. E sapendo qual è il peso dei consorzi di bonifica nel nostro Paese e a chi sono soprattutto collegati, a quali interessi e a quali enti, potremmo senza tema di smentita pensare che buona parte di questo stanziamento andrà a questi consorzi e non alla costituzione di impianti cooperativi e ad interventi per lo sviluppo della cooperazione. Quindi di sicuro c'è che un miliardo, o poco più, c'è per la cooperazione a disposizione nel Piano Verde; non so quindi quali attese possano essere oggi espresse dalla cooperazione del Trentino e dell'Alto Adige in quanto alle iniziative del Piano Verde, perchè, da questo lato, ben poco potranno ricavare. Bisogna capire che le cooperative stanno attraversando nel nostro Paese un brutto momento. Un brutto momento non soltanto per le ragioni economico-sociali obiettive, non soltanto rappresentate dalle difficoltà che la situazione economico-sociale determina, ma soprattutto per l'orientamento politico che dalle classi dominanti viene sempre più determinato nei confronti della cooperazione. L'altro giorno, parlando a proposito di agricoltura, vi citavo il convegno di Bologna degli industriali, che hanno inteso trattare in questo convegno i temi dell'agricoltura. Ebbene è stato sintomatico tale convegno a proposito della cooperazione, e uno dei vostri giornali, che porta in una nota abbastanza esauriente un po' il succo di questo convegno a proposito della cooperazione, riporta: « È significativo che una sola voce abbia parlato della cooperativa con fiducia e competenza. Quella del prof. Saetti, presidente del Centro tecnico-agricolo di Roma, che ha indicato tre possibili, aggiornate direttrici di azione:

1) Cooperative di conduzioni, comprendenti almeno 30-40 famiglie in fabbricati rurali adeguati e con ampio parco-macchine.

2) Cooperative per la trasformazione dei prodotti della terra, le quali sviluppino in senso più moderno l'esperienza già brillante delle cantine sociali, 600 nella sola Emilia, dei

caseifici sociali, 4.000 nella stessa regione, dei più recenti oleifici ed essiccatoi.

3) Cooperative, infine, per la vendita diretta e selezionata dei prodotti, come già avviene in altri paesi più avanzati, negli Stati Uniti, ad esempio. Sulle prime il convegno ha fatto scendere un silenzio di tomba. Sulle seconde è invece intervenuto assai esplicitamente il rappresentante della più fortunata industria di trasformazione, Domenico Borasio. Gli agricoltori, ha detto seccamente, facciano bene gli agricoltori, non uniscano i rischi dell'impresa agricola a quella dell'impresa industriale e commerciale. Come dire: niente cooperative di trasformazione, niente cooperative di vendita; gli agricoltori restino dove sono. Se si unisce questa doppia barriera a quella degli altri costi di meccanizzazione, ne scaturisce l'immagine di un'agricoltura al confino. Questo è un commento, oltre che cronaca, di questo ultimo avvenimento, che ha visto impegnati ministri, classe dirigente industriale, rappresentanti qualificati dell'agricoltura nazionale, che hanno discusso anche del tema cooperazione. Passa un brutto momento la cooperazione, se ci riferiamo a questo orientamento e a quanto è previsto dalla legge che sarebbe la più organica in questo momento presentata, che è quella sul Piano Verde, che vede autentica cenerentola la cooperazione agricola soprattutto nel nostro Paese. Lei si stupiva in commissione finanze del fatto, cons. Lutteri, che il partito comunista e il partito socialista avessero da obiettare al cosiddetto Piano Verde. Questo è uno dei motivi che ha portato il partito comunista e il gruppo socialista alla Camera, a votare contro il Piano Verde, così come era stato formulato e difeso, soprattutto, dalla D.C. e dai più o meno occasionali convergenti in sede di Camera dei deputati. Quindi passa un brutto momento. E dire che la cooperazione deve dare atto alla Regione, con tutto il resto, mi pare una frase quasi d'obbligo. Quello di voler lisciare sempre un ente pubblico, il massimo locale, per poter ottenere, ma senza molta convinzione. Di che cosa si deve dare atto alla Regione? Di aver forse fatto la legge sulla vigilanza delle cooperative? Ma queste cose sono sfumature, sono vernici. Si deve dare atto alla Regione che un primo passo è stato fatto, lei ha detto, perchè si è assommato in un'unica mano la politica di coordinamento nelle cooperative? È come dire che siamo lieti che invece di usare la carta bianca si usi la carta rosa in Regione, è la stessa cosa, dire che in luogo di due Assessori adesso ci sarà un Assessore solo. Ma possibile che la cooperazione non si debba attendere qualcosa di diverso, proprio dalla Regione, che con le sue competenze legislative primarie e secondarie può far parecchio? Altrimenti se non potesse far parecchio, vorrei chiedere al Presidente della Giunta regionale, come si sia permesso di dire a pagina 20 della sua relazione, che la Regione s'impegna a far della cooperazione quello strumento ecc. ecc. O è millantato credito, oppure c'è possibilità in base a competenze, — come io credo, e quindi non è millantato credito —, c'è la possibilità, ci sono le competenze, e allora io mi chiedo perchè sinora non si sono esercitate queste competenze. Che cosa, perchè non si è voluto fare della cooperazione quello che le masse popolari nel Trentino e nell'Alto Adige si attendono dalla cooperazione? Perchè si è lasciato quasi sempre la cooperazione, senza scarsa difesa in questo Consesso, quasi sul banco degli imputati per quello che di negativo, un certo tipo di cosiddetta cooperazione, presenta in se stesso, e non si è invece inteso fare in questo importante settore di propulsione della vita economico-sociale, un settore di miglioramento delle condizioni ecc.? Ci saranno i responsabili; e il responsabile primo

è chi sinora ha diretto, se della cooperazione non si è fatto quello che lei ha espresso, collega Lutteri, nella sua relazione, nella parte delle cosiddette aspettative, dei cosiddetti desiderata. Ora a me pare che la Regione dovrebbe finalmente, al di fuori delle polemiche che possono essere intervenute sul costo della revisione, sulla bontà dell'iniziativa privata, dovrebbe finalmente darsi una politica adeguata. Cosa che manca. Ma mi riallaccio al discorso che ho fatto giorni fa. È possibile non vedere nella cooperazione un elemento per risolvere o per avviare a soluzione alcuni dei problemi che sono così gravanti, diciamo, col loro peso sugli interessi delle masse popolari? Quello della organizzazione, ad esempio, della vendita dei prodotti, dalla produzione al consumo, discorso che vien fatto a proposito dei grandi speculatori e quindi discorso che ho fatto a favore del produttore e dei piccoli e medi dettaglianti. È possibile che non si voglia o non si possa, attraverso determinate forme di cooperazione, con l'intervento anche dell'ente pubblico, riuscire a superare una situazione di disagio effettivo, quale è quello rappresentato dall'organizzazione del mercato regionale, e quindi non si possa incidere in senso positivo in questa situazione a favore della maggioranza? Perchè questo è il nostro dovere: essere a favore, con le nostre opere, della maggioranza dei cittadini della regione. A questo riguardo penso che non ci sia niente di positivo, non c'è uno studio, non c'è un impegno da parte della nostra amministrazione regionale; eppure quest'impegno è stato sollecitato anche negli anni scorsi, senza seguito, perchè la situazione di oggi è quella di sempre. Ecco per esempio un tema per dire: diamoci una politica in questo vitale importante settore. In secondo luogo, la politica delle casse rurali. L'altro giorno il Ministro Pella, all'assemblea dell'Asso-credito di Roma, l'Asso-bancario, dove è intervenuto il Ministro Taviani, l'ex Ministro Carli ecc., ha detto, col suo fare autorevole, che si può bene sperare nel futuro economico del nostro Paese, se si guarda la giacenza nelle banche. E quindi ha stimolato, attraverso il suo breve intervento, le banche ad operare di più per lo sviluppo economico del nostro Paese. Ora capisco bene le remore, i vincoli, le difficoltà che la legislazione, tutte le disposizioni in materia bancaria, pongono alle casse rurali, autentiche remore per operare in un certo senso. Ma volete spiegarmi nel 1961, cosa significhino le facoltà della nostra Regione all'art. 5, in tema di ordinamento di istituti di credito e di casse rurali? Volete spiegarmi perchè ancora questo articolo dello Statuto è stato soltanto scritto, nello Statuto e basta, e se anche non fosse stato scritto sarebbe stato lo stesso? Volete spiegarmi perchè, come diceva il collega Ceccon giorni fa, nel 1958 l'ammontare delle giacenze nelle casse rurali dell'Alto Adige fosse di 11 e più miliardi, e di 17 miliardi nel Trentino, e praticamente le casse rurali significhino poco nella vita economica del Trentino - Alto Adige, soprattutto se pensiamo a quello che potrebbero, o potrebbe un domani una legislazione regionale adeguata, fare per portare avanti questo sviluppo economico? Sono tutti interrogativi su cui si attende non tanto una risposta più o meno polemica o esauriente, quanto una politica. Il problema delle casse rurali si lega effettivamente proprio alla politica della cooperazione, perchè non restringiamo la politica della cooperazione a quei tipi di cooperative che esistono nel Trentino e nell'Alto Adige, queste forme associate che sono diverse l'una dall'altra; si dovrà vedere in un campo più vasto, comprese anche le casse rurali. Ora quindi mi pare che se soltanto vogliamo vedere alcune delle questioni, per me fondamentali, della situazione in quanto a coo-

perative, noi troviamo effettivamente tali abissi, che soltanto un forte impegno, conseguente alle dichiarazioni assunte qui dal Presidente della Giunta regionale in modo concreto, in modo anche rapido, può colmare e assicurare alla politica della cooperazione un impulso ben diverso e uno sviluppo ben maggiore di quanto non sia stato fatto sinora. Occorrono studi idonei, che non siano relazioni sulla vita della cooperazione regionale soltanto, ma che riflettano la posizione della cooperazione nell'attuale vita economica regionale, e in quella futura. In secondo luogo occorrono strumenti legislativi regionali idonei nel campo finanziario e in tutti gli altri settori, per assicurare una vita moderna a tutte le forme associative. Terzo, un preciso programma, da realizzare gradualmente con mezzi adeguati.

PRESIDENTE: Per quanto riguarda i lavori, l'Ufficio di presidenza, con i capigruppo, avrebbe deciso di fare seduta oggi, non questa sera, e domani tutto il giorno, compresa la seduta serale. Giovedì, venerdì e sabato vengono lasciati liberi per i Consigli provinciali di Trento e di Bolzano che decideranno in sede propria come distribuire le loro sedute. Noi riprendiamo lunedì mattina con sedute distinte e arriviamo a concludere entro mercoledì ad esaurimento. Abbiamo deciso di chiudere i lavori del Consiglio mercoledì a qualunque ora, anche se arriveremo alla mattina, ma possibilmente non facendo sedute notturne. Comunque l'impegno da parte di tutti è di chiudere i lavori del Consiglio regionale mercoledì notte ad esaurimento. Non è detto che lunedì facciamo anche la sera. Noi abbiamo l'impegno di chiudere mercoledì notte: vedremo come vanno i lavori. Se entro lunedì non li porteremo avanti, faremo seduta notturna anche la prossima settimana. Questo per lasciare libertà alla discussione, non per comprimerla. I Consigli provinciali invece hanno la disponibilità del giovedì, venerdì, sabato e domenica, se vogliono concludere in una seduta serale anche domenica.

NARDIN (P.C.I.): Devo anzitutto fare una rettifica: poc'anzi, parlando delle Casse rurali ho parlato di giacenze; sono invece depositi dagli 11 ai 17 miliardi.

Io quindi, nello studio di una politica relativa al settore della cooperazione, più sollecito veramente di qualche altro studio promosso dalla Giunta regionale, penso che un'altra importante questione dovrebbe comportare un diverso interesse. Ed è questa: la cooperativa, così come è configurata tradizionalmente, è la forma più avanzata nell'attuale situazione di associazione, ma in qualche caso non può ritenersi, se non superata, tuttavia non la sola. Vorrei porre alla vostra attenzione anche questo quesito. Perchè più di una volta qui si è parlato di alcuni problemi che potrebbero vedere l'intervento della cooperativa in maniera diretta onde risolvere questi problemi, ma non siamo scesi poi al dettaglio, e soprattutto a prevedere la forma politica e organizzativa idonea per la soluzione degli stessi problemi. Quando ad esempio si parla di commassazione, cosa significa? Significa che si vuole riunire, in determinate unità colturali, pezzi di terra che sono disseminati qua e là in una zona appartenente a diversi proprietari. Ma oltre a quello che abbiamo sentito finora, quanto si vuole fare, come si vuol realizzare? Ed è un problema nazionale questo di eliminare tutti questi fazzoletti poderali, come diceva un celebre economista italiano. Vedo che veramente, come dicevo prima, corrono tempi brutti per la cooperazione.

Per esempio il problema della eliminazione di fazzoletti poderali con condizione associata è un problema nazionale ma particolar-

mente del Trentino. Come si vuole risolvere? Attraverso quali strumenti organizzativi? Abbiamo posto il problema di anno in anno senza poi continuare nel discorso, senza darci una politica a questo riguardo. E guardate che è un tema difficile perchè leggevo proprio questo breve studio del prof. De Maria che accennava alle difficoltà del problema, accennava ai diversi orientamenti esistenti al riguardo: l'orientamento delle sinistre che vorrebbero — dice — la forma cooperativa forzosa, obbligatoria, per eliminare tutti questi fazzoletti poderali e riunire, ricomporre questi fazzoletti in aziende vere e proprie; orientamento del centro-destra, che invece vorrebbe ricomporre queste unità frazionate in unità colturali, con misure opportune e con divieto delle divisioni ereditarie che intaccano l'unità poderale. Il prof. De Maria avanza una ipotesi intermedia: si potrebbe fare per un certo periodo di anni una forma di cooperativa obbligatoria.

Sarebbe una forma intermedia fra la prima e la seconda tesi. Che forma vogliamo adottare qui? Che politica vogliamo adottare, come Regione, per favorire questa ricomposizione unitaria di questi fazzoletti poderali, che sono disseminati in tutte le zone del Trentino? Attendiamo la legge nazionale? Vogliamo agire come Regione? Rispondere a questo quesito con delle misure idonee significa farsi una politica in quanto a cooperazione, sotto certi aspetti. Ma, dicevo prima, basta una cooperativa? Non credo. Io leggevo tempo fa, precisamente nel febbraio-marzo di quest'anno, un interessante studio, seppure breve, di un economista italiano, relativo alla cooperazione, e il titolo è: « Necessità di nuove forme associative per lo sviluppo dell'agricoltura italiana ». In questo studio a un bel momento si trovano delle frasi interessantissime che mi permetto di leggere. « Il lettore avrà osservato che oltre al termine cooperazione, abbiamo più spesso usato l'espressione generica di forme di associazione economica fra contadini. La questione è collegata a questa domanda: entro quali limiti ed in che senso può oggi svilupparsi la cooperazione in Italia? Tutti sanno che cosa è una cooperativa, in senso classico. È retta da norme giuridiche rigorosamente definite, in essa i soci vi hanno una serie di diritti e di obblighi statutariamente sanciti. Vi è un capitale sociale proporzionale alle entità degli impianti e degli immobilizzi. Vi è un obiettivo che è quello di gestire un'azienda economica, le cui dimensioni ed i cui orientamenti si collegano necessariamente alle leggi economiche della società in cui opera. Se la cooperazione agricola ha avuto particolari condizioni di sviluppo in Danimarca, in Olanda, in alcune regioni della Germania, ciò è stato determinato da condizioni tutt'affatto diverse da quelle oggi esistenti in Italia, ed in primo luogo dall'esistenza di un ceto di contadini medi con forti capacità di risparmio. È vero che in alcune province italiane vi è un notevole sviluppo cooperativo nelle campagne, ma tale sviluppo appare collegato a situazioni ambientali non generalizzabili a momenti economici e politici nella storia del Paese che oggi non esistono più. Di qui la domanda che sopra formulavamo e che va precisata: pur non negando che è sempre possibile il sorgere di cooperative nel senso classico della parola, è tuttavia possibile prospettarsi uno sviluppo cooperativo rapido, generale di massa, cioè che si svolga nei tempi e nelle dimensioni richieste, dalle trasformazioni che stanno avvenendo nell'economia, e d'altra parte dalle esigenze generali della lotta democratica nel Paese? Alcune recenti esperienze hanno indicato forme nuove di associazione economica fra contadini che, allontanandosi dalla cooperativa in senso classico, pur tuttavia aprono la strada allo sviluppo coo-

perativo e nello stesso tempo introducono criteri nuovi sul piano della stessa battaglia per gli investimenti. Si tratta di consorzi generali di miglioramento, istituiti su iniziativa o in collegamento con i comuni, — vedete la presenza dell'ente pubblico —, in alcune zone del vercellese e del modenese. Questi consorzi si propongono il fine generico di migliorare le aziende e la qualifica professionale degli aderenti, mediante ogni iniziativa utile allo scopo, e sono aperti con adesione ritirabile di anno in anno, a tutti i contadini dei comuni interessati. L'aspetto veramente nuovo consiste nel fatto che alcuni sindaci abbiano sentito la necessità di penetrare nella sfera della vita economica dei propri amministrati, sindaci che non si sentono organi periferici dello Stato, ma tutori ed organizzatori delle economie dei loro cittadini e quindi combattenti della battaglia per una modificazione della politica attuale degli investimenti, che oggi non può non trovare uno dei suoi aspetti essenziali nella lotta contro le imposizioni dall'alto e le pianificazioni ministeriali, per una politica degli investimenti che veda al suo centro gli organi del potere locale, i comuni, le province, le regioni. In altri termini, queste amministrazioni comunali hanno trattato la questione dell'organizzazione economica fra contadini alla stregua di una iniziativa di interesse pubblico. Qui è uno dei centri nodali del problema. La cooperativa nella situazione attuale non può più essere considerata come un semplice organismo di difesa di un gruppo di contadini che vi è associato, ma come una istituzione del comune, della provincia, della regione. Il secondo aspetto nuovo consiste nel fatto che il consorzio non solo non ha propri utili, ma non ha neppure una gestione autonoma, anche se nell'ambito di esso, gruppi di contadini si associano di fatto, o anche formalmente, attraverso una cooperativa, per determinare attività economiche di interesse comune. Non vi è in sostanza la sovrapposizione di un'azienda, la cooperativa, alle aziende dei soci, ma di un semplice coordinamento di alcune attività tecniche ed economiche che costituiscono una esigenza comune dei soci. Ne nasce una sostanziale caratteristica, che pur essendo necessario un minimo di coesione, tuttavia non instaurandosi complessi, reciproci vincoli di carattere economico fra i soci, questa organizzazione non tende, come sempre accade alla cooperativa, a chiudersi, cioè a diventare attività di gruppo, a misurare la propria ampiezza sul metro della ottima diminuzione aziendale. Essa tende al contrario ad in cludere in sè tutti i contadini del comune ». E questo studio continua di questo passo e pone quindi un problema, un quesito che è da studiarsi: in quale forma è possibile trovare forme nuove di associazione. La cooperativa, in certi casi, ma anche qualche cosa di diverso, non soltanto nel campo della produzione. Perchè che cosa significa aiutare una cooperativa o forme nuove anche di produzione? Significherà aiutare a organizzare meglio lo sviluppo produttivo di una determinata zona, di un determinato settore ecc. Ma poi questa produzione, che cosa si fa di questa produzione? Se si sviluppa su un grado di produttività, il più moderno, anche attraverso queste forme di associazione, cooperativa o no, la produzione in una determinata zona, in un determinato settore, poi il prodotto in mano a chi va? Al grossista, e mi riallaccio al discorso di pochi giorni fa; cioè non si fa altro che produrre di più, per guadagnare di più sì, ma poi tutto va nelle mani di una organizzazione già esistente, che sarebbero i grossisti soprattutto, che determinano con le loro leggi, soprattutto con la loro politica, il mercato regionale, e non soltanto regionale. Allora aiutare questa cooperazione, questa poli-

tica associata nel campo della produzione. Ma non basta questo, bisogna anche andare più in là; bisogna cioè trovare altro oltre allo stimolo, alla politica nel campo della cooperazione, nel campo della produzione; bisogna anche chiudere l'arco e scendere nel campo dell'organizzazione della vendita, così come è stato posto, e lo accennavo prima, nel convegno di Bologna: cioè la cooperazione per la vendita diretta e selezionata dei prodotti, come avviene nei più moderni paesi dell'Europa e del mondo. Ed è qui che la nostra politica è stata sinora inefficiente in via assoluta, ed è qui che lo studio deve svolgersi e soprattutto è qui che la Regione si deve dare una politica. Dico la Regione perchè non è dal mondo delle cooperative che può partire soltanto questa politica, è dal mondo delle cooperative in unione con tutti i principali enti locali, Regione, comuni soprattutto, ma date le facoltà statutarie della Regione, è qui che si deve studiare questa politica. Per cui ecco dove mi sento di fare delle osservazioni e anche delle critiche alla relazione, per altro pregevole, del collega Lutteri, che rappresenta in modo così egregio il mondo della cooperazione trentina. Per l'Alto Adige ho ancora da scoprire chi è che rappresenta questo mondo. Ma, collega Lutteri, a mio parere, rappresentando questo mondo non deve soltanto agire sul piano della timidezza e del rispetto formale, ma secondo me deve, a nome di questo mondo, contribuire affinchè questa politica della cooperazione venga studiata, decisa e soprattutto trovi impegnato maggiormente l'Ente Regione ad operare. In questa maniera si potranno soddisfare le attese, non di coloro che sono i fissati della cooperazione del Trentino e dell'Alto Adige, ma le attese di grande parte delle nostre popolazioni, che si attendono da forme associate, da forme cooperative, dal mondo della cooperazione, veramente grandi cose. Ma soprattutto si potrà cambiar pagina a tutta la nostra politica e far sì che sul piano dello sviluppo economico, accanto all'iniziativa privata e accanto a un certo intervento dell'ente pubblico, così come lo abbiamo registrato sinora, ci sia un terzo, che diventi sempre più grande, sempre più forte, sempre più potente al servizio dei più, la cooperazione, ma l'autentica, la vera cooperazione; non una cooperazione stagnante, debole, rachitica alle volte e molte volte fasulla, che nasconde, dietro le etichette della cooperazione, l'interesse di quei gruppi di potenti che si servono anche della cooperazione per meglio manovrare e mantenere i loro dominî. Finora, collega Lutteri, vi è della gente che ha parlato sì di cooperazione, senza però agire conseguentemente. E vi è anche chi ha criticato l'attuale politica della cooperazione, perchè non è contento di come si sono svolte le cose sinora, e perchè vuole che la cooperazione diventi uno dei soggetti più importanti della vita economica regionale.

Da questa parte sono anch'io, siamo noi delle sinistre, che insieme ad altri uomini della S.V.P. e della D.C. in questi anni abbiamo cercato di rappresentare, e di presentare nello stesso tempo, esigenze e richieste. Nel 1961 speriamo che, dopo l'impegno assunto dal Presidente della Giunta a questo riguardo, si passi finalmente a concretizzare questa politica che da tanto tempo attendiamo.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Brevemente, per non lasciar passare l'occasione per riconfermare anche il mio titolo ad essere classificato nelle relazioni annuali del dott. Filippi fra i sorprendenti e incomprensibili avversari della cooperazione. Credo di essermi potuto tranquillamente e sicuramente ravvisare fra gli in-

diziati in quell'accenno accorato, dispiaciuto e soprattutto sorpreso, pareva almeno sorpreso, che il direttore della Federazione ha fatto nella sua ultima relazione all'assemblea annuale. E se il dire quello che si pensa può fruttare questo titolo, io lo dirò ancora anche se non aspiro a emulare Catone: non ne ho il fiato e un giorno o l'altro mi stancherò di dire « delenda Carthago » oppure « corrigenda cooperatio ». Mi stuferò di dirlo oggi e dirlo domani, e qualche volta fra il resto sentirsi dire: sì hai ragione, lo faremo, e poi non veder far niente, può portare allo scetticismo anche l'uomo più carico di buona volontà e di buona intenzione. Io non vi farò discorsi che qui sono già stati fatti egregiamente dai colleghi che mi hanno preceduto; io credo di poter dire che almeno per il 90 per cento consento con quanto è stato detto, ma voglio riconfermare una cosa: il Consiglio regionale sarà unanime nel votare questi aiuti alla cooperazione, il giorno in cui, da parte di chi qui dentro la rappresenta, si smetterà di fare della agiografia, delle omelie incensative e si comincerà a venire con qualche cosa di con creto e di dimostrativo e soprattutto si verrà a rispondere ai molti, seri interrogativi che da anni vengono qui posti. Dal Basso Sarca la cooperazione ha avuto uomini egregi; dal Basso Sarca il Consiglio regionale ha avuto due colleghi egregi, simpatici, benvoluti da tutti, capaci, competenti, tutto quello che volete, che però hanno un debole maledetto, lasciatemelo dire, per la cooperazione per cui, quando se la sentono toccare, non riescono a far altro che prendere la cosa di punta e dire che non è vero, che va tutto bene, e questo è un torto di fronte al Consiglio regionale, anche se può essere un merito di fronte alla cooperazione, che in un certo senso rappresentava il collega Samuelli e in un senso molto più preciso rappresenta il collega Lutteri, perchè ne è il vice Presidente. Noi abbiamo chiesto ripetutamente che ci si diano alcuni dati essenziali. Ricordo che è stato detto dal sottoscritto ed è stato detto da molti colleghi: c'è una cooperazione di consumo diffusissima; perchè, malgrado questa cooperazione e la funzione classica ad essa assegnata di calmieramento, in provincia di Trento, pioniera e faro di luce cooperativa per tutto il resto d'Italia, i prezzi sono più alti che altrove, o comunque non si sente un beneficio di questa cooperazione di consumo? Abbiamo fatto altre richieste relativamente alla efficienza della cooperazione di produzione, alle cooperative di secondo grado e via di seguito. E ad un certo punto ai consiglieri delle minoranze specialmente, che erano quelli che reclamavano di più i dati illuminanti su questi aspetti della cooperazione, era stata fatta la promessa che si sarebbe approfondita la discussione almeno in sede di commissione finanze e bilancio della precedente legislatura. Vennero i messi della Federazione dei consorzi cooperativi, vennero e dissero: a questo riteniamo di non essere autorizzati a rispondere perchè qui noi siamo dei funzionari, parliamo a titolo personale, non sappiamo se e come ci sia consentito di rispondere appieno alle domande che venivano poste dai commissari. E allora si fece un rinvio e il Presidente della commissione, che allora era il nostro attuale Presidente del Consiglio regionale, dott. Albertini, approfittò dell'occasione per concretizzare meglio, per dare un corpo preciso, una fisionomia precisa agli interrogativi. E invitò i membri della commissione finanze a formulare per iscritto le richieste che si sarebbero dovute poi rivolgere ai rappresentanti della Federazione, per portarci a quel minimo di persuasione e di conoscenza che ci consentisse di votare tranquillamente per il sì, o di votare tranquillamente per il no, sui capitoli che riguardano la cooperazione. A

quella lettera io so di aver risposto, — salvo smentite mi è rimasta l'impressione di essere stato anche l'unico, o uno dei due che hanno risposto —, e forse perchè io solo ero troppo poco, o in due eravamo troppo in pochi, non si è più dato vita a quella data iniziativa, e noi ne sappiamo quanto prima, salvo prendere atto di quelle spontanee manifestazioni di buona volontà illuminatrice, che ogni tanto ci vengono da colleghi, come stamattina dal collega cons. Lutteri, che però non ci soddisfano fino in fondo, perchè chi vuole sapere una data cosa ha il diritto di iniziativa nel porre le domande, mentre se l'iniziativa viene presa da chi intende dare delle informazioni, spesso queste informazioni sono insufficienti. Ecco perchè personalmente, non so cosa faranno i miei colleghi, — qui non credo che ci siano vincoli di gruppo, non chiedo neanche la loro solidarietà di colleghi —, per me, conseguentemente con quello che ho sempre sostenuto, io voto contro. Perchè sono il primo a riconoscere una serie di dati positivi e di meriti indiscussi nei rapporti fra la cooperazione trentina e l'ente pubblico Regione, ma non sono viceversa disposto a vedere chiaro finchè si danno milioni e milioni a questi titoli generici, e non ci è mai stata data la legittima soddisfazione di metterci al corrente un po' di tutto il fenomeno e di tutta la complessa materia, che va sotto il nome di cooperazione. D'altra parte — direte che sono un fissato, che sono un testone, perchè è una cosa che ripeto da anni —, per me se un fenomeno è sano, come lo dovrebbe essere per definizione la cooperazione, non vedo come lo si debba concimare, foraggiare in questa misura, per poterlo mantenere in piedi o per poterlo sviluppare. Sono d'accordo che può essere giustificata anche una spesa intesa a propagandare un'idea buona. È quello che succede a tutte le idee, quelle politiche, quelle sindacali, quelle economiche, che non si fanno sempre strada da sole, ma si fanno strada attraverso l'organizzazione, che comporta ovviamente anche delle spese. Però, lo ripeto, non ci persuade l'ordine delle cifre che vengono annualmente stanziate, perchè qualcuno, e non abbiamo mai saputo chi sia, se siano dei funzionari e i dirigenti della Federazione, se siano quelli dei tre P, se siano quelli di altre organizzazioni, vadano per le terre, come andavano i predicatori un tempo, a convincere i contadini della necessità di federarsi in consorzio di produttori, in consorzio di frutticoltori ecc., per migliorare la loro situazione economica. Non ci persuade, a meno che, ripeto, un giorno non vi prendiate la briga, e noi riteniamo ne abbiate l'obbligo, voi dirigenti della cooperazione di venirci a dire le cose da capo a fondo. Del resto, scusate una cosa, spendete tante parole in lecita, giusta, nobile, se volete, difesa del vostro movimento, il che vuol dire che siete persuasi che sia un movimento sano, corretto, che non ha niente da nascondere. E allora mi domando perchè questa reticenza a rispondere ad alcuni interrogativi che non riguardano evidentemente le vostre faccende private di dirigenti, perchè nessuno vi vuol chiedere cosa fate nella vostra vita privata o quali sono i vostri affari personali? Non sono indiscrezioni, sono notizie sull'ente e sul movimento che voi vi sentite di difendere così apertamente e che probabilmente avete ragione di difendere. C'è qualcosa da nascondere? E allora abbiamo ragione noi di diffidare. Non c'è qualche cosa da nascondere? E allora avete torto voi di farci sospirare delle notizie, che se l'aveste date alcuni anni fa quando abbiamo incominciato a chiederle, ci avrebbero probabilmente evitato una serie di discussioni. Per questo ripropongo ancor oggi, di nuovo, per la quinta, la sesta, la settima volta, il tema: o la commissione finanze o tutto il Con-

siglio o qualsiasi altra commissione rappresentativa del Consiglio, sia informata su tutti gli aspetti del movimento trentino che fa capo alla Federazione dei consorzi cooperativi, secondo le domande che i consiglieri stessi potranno riformulare, perchè già più volte le hanno formulate, in maniera da rendere ingiustificato domani l'atteggiamento che, per esempio, ho assunto io oggi come nel passato, per lo meno ingiustificato come atteggiamento di scetticismo. Domani potrà essere un no motivato, bene o male non importa; non sarà più un no che discende dalla esistenza del punto interrogativo o che discende dal fatto di essere il movimento cooperativo, come diceva stamattina il collega Ceccon, sospeso negli spazi siderali, nella fumosità della stratosfera. Mettete i piedi per terra, metteteci anche noi in condizione di giudicare, di vedere; e allora sulla cooperazione potremo fare tutto un altro discorso.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? L'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Qui si è parlato di necessità, di coraggiose iniziative da parte del movimento cooperativo trentino e si è forse anche un po' messa in dubbio, da qualche parte, la validità della cooperazione. Io vorrei dare alcuni esempi di validità della formula cooperativa nel Trentino, con delle coraggiose iniziative che son state messe in campo. Vorrei far presente che la Federazione dei consorzi cooperativi, poichè si è parlato molto di questa, oltre a svolgere gli scopi statutari dell'assistenza, della rappresentanza, della tutela ed anche della revisione affidatale dalla legge regionale, fatta a suo tempo da questo Consiglio, si è sempre interessata anche di come promuovere ed incrementare gli organismi cooperativi di secondo grado, al fine di rendere più remunerativo e migliore il collocamento sul mercato specialmente dei prodotti agricoli.

In particolare bisogna sottolineare, che ha collaborato alla creazione del consorzio cantine sociali nel cui seno è nata la grande Cantina viticoltori di Trento, che ha valorizzato e che valorizza, non solo nel Trentino, i vini tipici trentini; che ha dato vita inoltre al consorzio cooperative produttori agricoli, che si interessa molto e fattivamente e concretamente, del collocamento della frutta trentina in provincia e anche fuori della provincia e all'estero. Basta ricordare gli stands di Trento presso la centrale ortofrutticola, gli stands di Roma e di Padova presso quei magazzini generali, ed inoltre la numerosa schiera di rappresentanti che si è creata in Italia e fuori. Si è dato vita inoltre al consorzio caseifici sociali, che si è particolarmente interessato ad ammodernare gli impianti lattiero-caseari e al miglioramento della produzione della nostra provincia. Non ultimo è da ricordare il consorzio tra i caseifici per il miglioramento dei prodotti, bandito nel 1960, che ha dato degli utili e degli ottimi risultati.

Di un altro settore, in ultimo tempo, si è interessata anche: la creazione del Consorzio cooperative porfido intervenendo in questo settore sociale a favore di una categoria di lavoratori della val di Cembra, che ne ha molto bisogno affinchè queste piccole cooperative potessero arrivare ad una adeguata remunerazione, per questo prodotto delle nostre montagne. Ed è stato uno degli elementi, questo consorzio, che ha concorso certamente, a fermare la fuga della nostra gente da certe povere vallate e a superare quella crisi del porfido che nel 1955-56 era notevolissima. Sono queste alcune delle principali iniziative che definiscono la Federazione, non solo come organo di assi-

stenza al movimento cooperativo trentino, ma anche come ente promotore di utili iniziative ed è auspicabile che ci sia un miglioramento in altre iniziative, specie nelle cooperazioni di secondo grado, affinchè nel collocamento, specie dei prodotti agricoli, si possa avere una concreta remunerazione, quella giusta remunerazione che la nostra agricoltura trentina chiede. Altra iniziativa che merita di essere sottolineata è quella dei corsi di istruzione cooperativa. Perchè non è che la Federazione lasci le cooperative a se stesse nel campo agricolo, nel campo del consumo, o che vada qualche volta a revisionarle o ad assistirle, ma si preoccupa anche di creare dei buoni dirigenti, dei buoni tecnici. Quindi si è dato vita ad una serie di corsi per gerenti di cooperative di consumo, per direttori e segretari contabili di casse rurali, per amministratori e sindaci di società cooperative. Questa opera svolta dalla Federazione bene si inserisce nel vasto programma di istruzione professionale promosso ed appoggiato dall'Ente Regione e dall'Ente Provincia. Penso quindi che la cooperazione sia molto valida nel Trentino e che lo spirito iniziale di don Guetti non sia rimasto sulla carta ma si sia modernizzato ed adeguato veramente alla realtà economica della nostra provincia.

PRESIDENTE: Nessuno chiede più la parola? Metto in votazione il capitolo. La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): In questo importante settore mi sia permesso di dire ancora qualche cosa. Mala tempora currunt, collega Lutteri. Neanche un Assessore che si degni di parlare di queste cose, della cooperazione regionale, mentre su argomenti di secondaria importanza abbiamo sentito e sentiremo soprattutto infervorarsi certi Assessori. Leggeremo sulla stampa: « duro intervento dell'Assessore . . . » e avanti di questo passo, su argomenti di ben più scarsa importanza. Mi rammarico, so che nel suo cuore si rammarica, collega Lutteri, anche se non può esprimere in questo clima queste cose; so che nel suo cuore si rammarica di questo stato di cose; io mi rammarico ufficialmente, dato che godo di una immunità particolare di cui lei non gode. E vorrei dire al collega Fronza che i suoi *magnificat* stanno bene, ma se tutto va così bene, se tutto è così completo, se tutto è così perfetto, egregio Assessore alle finanze Fronza, perchè il signor Presidente della Giunta ha scritto: « Saranno dedicate particolari cure alla cooperazione agricola avviandola anche verso nuove coraggiose iniziative, in modo da fare della cooperazione un moderno strumento di progresso materiale e morale »? Significa che ancora, a questo punto, posto come obiettivo dal Presidente della Giunta, non siamo arrivati. Se non avesse però scritto e dette queste cose il Presidente Dalvit in merito alla cooperazione, a sentire te, collega Fronza, sembrerebbe di esserci già giunti a questo obiettivo. Perchè tutto va bene . . .

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Sempre avanti!

NARDIN (P.C.I.): . . . e mi hai citato, a mo' di esempio, le cooperative del porfido, della Val di Cembra immagino, come esempio di come la cooperazione abbia rappresentato, in certi momenti di difficoltà, per lo meno un freno a che la situazione degenerasse ulteriormente! Ma proprio questo esempio, unito a tanti altri esempi che potremmo tirar fuori, mi dà da pensare e da dire soprattutto, e cioè che non basta difendere certi tipi di cooperazione nel campo della produzione, quando poi vediamo che questa cooperazione è incapace, per

tante ragioni, di poter passare agli altri gradi onde immettere sul mercato il suo prodotto. Nella Val di Cembra, non c'è una società che ha sede in Bolzano, che si è disfatta delle cave perchè preferisce andare a comperare il prodotto dalla cooperativa? Non dicono alcuni membri di questa società che loro preferiscono questo stato di cose perchè risparmiano e perchè contano anche su un certo supersfruttamento di questi lavoratori che si sono consociati e che supersfruttano notevolmente se stessi per poter vendere le quantità di quel prodotto e a quel prezzo? È questa la cooperazione? Non citiamola come esempio, per cortesia! Ad un bel momento a un paio di pantaloni serve qualsiasi toppa, sono d'accordo, ma non mi si tiri fuori questo esempio come esempio brillante di cooperazione. Perchè queste sono le misure dei disperati, dei poveri diavoli della Val di Cembra che in un momento di crisi, piuttosto che prendere la strada dell'estero come hanno fatto i loro avi che andavano due-tre-quattro volte anche in America, hanno subìto e si sono imposte così gravose condizioni pur di sbarcare il lunario, e hanno potuto superare, a prezzo di questi sacrifici, una situazione cattiva. Ma non si tiri fuori come esempio quasi di perfezione, un esempio di questo genere; questi esempi li potremmo anche andare a cercare in certi settori dell'agricoltura. Ora, io mi riallaccio fedelmente a quanto ha detto il Presidente della Giunta e dico che quanto è stato scritto e detto nella relazione va mantenuto. Tutto il mio intervento è stato proprio per richiedere questo, e credo che anche nel cuore dei più ci sia il desiderio che questo avvenga. Quanto è stato fatto giudichiamolo positivo nel complesso anche se, ha ragione Raffaelli, la cooperazione è uno dei misteri della Regione. Dobbiamo dirlo. Quindi quanto è stato fatto giudichiamolo positivo. Però nella nuova situazione economica che si sta sviluppando, non soltanto nella nostra Regione ma in tutto il territorio nazionale, bisogna fare qualche cosa di più nel campo della cooperazione e della politica della cooperazione. È ora quindi che la Regione faccia questo in maniera più decisa, e quanto è stato espresso dal Presidente della Giunta potrà servire come punto di partenza, più — mi sia concesso — dei magnificat a favore della cooperazione, sui quali possiamo essere d'accordo. Ma non basta oggi la laude alla cooperazione, bisogna realizzare l'impegno dell'amministrazione regionale. Ho finito, signor Presidente, però c'è un grande punto di domanda: c'è un impegno generico, ma non abbiamo sentito neanche un Assessore alzarsi e parlare in merito a questo impegno, in merito a questa futura politica.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Parlerò!

NARDIN (P.C.I.): Scusi, Assessore Turrini, se è lei che deve rispondere mi deve scusare se l'ho chiamato in causa; ma siccome il Presidente stava per passare alla votazione del capitolo . . . dicevo tra di me: nessun Assessore parla, si vota il capitolo, vuol dire proprio che non ci si vuol degnare di una risposta. Se lei vuol parlare, mi scusi di quanto ho detto e sarò più che lieto, dopo questa discussione, di ascoltarla in merito ad un così appassionante tema.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ziernhöld.

ZIERNHÖLD (S.V.P.): Nachdem hier sehr viel über Genossenschaftswesen gesprochen worden ist, möchte ich eine Frage stellen. Es ist mir ein Buch über die Geschichte des Genossenschaftswesens im Trentino in die

Hände gefallen, das nach meinem Dafürhalten sehr interessant ist. Ich möchte den Regionalausschuß fragen, ob es nicht möglich ist, dieses Buch an die Herren Regionalräte zu verteilen und zu veranlassen, daß der Regionalausschuß einen Beitrag für die Bearbeitung des hier angekündigten zweiten Teiles auswirft, der sich auf die Zeit von 1945 bis heute bezieht. Es handelt sich um das Werk: « La Storia della Cooperazione Trentina » von Umberto Piccinini, herausgegeben in Trient 1960.

(*Visto che qui si è parlato tanto di cooperazione vorrei chiedere qualche cosa. Mi è capitato tra le mani un libro sulla storia della cooperazione nel Trentino, libro che secondo me è molto interessante. Vorrei pertanto chiedere alla Giunta regionale, se non fosse possibile distribuire tale libro ai consiglieri e di stanziare da parte della Giunta stessa un contributo per la elaborazione della preannunciata seconda parte del libro in parola. Si tratta dell'opera: « La Storia della Cooperazione trentina » di Umberto Piccinini, edito a Trento nel* 1960.)

PRESIDENTE: I consiglieri di Trento hanno ricevuto già questo libro e adesso il consigliere chiede che siano distribuiti anche per la provincia di Bolzano. Chi chiede la parola? La parola all'Assessore Turrini.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Rispondo subito all'ultimo consigliere che ha parlato. Il libro sulla storia della cooperazione trentina è stato già distribuito dal Presidente del Consiglio, pro tempore, che era in quel momento il Dr. Magnago. Non so a chi l'abbia distribuito; a me sì. Eventualmente domando al Dr. Magnago a quali consiglieri non è stato distribuito. Credo difficile poter fare la seconda parte perchè l'autore è morto da qualche mese e non so se c'è un altro disposto a continuare la sua opera. Ho sentito con molto piacere gli interventi riguardanti la cooperazione, perchè in complesso tutti i signori consiglieri hanno parlato a favore della necessità della cooperazione. Il primo consigliere che ne ha parlato già giorni fa, è stato il cons. Paris, che ha concordato pienamente con quanto avevo io esposto nella mia relazione. Oggi altri signori consiglieri ne hanno parlato, e soltanto il cons. Preve Ceccon ha criticato, in senso anche favorevole sotto un certo aspetto, la cooperazione per quanto riguarda soprattutto i rapporti con la Federazione dei consorzi cooperativi. Nella sostanza, cioè dell'opportunità o meno di continuare ad agevolare la cooperazione, non ha avuto parole negative neanche il cons. Ceccon. Quindi diamo atto di questo, e io dico con piacere. Nella mia relazione avevo, seguendo l'impostazione data dal signor Presidente della Giunta regionale, avevo detto che la Regione continuerà ad agevolare la cooperazione, come del resto è stato fatto anche negli anni passati, perchè la vedeva strumento efficace per valorizzare i prodotti dell'agricoltura. Nel passato la Regione, specialmente con quello strumento legislativo e finanziario che è la legge 11, ha contribuito notevolmente per la cooperazione, e abbiamo visto infatti gli interventi che sono arrivati alla cifra di circa due miliardi e mezzo di contributi, sempre alla cooperazione. Questi due miliardi e mezzo di contributi avranno dato senza dubbio la possibilità ai vari enti cooperativi di realizzare opere per circa sei miliardi almeno. Quali sono state le opere realizzate, qual è lo sviluppo della cooperazione? Il cons. Assessore Fronza ha risposto anche per me, non perchè autorizzato o incaricato da me, ma perchè l'ha fatto come consigliere, ed io non ho che da ripetere quello che lui ha detto, perchè è esattamente quello che volevo dire anch'io. La situazione riguardante i magazzini frutta coo-

perativi, vogliamo vederli un pochino in rapporto a quali sono i magazzini non cooperativi nella nostra Regione, per vedere se questa cooperazione realmente esiste, opera e opera con soddisfazione dei propri soci, in quanto questi soci ne chiedono continuamente l'incremento. La situazione in provincia di Trento, al 31 dicembre 1960, è questa: magazzini frutta 202. Di questi: cooperativi 69, privati, di commercianti 21, di contadini produttori 14; inoltre ci sono modestissimi magazzini aziendali 90. Il grosso però dei magazzini è quello delle cooperative, e questo lo vediamo soprattutto dalla capacità. Le cooperative di frutticoltori hanno una capacità di immagazzinamento corrispondente a 3.181 vagoni di frutta, su un complessivo di produzione di 6.393 vagoni di frutta.

Situazione in provincia di Bolzano. I magazzini in provincia di Bolzano sono 223, il numero dei magazzini di cooperative è di 37, di privati commercianti 71, di commercianti o di produttori 74; poi ci sono inoltre 37 magazzini aziendali, piccole aziende il cui magazzino serve esclusivamente alla produzione dell'azienda. La produzione complessiva è di 14.361 vagoni in provincia di Bolzano, dei soci dei magazzini è di 3.287 su 12.612 di produzione totale.

Vediamo un altro settore, quello delle cantine. La cooperazione svolge la propria attività in modo particolare su questi due settori, poi viene quell'altro lattiero-caseario, dove direi che è al cento per cento in forma cooperativa, più o meno progredita, ad ogni modo cooperativa. Nella provincia di Trento la produzione del vino è di circa 1 milione di ettolitri, 1.000 vagoni circa. La produzione di cantine sociali, messa nelle cantine sociali, divisa per zone è questa:

Nella zona Val d'Adige abbiamo 197.000 ettolitri incantinati in cantine sociali. Con una lavorazione massima annua di 237.000 ettolitri. Le cantine private hanno potuto incantinare un massimo di 214.000 ettolitri (*legge*).

Il suggerimento di rilievo è quello di non curare la fonte di distribuzione. È un rilievo che può essere accolto come rilievo di migliorare la distribuzione, non come se non si fosse curato il settore. Infatti i nostri consorzi cooperativi per la maggior parte hanno il compito non solo di raccogliere, lavorare, conservare i prodotti, ma di porli sul mercato. Il consorzio delle grandi cantine di Trento è uno dei consorzi più belli. Il nostro consorzio ha una grande cantina che lavora, imbottiglia e distribuisce al consumatore il vino. Così fanno i consorzi frutta, associati nel consorzio produttori di frutta, che si preoccupa di collocare direttamente sui mercati la nostra frutta, valorizzandola anche. Cosa analoga fanno i caseifici, in misura direi totale, perchè i caseifici, sia in provincia di Trento che in provincia di Bolzano, — più numerosi in provincia di Trento ma si cercherà di ridurre nel limite del possibile il numero —, producono i prodotti caseari e li collocano, perchè tutti i caseifici, oltre a lavorare il prodotto, cercano anche di collocarlo.

C'è stato qualche consigliere che ha rilevato, e in modo particolare il cons. Ceccon, la situazione riguardante il numero dei consorzi, soprattutto per quanto riguarda i magazzini frutta, esistente in provincia di Trento messa a confronto con quella esistente in provincia di Bolzano. Ed io concordo pienamente con lei: il numero è veramente molto più alto in provincia di Trento e la produzione più bassa. Bisogna però anche qui non esaminare i dati nudi, come vengono esposti, ma comprenderli un po' nelle ragioni forse anche storiche e non soltanto economiche. Come sono sorti i magazzini frutta che esisto-

no in numero maggiore, soprattutto nella Valle di Non? Sono sorti quando la produzione era modesta, quando le necessità erano quelle che erano, quando la tecnica era diversa da quella di oggi, anche nel modo di coltivare, quando le esigenze di vendita di mercato erano completamente diverse da quelle che noi vediamo oggi. Quindi una situazione vecchia che risale a 30 anni fa. I magazzini della Val di Non hanno cominciato ad essere costruiti nel 1918 e nel 1940 c'è stato il numero maggiore di costruzione di magazzini. Ora questa richiesta la vediamo in forma molto limitata; infatti, se esamina la situazione delle richieste giacenti per quanto riguarda la legge 11, lei vede che le richieste di magazzini sono poche e generalmente individuate in zone dove mancano magazzini o dove si vede la necessità di costruzione di complessi molto più funzionali, più grandi, organizzati in forma più moderna. Dobbiamo deplorare che esista questo fatto? Io dico di no; è una partenza avvenuta in epoca diversa, con esigenze diverse. Però dobbiamo riconoscere il coraggio di coloro che l'hanno fatto, perchè non esistevano aiuti e sono partiti ugualmente con sacrifici notevoli. È stata forse quella partenza che ha dato la possibilità di sviluppo che ha portato alla situazione odierna, e qui ne va dato merito soprattutto alla cooperazione.

Situazione delle cantine. Lì il cons. Ceccon non ha rilevato che la differenza è inversa, cioè che in provincia di Trento le cantine sono più ampie di quelle della provincia di Bolzano, perchè sono situazioni diverse. Mentre nella provincia di Trento abbiamo la dislocazione della frutticoltura in zone collinari o di mezza montagna, come è la Val di Non, in provincia di Bolzano, tolta la Val Venosta e qualche cosa nella zona di Bressanone, abbiamo la produzione della frutta che è in fondovalle, con grandi aziende, con facilità di trasporti, con un potenziale economico molto diverso da quello che è il potenziale economico dei modesti contadini, proprietari di un ettaro o di due ettari di terreno. Per le cantine sociali abbiamo in provincia di Trento la zona che ha più facilità di comunicazioni, maggiore produzione, la situazione inversa a quella di Bolzano; abbiamo cantine con capienza come non ci sono in provincia di Bolzano; si costruiscono ora, o si ampliano, cantine più che in provincia di Bolzano. I casi di cantine superiori ai 30.000 ettolitri in provincia di Bolzano sono pochissimi, credo uno o due; in provincia di Trento sono già abbastanza numerosi. Sono situazioni un po' diverse, che vanno quindi anche esaminate con una valutazione conclusiva diversa. Il signor cons. Nardin ha fatto una analisi del cooperativismo, non solo della nostra regione ma anche di altre regioni, e ha auspicato che si arrivi a una forma nuova, più avanzata di cooperative. Ora, io non so quale sia esattamente questa forma; ho sentito ad ogni modo accennare alle cooperative che sono frutto dei consorzi di miglioramento fondiario. Se noi dobbiamo fermarci a questa forma di cooperativa, ed è una forma di cooperazione anche questa, devo dire che la nostra Regione, e in modo particolare la provincia di Trento, non ha bisogno di particolari suggerimenti, in quanto i consorzi di miglioramento fondiario esistono numerosi e sono anche attivi in forma veramente notevole, e noi pensiamo che quasi tutti gli impianti di irrigazione, tolti quelli privati, e non siamo secondi a nessuno, sono nati per merito dei consorzi di miglioramento fondiario. Altre forme di miglioramento fondiario ci sono, sempre in atto nei consorzi di miglioramento fondiario, e adesso stiamo attuando, come avevo accennato, quel primo esempio che per la provincia di Trento faremo in Valsugana, dove vediamo commassazione, miglioramento fondiario e cooperazione an-

che, se la vogliamo chiamare così, cooperazione volontaria, per trovare una forma abbinata, sia di miglioramento fondiario che di riunione particellare. Ad ogni modo è nel programma; il signor Presidente l'ha annunciato, io l'ho riconfermato nelle brevi parole della mia brevissima relazione e ora lo ripeto: la Regione ha intenzione, coi mezzi che avrà a disposizione, di potenziare questo settore, di migliorare la parte che può riguardare il controllo o la vigilanza sulle cooperative, per quanto le sarà possibile, e di favorire questa forma, perchè vede nella cooperazione una delle forme di agevolazione dell'agricoltura che meno costa all'ente pubblico e che dà i migliori risultati per gli interessati.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 76; chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 9 astensioni.

Cap. 77 - È posto ai voti il cap. 77: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 10 astensioni.

Cap. 105 - È posto ai voti il cap. 105: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 10 astenuti.

Cap. 106 - È posto ai voti il cap. 106: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 14 astenuti.

Cap. 107 - È posto ai voti il cap. 107: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 13 astensioni.

Salvo che per il cap. 109, che è sospeso, l'esame dell'Assessorato è terminato.

ASSESSORATO ECONOMIA MONTANA E DELLE FORESTE

Su questo Assessorato abbiamo fatto la discussione generale, e quindi passiamo all'esame dei capitoli.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Vorrei sentire l'Assessore prima di concludere la discussione. C'è un Assessore competente alle foreste; ha fatto una relazione, c'è stata una discussione sulla stessa; anche se c'è stata la controrelazione o una relazione bis del collega Pedrini, non si sa se di appoggio o di lezione teorico-pratica all'Assessore per il futuro, forse una conclusione la potrà trarre da questa discussione.

PRESIDENTE: Non è chiusa la discussione, siamo qui proprio per farla.

NARDIN (P.C.I.): Siccome vedo che si passa con una certa celerità a votare gli articoli, mi preoccupavo perchè dopo, dinanzi a una mia richiesta, non venisse detto che ormai la votazione era intervenuta. L'Assessore vorrà farci la grazia di una sua replica, perlomeno.

PRESIDENTE: C'è qualcuno che chiede la parola? La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Io volevo prender l'occasione per soffermarmi su un punto della relazione fatta dall'Assessore alle foreste, che riguarda la spesa di rimboschimento. Io vorrei suggerire, se fosse possibile all'Assessore competente, per quanto riguarda il rimboschimento di boschi privati, di proprietà privata, di obbligare almeno in parte i privati a procedere per conto loro, naturalmente sotto l'istruzione tecnica dell'ufficio competente della Regione, al rimboschimento. Si potrebbe arrivare a dare gratuitamente le piantine, ad esempio, ai privati, ma il lavoro manuale, il lavoro materiale del collocamento, dovrebbe essere fatto dagli stessi. Io sono passato su diverse montagne del Trentino, anche del mio paese nativo, e ho visto che c'è stato in questi ultimi anni un depauperamento dei boschi delle montagne della Valle di Cembra, verso Val di Fiem-

me, ma nessuna preoccupazione d'altro canto di rimboschire dove è stato tagliato. Viene tagliato, viene raccolto il legname e poi viene tutto abbandonato. Quindi un interessamento mi pare dovrebbe essere necessario, e soprattutto obbligare alla compartecipazione questi privati proprietari di boschi. Anche perchè non mi pare giusto che la Regione intervenga, giusto che intervenga sì, ma non che intervenga sempre senza nessuna compartecipazione da parte dei proprietari privati di boschi. La Regione interviene, ed è giusto, per l'imbrigliamento dei rivi, dei ruscelli; la Regione interviene per la costruzione di strade per un maggiore accesso ai boschi; la Regione interviene sotto altre diverse forme. In questo modo si viene a valorizzare naturalmente la proprietà privata, senza chiedere nessun contributo ai proprietari privati nei confronti della collettività. Perchè il nullatenente contribuisce con la sua trattenuta sullo stipendio: se fa mezz'ora di straordinario c'è la complementare, c'è la ricchezza mobile, però dalla collettività non riceve un contributo per migliorare un qualche cosa di suo, di suo non riceve niente, mentre il proprietario privato di boschi e campagna, l'agricoltore, dalla collettività riceve sempre non dando quasi niente. E quindi in questo modo vorrei che la Regione intervenisse, obbligando i proprietari privati a dare almeno la loro opera gratuita per il rimboschimento. Un altro problema che ha toccato giustamente l'Assessore alle foreste, è quello dei custodi forestali comunali. Anche qui credo che sarebbe giusto vedere come regolare questa loro posizione. Non so, forse sono custodi forestali comunali che badano soprattutto alle foreste di proprietà dei comuni. Però, oltre a essere messi in uno stato minoritario di soggezione giuridico-morale, non possono nemmeno svolgere con una certa obiettività la loro opera, in quanto — e non ditemi che questo non capita perchè ne conosco anch'io dei casi — se dovesse commettere un'infrazione nei boschi l'Assessore o il consigliere comunale, con quale capacità, con quale autorità il custode comunale, che magari è provvisorio, può intervenire? Non ha nessuna possibilità morale di intervenire, perchè se interviene e colpisce l'Assessore o il consigliere comunale, viene mandato via dal posto; e quindi deve lasciar perdere, lasciar correre. Anche in questo senso dovrebbe esser regolata maggiormente, anche dal punto di vista giuridico, la funzione dei custodi forestali, vedendo se fosse possibile passarli nell'organico delle Province o della Regione, facendosi dare dal comune interessato il corrispondente del costo, dello stipendio, ecc., in modo che non sia soggetto direttamente al consiglio comunale, agli Assessori del suo comune. Per quanto riguarda la creazione dell'azienda regionale per le foreste demaniali, io personalmente sono d'accordo e credo che anche il mio gruppo sia d'accordo, perchè mi pare che fino adesso è una delle poche aziende di proprietà della Regione che porti qualche cosa al bilancio regionale.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? La parola all'Assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Per rispondere al cons. Nardin e al cons. Nicolodi, in quanto altri non hanno preso la parola nella discussione dell'Assessorato per l'economia montana; e risponderò anche in merito a quanto è stato detto dal cons. Pedrini. Il cons. Nardin aveva fatto presente che gli obiettivi propostici nella nostra relazione sono da ritenere buoni, ma che gli strumenti sono carenti. Io non posso che dare ragione in parte al cons. Nardin. Ma se per strumenti lei ha inteso dire le di-

sposizioni date, i provvedimenti presi in merito al settore da parte dell'organo della Giunta, io non potrei essere d'accordo. Se invece volesse riferirsi agli interventi finanziari, allora dirò che già nelle preliminari discussioni fatte in sede di discussione generale del bilancio, abbiamo concordato su questo argomento, su questo punto. Potrei dire, e l'ho detto anche nella relazione, che anche in fatto di provvedimenti legislativi, esiste senz'altro la necessità di aggiornamenti. Le leggi forestali sono di data molto antica, sono state fatte su base estensiva, nazionale, non è stato contemplato sufficientemente senz'altro il fattore delle esigenze locali. Anche di questo ho fatto cenno nella relazione. Sarà impegno da parte mia personale e della Giunta, di rivedere e di aggiornare quanto di meglio si possa aggiornare. Lei ha parlato, cons. Nardin, di selva di leggi buone dal punto di vista tecnico ma forse non buone dal punto di vista politico, amministrativo; non buone dal punto di vista della celerità, della scorrevolezza delle stesse nell'ambiente in cui noi le dobbiamo far operare. Io non ho l'intervento completo del cons. Nardin, rispondo per quanto riguarda la legge della montagna. In sede di discussione generale del bilancio, è stata fatta presente la inadeguatezza dei fondi per le esigenze nel settore dell'economia montana. E a proposito ha risposto il cons. Pedrini dicendo che la legge della montagna serve non per risolvere ma per agevolare la soluzione dei problemi. Non potremmo certo attendere soluzioni nè dalla legge della montagna, nè dal Piano Verde, nè da altri piani che si potranno fare in avvenire. Certo che una agevolazione per l'intervento in determinati settori dell'economia come quello della montagna, saranno di vantaggio e io posso dichiarare a nome della Giunta, che si farà il possibile per ottenere ulteriori finanziamenti sulle leggi già esistenti e, in mancanza, si provvederà a studiare per trovare altre fonti per poter sempre esser vicini, per poter sempre intervenire nel settore dell'economia in genere e in particolare anche in quello della montagna. Altro argomento sollevato dal cons. Nardin era quello dell'azienda demaniale forestale. Lamentava che non si sia ancora provveduto a indirizzare gli sforzi o l'intento di costituire le foreste demaniali regionali in un'azienda autonoma. Io mi ricordo bene che ho discusso così, senza impegni, sulla convenienza di giungere alla costituzione di un'azienda delle foreste demaniali, del patrimonio, sulla falsariga di quello che è avvenuto o che esiste presso lo Stato. Il cons. Nardin mi lasci il tempo, come ho detto nella relazione, di ponderare tutti i fattori che concorrono, fattori positivi e negativi, vantaggi e svantaggi, che saranno esaminati e studiati per arrivare senz'altro a una determinazione. Per quanto riguarda la corsa ai tagli da parte degli enti pubblici, non solo, ma in provincia di Bolzano anche da parte dei privati, essendo preponderante in provincia di Bolzano la proprietà boschiva privata, posso assicurare che agiremo molto cautamente; saremo cioè molto guardinghi in questo settore, al quale si provvederà con una politica che sia obiettiva e che sia poggiata esclusivamente su un programma dettato da elementi esclusivamente tecnici, e i piani economici saranno la base del lavoro che noi in questo settore rispetteremo. La considerazione economica, il fattore economico non sarà disgiunto però nell'esame da quello che è il fattore tecnico. Non per questo, — e prego che non mi si fraintenda —, si vuol diminuire il valore dei princìpi, dei concetti di non intaccare il patrimonio boschivo a danno di future generazioni. Il cons. Nicolodi ha parlato di rimboschimenti: nella relazione io ho

detto che i rimboschimenti sono molto cari al nostro programma; rimboschimenti di incolti produttivi, rimboschimenti di boschi già esistenti in senso migliorativo e, per quanto riguarda la politica interventistica in questo settore, dico, ed è risaputo, che la Regione interviene direttamente, a proprie spese, per i rimboschimenti e interviene anche con una politica di incoraggiamento, dando dei contributi ai privati o agli enti che di loro iniziativa, spontaneamente, eseguiscono opere di rimboschimento. La sua osservazione è esatta nel senso che nel nostro programma è previsto un tentativo ed è riconosciuta la difficoltà che i contributi dati per i rimboschimenti a lunga scadenza, cioè dopo un quinquennio, non servono egregiamente, certo, per agevolare o per incoraggiare l'iniziativa privata per i rimboschimenti. Appunto, abbiamo detto nella relazione che ci riserviamo di esaminare la possibilità di rivedere la legge, eventualmente modificarla. E qui ritorno su quello che dicevo prima: che le leggi debbono essere riviste, modificate, in vista delle esigenze locali; in questo caso particolare appunto esistono i presupposti per poter giustificare una modifica della legge nel senso di non ritardare la erogazione dei contributi nel tempo. Per quanto riguarda i custodi comunali, invece, ho dedicato alcune pagine della relazione, appunto perchè ho riconosciuto, come è riconosciuto unanimemente, che la situazione o la posizione giuridico-morale di questa categoria è alquanto bisognevole di considerazione. Gli esempi da lei addotti nel suo intervento sono da me pure condivisi, sono riconosciuti tali da dover essere un incentivo per un intervento regionale nel senso di inquadrare questa benemerita categoria di prestatori d'opera, inquadrarli in una maniera più funzionale, più tranquilla, attraverso l'entrata nei ruoli della Regione o della Provincia, per ottenere dagli stessi maggiore tranquillità e maggiore rendimento con conseguente maggiore e migliore organizzazione dei servizi in genere, per quanto riguarda il settore forestale tutto. Perchè è risaputo che i nostri funzionari, le nostre guardie forestali devono appoggiarsi alla categoria dei custodi comunali, e se essi potranno rendere di più, renderà di più tutto il servizio forestale con vantaggio della economia in genere. A questo punto devo far presente che lo studio non è semplice; prevede e implica delle spese non indifferenti e posso tranquillamente anche dichiarare che è già stato iniziato uno studio. Vedremo quali oneri finanziari esso comporta e quali difficoltà di ordine giuridico siano in esso contenute. So che in Alto Adige la proprietà privata dovrà essere obbligata a sopportare il suo peso e non so fino a quale punto la Regione potrà intervenire ad obbligare il privato, dico non lo so, e se potrà tranquillamente contare sulla collaborazione dei rappresentanti dei proprietari privati. Io penso di sì. Comunque sono cose che si vedranno, perchè sinceramente hanno formato oggetto di studio da parte nostra. Per quanto riguarda la legge della montagna, sulla quale mi ha interpellato il cons. Vinante, forse è meglio che risponda in seguito.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Wir haben jetzt schon zum zweiten Mal ein Haushaltskapitel der Region vor uns, mit welchem Filme subventioniert werden sollen. Das letzte Mal wurde bei der Landwirtschaft für eine große Zahl von Maßnahmen ein Betrag von 3 Millionen vorgesehen und hier für vielleicht noch mehr Maßnahmen ein Betrag von 6 Millionen. Ich

weiß, daß die Region gerade auf dem Gebiete der Landwirtschaft — ich weiß nicht, ob dies auch auf dem Gebiet der Forstwirtschaft geschehen ist — Filme drehen ließ. Mir kommt vor, daß die Beträge, die für solche Maßnahmen zur Verfügung stehen, außerordentlich bescheiden sind, wenn diese Filme, die auch Lehrzwecken dienen sollten, ein gewisses Niveau haben sollen. Wir haben bei der Landesverwaltung Bozen die Erfahrung gemacht, daß ein einigermaßen brauchbarer Lehrfilm, der auch dem Zweck der Weiterschulung dienen soll und etwa 40 Minuten Laufzeit hat, wenigstens 10 bis 12 Millionen Lire kostet, insbesondere dann, wenn es ein Farbfilm sein soll, was bei Filmen, die Lehrzwecken dienen sollen, erforderlich wäre. Jedenfalls möchte ich hier an den Regionalausschuß die Bitte richten, daß die Landesverwaltung Bozen die Filme, die durch die Initiative der Regionalverwaltung zustandekommen, wenigstens zur Verfügung gestellt bekommt, denn sie besitzt die nötigen Filmapparaturen und die entsprechende Organisation, um den Filmen, falls sie geeignet sind, eine weite Verbreitung zu sichern. Ich wäre daher sehr dankbar, wenn ich erfahren könnte, wieviele solche Filme, die einen gewissen Lehrcharakter haben, vom Regionalausschuß bereits gedreht worden sind und ob diese auch der Landesverwaltung zur Verfügung gestellt werden könnten.

(*È per la seconda volta che abbiamo davanti a noi un capitolo del bilancio regionale che prevede sovvenzioni per pellicole. L'ultima volta era previsto un importo di tre milioni di lire per un gran numero di provvedimenti a favore dell'agricoltura, mentre qui, forse per un numero ancora maggiore di provvedimenti, si prevede uno stanziamento di 6 milioni di lire. So che la Regione proprio per il settore dell'agricoltura ha fatto preparare dei documentari, ma non so se lo stesso sia stato fatto anche per il settore della silvicoltura. Ora, a me sembra, che le somme a disposizione per tali provvedimenti siano estremamente modeste se tali documentari, destinati pure a scopi didattici, rispondono ad un certo livello. Nell'ambito dell'Amministrazione provinciale di Bolzano abbiamo fatto l'esperienza che un documentario a scopo didattico, in qualche modo utilizzabile a tale preciso fine, e che deve pur anche servire per corsi di perfezionamento con una durata di proiezione di circa 40 minuti, viene a costare perlomeno da 10 a 12 milioni di lire. Ciò soprattutto quando si tratta di un documentario a colori, necessario come tale quando si tratta di pellicole per fini didattici. Vorrei in ogni modo pregare la Giunta regionale di mettere a disposizione le pellicole realizzate per iniziativa dell'Amministrazione regionale pure all'Amministrazione provinciale di Bolzano. La stessa dispone non solo dei necessari apparecchi per proiezione, ma pure dell'organizzazione necessaria per la diffusione delle pellicole, premesso che siano rispondenti alle necessità. Gradirei pertanto di sapere quanti di questi documentari utilizzabili per fini didattici siano già stati fatti girare da parte della Giunta regionale e se gli stessi potranno essere messi a disposizione pure dell'Amministrazione provinciale di Bolzano.*)

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sul capitolo? Nessuno. Metto in votazione il cap. 66; chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Cap. 67 - « Spese per lavori di manutenzione ordinaria delle opere idraulico-forestali esistenti (art. 5 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5) - L. 21.000.000 ».

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Da wir aus Berichten im Laufe der Debatte gehört haben, daß für Wildbachverbauungsarbeiten besonders in letzter Zeit so große Ausgaben getätigt worden sind, scheint es mir verhältnismäßig bescheiden, wenn man für die ordentlichen Instandhaltungsarbeiten aller dieser Verbauungen, die seit dem Bestehen der Region vorgenommen worden sind, einen Betrag von 21.000.000 Lire vorsieht. Es wäre deswegen vielleicht die Anregung zu berücksichtigen, ob man für die ordentlichen Instandhaltungsarbeiten dieser Bauten nicht einen größeren Betrag aus dem außerordentlichen Teil in den ordentlichen herübernehmen könnte. Meines Dafürhaltens wäre eine Erhöhung dieses Betrages zunächst einmal auf Kosten des im Kapitel 125 vorgesehenen Betrages von 340 Millionen deswegen von Nutzen, weil man dann, wenn der Betrag des Kapitels 67 auf vielleicht 250 Millionen erhöht werden könnte, jederzeit die Gewähr hätte, daß die Projekte wenigstens bis zu diesem Betrag frühzeitig erstellt werden könnten. Die Wildbachverbauungsämter könnten, wenn der Betrag für ordentliche Instandhaltung erhöht würde, leichter und auf längere Sicht ihre Projekte vorbereiten und hätten dann noch die Möglichkeit, bei außerordentlichen Zuwendungen seitens des Staates rechtzeitig die entsprechenden Projekte auszuarbeiten. Denn wir wissen ja nie rechtzeitig, was der Staat auf Grund des Beschleunigungsprogramms, das alljährlich ausgehandelt wird, jeweils dazugibt, doch wäre es dann, wenn bekannt wird, wieviel neue Geldmittel des Staates für die Wildbachverbauung außertourlich in die Region fließen, notwendig, daß die Wildbachverbauungsämter sofort mit den Programmen zur Stelle wären. Um daher die Möglichkeit zu schaffen, diese außerordentlichen Projekte schneller fertigzustellen, wäre es wünschenswert, daß man für dieses Kapitel einen möglichst großen Betrag vorsehen würde, der dann in langer Vorausplanung im Laufe von nicht nur einem, sondern mehreren Jahren, Verwendung finden könnte. Dann hätten die Ämter den Winter hindurch die Möglichkeit, mehr Projekte für einen höheren Betrag fertigzustellen und hätten nachher, wenn die neuen Geldmittel des Staates auf Grund eines Beschleunigungsprogramms eintreffen, die notwendige Zeit zur Verfügung, um die Projekte, die zur Verwendung dieser Geldmittel notwendig sind, auch rechtzeitig zu erstellen. Damit, glaube ich, würde ein von RR. Pedrini geäußerter Mangel teilweise behoben werden können, wenn er festgestellt hat, daß das Wildbachverbauungsamt Bozen im vorigen Jahr die Projekte für den zugesicherten Betrag von 200 Millionen nicht erstellen konnte. Nun war ich damals selbst daran interessiert, daß diese Projekte raschestmöglich bereitgestellt würden, aber es hat sich ein Paradoxon ergeben, das wirklich einmalig ist. Man hat die Projekte für Venedig weitergereicht, für die die Geldmittel der Region vom zuständigen Komitee bereits genehmigt waren. Die seitens der Region genehmigten Projekte wurden aber seitens der technischen Ämter des Wassermagistrates in Trient als nicht richtig befunden, wobei die Kommission, die die Projekte in beiden Fällen zu beurteilen hat und sie für die Zwecke der regionalen Finanzierung als richtig befunden hatte, zu der Finanzierung, die seitens des Wassermagistrates erfolgen sollte, Einwendungen gemacht hat. Also müssen hier offensichtlich zwei verschiedene Maßstäbe technischer Natur angewendet worden sein, der eine für die Projekte der Region, der andere für die Projekte des Wassermagistrates in Trient. Wenn etwa über

die Ursachen der erwähnten Verzögerung im Laufe der weiteren Diskussion noch ausführlicher gesprochen werden sollte, bin ich bereit, für die morgige Sitzung die entsprechenden Unterlagen zu beschaffen, um genauere Erklärungen zu geben, da ich darüber ziemlich genau Bescheid weiß.

(*Avendo in occasione delle relazioni fatteci nel corso della discussione appreso che le spese per le sistemazioni idraulico-forestali sostenute in questi ultimi tempi risultano essere molto elevate, a me sembra che la somma di* 21 *milioni di lire per la manutenzione ordinaria delle opere realizzate da quando esiste la Regione sia piuttosto modesta. Per questo bisognerebbe forse vedere, se per la manutenzione ordinaria non sia possibile prevedere una somma maggiore, togliendola dalla parte straordinaria per passarla a quella ordinaria. A mio avviso l'aumento della relativa somma, da prelevare intanto dall'importo di* 340 *milioni del capitolo n.* 125, *sarebbe cosa opportuna in quanto — portando forse l'importo previsto per il capitolo* 67 *a* 250 *milioni — si creerebbe in ogni caso la garanzia perchè la elaborazione dei progetti potesse avvenire tempestivamente entro il limite almeno della predetta somma. In tal modo, ove la somma per la manutenzione ordinaria venisse aumentata, gli uffici per la sistemazione dei bacini montani potrebbero più facilmente e a più lunga scadenza preparare i relativi progetti e avere in soprappiù pure la possibilità di elaborare in tempo altri progetti per il caso che lo Stato dovesse provvedere alla erogazione di fondi straordinari. Infatti, non si arriva mai a sapere in tempo che cosa lo Stato in base al piano di acceleramento intenda di volta in volta erogare o meno. Si tratta poi, come è noto, di un piano i cui fondi devono essere anno per anno concordati. Bisognerebbe quindi fare in modo che, appena venuto a conoscenza quali siano i fondi che lo Stato in via straordinaria intende erogare per la sistemazione dei bacini montani nella Regione, gli uffici competenti abbiano già bell'e preparati i progetti. Per creare quindi la possibilità di approntare tali progetti straordinari in maniera più sollecita, sarebbe auspicabile di predisporre per questo capitolo un importo piuttosto rilevante da impiegare non solo nel corso di un'esercizio finanziario, ma secondo un programma pluriennale. Durante l'inverno gli uffici avrebbero pertanto la possibilità di preparare dei progetti per una somma maggiore, di modo che, arrivando in base al programma di acceleramento i nuovi fondi dello Stato, essi potrebbero disporre del tempo necessario per approntare tempestivamente i progetti occorrenti per tali fondi. Così facendo credo si potrebbe eliminare la lacuna enunciata dal cons. Pedrini, il quale si era richiamato al fatto che l'anno scorso l'ufficio per la sistemazione dei bacini montani di Bolzano non era riuscito ad approntare i progetti per l'importo assicurato di* 200 *milioni di lire. Io stesso sono stato a suo tempo interessato acchè questi progetti venissero approntati il più sollecitamente possibile, ma a suo tempo ci si era trovati di fronte ad un paradosso veramente unico. Erano stati, cioè, inoltrati a Venezia i progetti per i quali i mezzi della Regione erano già stati approvati dal comitato competente. I progetti approvati dalla Regione non vennero però approvati pure da parte degli uffici tecnici del Magistrato alle acque di Trento, mentre la commissione — alla quale spetta in entrambi i casi il giudizio sui progetti stessi e che ai fini del finanziamento da parte della Regione li aveva definiti in regola — aveva invece fatto delle obiezioni a proposito del finanziamento che doveva essere effettuato da parte del Magistrato alle acque Appare pertanto evidente che si era ricorso a due differen-*

ti criteri di natura tecnica: uno, cioè, per i progetti della Regione e l'altro, per quelli del Magistrato alle acque. Se nel corso del dibattito si dovesse rivelare opportuno lumeggiare meglio le cause alle quali l'anzidetto ritardo era dovuto, sono disposto di procurare per la seduta di domani la relativa documentazione per dare al riguardo chiarimenti più dettagliati, essendone io abbastanza bene informato.)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa; riprende domani alle ore 9.

(ore 17,10).